



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Scienze del Linguaggio

Tesi di Laurea

Un'analisi comparativa tra la lingua italiana e i dialetti veneti

Indefinitezza, clitic climbing, possessivi e verbi sintagmatici

Relatrice

Prof.ssa Anna Cardinaletti

Correlatrice

Prof.ssa Francesca Volpato

Laureanda

Sabrina Sbardelotto

Matricola 888608

Anno Accademico

2025 / 2026

Ai miei genitori, che nonostante tutto hanno sempre creduto in me.
Questo traguardo è mio quanto vostro.

SOMMARIO

ABSTRACT	6
INTRODUZIONE	7
Capitolo 1. L'area bellunese e alcuni concetti linguistici e sociolinguistici	9
1.1. L'area geografica di Belluno	9
1.2. Diglossia e bileticismo.....	11
1.3. Varietà e dimensioni della lingua	13
1.4. Il sintagma	19
1.5. L'ordine marcato delle frasi	22
1.5.1. Le costruzioni tematizzanti.....	23
1.5.2. Le costruzioni focalizzanti.....	25
Capitolo 2. Gli articoli indefiniti.....	27
2.1. Indefinitezza e opzionalità.....	27
2.2. Distribuzione geografica dei determinanti.....	28
2.3. Confronto dell'uso dei determinanti nella lingua italiana e nel dialetto zumellese.....	30
2.3.1. Telicità	34
2.3.2. Polarità	36
2.3.3. Portata ampia e ristretta della frase	38
2.4. La dislocazione a sinistra e i determinanti indefiniti	40
Capitolo 3. Il fenomeno linguistico del clitic climbing.....	43
3.1. Il clitic climbing o risalita del clitico	43
3.2. La risalita del clitico nei bambini italiani monolingui	46
3.3. L'accordo di <i>ne</i> e <i>li</i> con il participio passato.....	47
3.4. La ristrutturazione nella penisola italiana	48
3.5. Nel dialetto zumellese	50
3.6. Cambiamenti linguistici nel tempo.....	53
Capitolo 4. I possessivi e i nomi di parentela lungo la penisola italiana	57
4.1. Introduzione ai possessivi.....	57
4.2. L'italiano moderno e antico	59
4.3. Possessivi con nomi di parentela in italiano.....	61
4.4. Possessivi con nomi di parentela nelle lingue locali	62
4.4.1. I possessivi nel dialetto veneto	65

4.5.	Un confronto tra italiano e varietà dialettali.....	71
4.6.	La sintassi dei possessivi oggi e nel passato.....	74
4.6.1.	Un confronto tra italiano e veneto nel tempo	75
Capitolo 5. I verbi sintagmatici.....		79
5.1.	Introduzione ai verbi sintagmatici.....	79
5.5.1.	L'utilizzo delle particelle	80
5.2.	I verbi sintagmatici nella letteratura	82
5.3.	Proprietà dei costrutti trasparenti e non trasparenti in italiano e nelle varietà regionali	84
5.3.1.	I costrutti trasparenti e non trasparenti nel dialetto veneto	87
5.4.	I verbi sintagmatici nelle lingue.....	89
5.5.	Analisi diacronica.....	91
CONCLUSIONE		95
BIBLIOGRAFIA & SITOGRAFIA.....		99
RINGRAZIAMENTI		101

ABSTRACT

Questo lavoro mira ad analizzare la sintassi di alcuni fenomeni linguistici: gli articoli indefiniti, per la precisione ZERO, ART, *di*+ART e l'operatore indefinito DI; il clitic climbing, ovvero la risalita del pronome clitico; i possessivi e i verbi sintagmatici. Questi fenomeni linguistici sono stati analizzati nell'area del bellunese, in particolare nel comune di Borgo Valbelluna nella località di Mel, dove si parla il dialetto zumellese. La ricerca nasce dalle osservazioni personali e dai risultati di ricerche precedenti dell'ampia variabilità dei fenomeni linguistici analizzati tra le varietà italo-romanze. Infatti, studi precedenti si sono focalizzati sullo studio di questi fenomeni linguistici in altri dialetti italiani, e nessuna ricerca era stata ancora svolta sul dialetto zumellese.

È stata sviluppata un'analisi comparativa tra la lingua italiana e i dialetti veneti, e in particolare è stata fatta una comparazione tra i dialetti veneti e il dialetto zumellese. I dati provengono dai miei giudizi di grammaticalità, essendo io stessa una persona bilingue italiano-dialetto, e dai giudizi di parlanti dialettofoni. I risultati ottenuti sono stati confrontati con alcuni esiti ricavati da indagini precedenti sul dialetto di Conegliano (Bellussi, 2021) e su altri dialetti italiani.

INTRODUZIONE

Con questo lavoro ci si è prefissi di comparare alcuni fenomeni linguistici della lingua italiana con i dialetti veneti e il dialetto zumellese, parlato a Borgo Valbelluna. In particolare, si sono analizzati gli articoli indefiniti, il clitic climbing, i possessivi e i verbi sintagmatici. Inoltre, si sono analizzati vari dialetti veneti per esaminare se il loro comportamento linguistico fosse parallelo a quello del dialetto zumellese e osservare eventuali divergenze o convergenze tra di essi. È stata fatta un'analisi comparativa tra la lingua italiana e i dialetti veneti per osservare i diversi comportamenti di queste lingue. Oltre a ciò, è stata svolta una ricerca qualitativa per osservare opinioni e comportamenti significativi analizzando la letteratura esistente e il comportamento delle persone dialettofone dell'area del comune di Borgo Valbelluna. È stata fondamentale la compilazione del questionario tradotto in dialetto zumellese come base di comparazione.

Sono stati scelti i fenomeni linguistici sopracitati perché molto studiati. I dati dal dialetto zumellese, non ancora analizzato, sono stati confrontati con la letteratura già esistente. Oltre ai giudizi di grammaticalità chiesti a parlanti nativi del dialetto, si è preso in esame anche il sito Internet NavigAIS, la digitalizzazione dell'Atlante Italo-Svizzero (AIS) a cura di Graziano Tisato, che permette di consultare le diverse mappe dialettali dell'Italia e della Svizzera meridionale. Parimenti, è stato possibile fare una comparazione diacronica del fenomeno del clitic climbing, dei possessivi e dei verbi sintagmatici grazie alla consultazione della bibliografia citata.

Per la produzione di questa tesi si sono formulate le seguenti domande di ricerca: la lingua italiana e i dialetti veneti hanno un comportamento linguistico parallelo, per quanto riguarda l'analisi di questi fenomeni linguistici? Il comportamento dei dialetti veneti è analogo nei diversi fenomeni linguistici analizzati? Il dialetto zumellese si comporta allo stesso modo dei dialetti veneti? Quali sono i maggiori cambiamenti analizzati diacronicamente?

Il lavoro è strutturato come segue: il primo capitolo introduce l'area geografica del bellunese, per la precisione l'area di Mel, nel comune di Borgo Valbelluna. Successivamente, sono stati introdotti ed analizzati alcuni concetti linguistici e sociolinguistici utili per la comprensione dei fenomeni linguistici esaminati nei capitoli seguenti.

Nel secondo capitolo vengono indagati gli articoli indefiniti: ZERO, ART, *di*+ART e l'operatore indefinito DI. Una sezione è dedicata al loro uso nella lingua italiana, e in seguito viene indagato il loro uso nei dialetti veneti, tra cui il dialetto zumellese, e viene dato un giudizio personale del loro uso nel dialetto. Tra i fenomeni che influenzano l'utilizzo degli articoli indefiniti sono stati presi in considerazione l'aspetto telico ed atelico, la polarità e la portata della negazione.

Il terzo capitolo analizza il fenomeno del clitic climbing nella lingua italiana e nei dialetti veneti. In aggiunta, un paragrafo è dedicato alla presentazione dell'acquisizione della risalita del clitico nei bambini italiani monolingui. In generale, è stata indagata la salita del clitico, in particolare nei dialetti veneti e nel dialetto zumellese. Viene dato un giudizio personale per confrontare l'uso del clitic climbing nel dialetto zumellese e nei dialetti veneti. Infine, è stato possibile esporre una breve analisi diacronica del fenomeno linguistico.

Nel quarto capitolo vengono indagati i possessivi e il loro uso con i nomi di parentela. Oltre alla comparazione del loro uso tra lingua italiana e dialetti veneti e la loro distribuzione lungo la penisola italiana, è stato osservato il comportamento dei possessivi nel tempo non solo nella lingua italiana, ma anche nei dialetti veneti.

Il quinto e ultimo capitolo affronta i verbi sintagmatici. Dopo una breve introduzione all'argomento, anche in questo caso viene fatta una comparazione tra i verbi sintagmatici utilizzati nella lingua italiana, nei dialetti veneti e quelli usati specificatamente nel dialetto zumellese per osservare eventuali convergenze e divergenze. Sono state presentate le varie tipologie di costrutto dei verbi sintagmatici e anche per questo fenomeno linguistico è stato possibile fare un confronto dell'uso di questi verbi nella letteratura italiana e in diacronia.

Parole-chiave: dialetto, opzionalità, bileticismo, comparazione, diacronia.

Capitolo 1. L'area bellunese e alcuni concetti linguistici e sociolinguistici

1.1. L'area geografica di Belluno

In questo lavoro si confronterà l'uso di alcuni fenomeni linguistici come l'indefinitezza, il clitic climbing, l'uso dei possessivi e i verbi sintagmatici in italiano, nelle varietà dei dialetti veneti, e in particolare nel dialetto zumellese, parlato in provincia di Belluno.

Belluno è una delle sette province del Veneto e capoluogo dell'omonima provincia e conta circa 200.000 abitanti. In particolare, si andrà ad analizzare il dialetto zumellese, parlato nel comune di Borgo Valbelluna che si trova al centro della Val Belluna nella sinistra orografica del fiume Piave. Questo comune conta circa 13.000 abitanti, chiamati *zumellesi*. Questo nome prende origine dal Castello di Zumelle costruito in cima ad un colle, forse attorno al 46/47 d.C., quando i Romani si stavano stabilizzando nella Val Belluna. Il Castello vive ancora oggi tra storia e leggenda ed è proprio una leggenda che ne dona il suo nome. Attorno al 540 d.C. Genserico, re dei Vandali e degli Alani, conquistò il Castello e dal suo matrimonio con Eudisia, damigella di corte degli Ostrogoti, nacquero due gemelli, da cui deriva il toponimo Zumelle. Il castello ricevette il nome di *castrum zumellarum*, ovvero castello dei gemelli. Ad oggi, è il miglior castello conservato in tutta la Val Belluna e simbolo del comune.

Andando a confrontare il dialetto zumellese e il dialetto bellunese si nota che a livello lessicale sono presenti delle differenze, perché se nella sinistra Piave esiste un determinato vocabolo per designare un determinato concetto, nella destra Piave, la stessa parola italiana viene designata con un altro vocabolo dialettale. Ad esempio, la parola cetriolo viene tradotta *cumbro* nella zona della sinistra Piave; mentre nella destra Piave si utilizza il termine *cocumero*. Un'ulteriore differenza la si nota nella pronuncia di alcune parole, perché la parola ciliegia viene pronunciata in modi diversi. Nella sinistra Piave si utilizza il termine *fariesa*; mentre nella destra Piave la fricativa alveolare sorda [f], viene pronunciata come una fricativa dentale sorda [θ]. In generale, queste due varietà di dialetti coincidono a livello morfosintattico, escludendo però l'area più propriamente montana della zona del Cadore e dell'Agordino che mostrano differenze significative. Ciononostante, questo lavoro si focalizza sul dialetto zumellese.

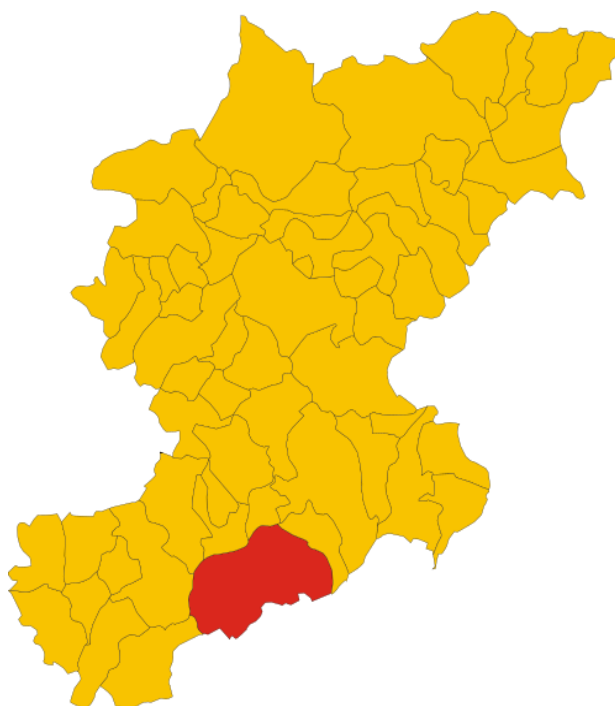
I dialetti veneti sono divisi in cinque macro-aree (Zamboni, 1979). La macro-area di nostro interesse è l'area del dialetto trevigiano-feltrino-bellunese, con la varietà 'liventina' (zona d'interferenza con il veneziano) e agordina-zoldana (zona d'interferenza con il ladino). Questo gruppo dialettale, generalmente definito in letteratura come 'veneto settentrionale', geograficamente occupa una posizione particolare: a nord-ovest tocca la zona Feltrina, oltre

Montebelluna del trevigiano e Quero del bellunese; poco più a nord, invece, si avvicina all'area della Val Belluna e infine si estende nella fascia che dal Piave arriva fino a Livenza, fermandosi nella zona di Portogruaro. Questa particolare espansione geografica ha delle ricadute di natura linguistica, vale a dire che si possono evidenziare delle influenze linguistiche dovute proprio alla vicinanza fisica con altre lingue e altri sistemi linguistici.

L'area nord della regione Veneto è composta da Belluno, Feltre e Treviso. Il fiume Piave marca un importante confine linguistico, anche se in realtà, i confini geografici non coincidono con i confini linguistici. La Val Belluna segna l'inizio dell'area di Belluno partendo dalla zona sud di Vittorio Veneto e salendo fino ad Agordo e al Cadore con la varietà ladina. A causa di motivi politici, il dialetto di Treviso influenzò il dialetto feltrino e bellunese. Dopo la conquista della Serenissima la lingua fu influenzata dal dialetto veneziano, ma il dialetto bellunese rimane più conservativo rispetto ai dialetti veneti trovandosi in un'area periferica.

La Figura 1 rappresenta la provincia di Belluno e in rosso è segnalato il comune di Borgo Valbelluna, zona presa prevalentemente in considerazione per lo svolgimento di questa ricerca.

Figura 1 – *Provincia di Belluno (giallo) e comune di Borgo Valbelluna (rosso) da Wikipedia*



1.2. Diglossia e bileticismo

I fenomeni linguistici che si andranno ad analizzare in questa tesi, a volte si sviluppano in contesti di diglossia o bileticismo. Rowe, Grohmann, e Leivada hanno investigato la situazione in alcuni Stati per analizzare la compresenza di più varietà di lingue parlate in una medesima area geografica.

Rowe e Grohmann (2013) hanno investigato la situazione linguistica presente nell'isola di Cipro per analizzare la diglossia e il bileticismo. Questi due ricercatori hanno individuato due varietà parlate a Cipro: una varietà H (High) che rappresenta la *lingua greca standard moderna*; e la varietà L (Low) che invece costituisce il dialetto della zona chiamato *greco cipriota*. La sempre maggior competenza ed efficienza della popolazione nella varietà L ha determinato una situazione di diglossia nell'isola (Rowe & Grohmann, 2013). Il termine diglossia è stato introdotto per la prima volta da Ferguson (1959). Ferguson ha definito la diglossia come la compresenza di due lingue con rigida differenziazione funzionale, ovvero una lingua utilizzata negli usi alti, con prestigiosa tradizione letteraria, appresa nella scolarizzazione ed impiegata nel parlato formale e nello scritto; e una seconda lingua usata solo negli usi bassi, cioè una lingua acquisita nella socializzazione primaria, con incerta tradizione letteraria, impiegata in contesti privati e nella conversazione ordinaria. Questa situazione si verifica appunto a Cipro, dove Rowe e Grohmann hanno osservato che i bambini utilizzano la varietà H quando parlano con "autorità"; al contrario la varietà L viene usata per "il resto" (Rowe & Grohmann, 2013). Tuttavia, il rapporto tra l'acquisizione della prima lingua (L1) e la diglossia rimane ad un livello individuale tra mobilità e gestione di L e H. Allo stesso modo però, il parlante deve anche saper gestire in maniera ottimale il continuum tra L e H (Rowe & Grohmann, 2013). Questo spiega perché i bambini dell'Isola che apprendono le due varietà sono soggetti al code-mixing, ovvero a una commutazione intra-frasale (Rowe & Grohmann, 2013). Si presenta un cambio di lingua all'interno dei confini di frase. Questo non corrisponde ad esigenze pragmatico-comunicative, ma potrebbe essere dettato da: incertezza nella scelta del codice, alto grado di sovrapposizione tra le due grammatiche, equiparabilità funzionale dei codici, ed esigenza collegata alla competenza e non al bisogno pragmatico.

La stessa situazione di diglossia è stata trovata anche in Svizzera dove la sintassi del tedesco standard si sovrappone alla fonologia dell'acroletto svizzero (Rowe & Grohmann, 2013). Per acroletto si intende una varietà composta da tratti linguistici tipici della lingua lessificatrice, ovvero la lingua egemone pura.

Per bileticismo, invece, si intende la compresenza di due varietà della stessa lingua, dove una variante è considerata standard e propria degli usi alti, e l'altra variante possiede delle caratteristiche diatopiche e sociali proprie da renderla non standardizzata e tipica degli usi bassi. Il termine bileticismo è stato introdotto da Rowe and Grohmann (2013) e da Grohmann e Leivada (2017). Il bileticismo non solo si estende nell'acquisizione della L1, come nei bambini che acquisiscono il greco cipriota, ma anche per l'acquisizione della L2 (Rowe & Grohmann, 2013). Grohmann e Leivada (2017) intendono il bileticismo come uno dei tanti casi di bilinguismo.

Ciononostante, i due termini indicano due situazioni differenti. Il bilinguismo denota la competenza in due lingue diverse; invece il bileticismo indica un'ampia prossimità strutturale tra le due varietà linguistiche di un parlante (Leivada & Grohmann, 2017). Esso è presente anche in Italia, perché i dialetti italo-romanzi coesistono con la lingua nazionale.

Talvolta, una delle differenze esistenti tra i dialetti italo-romanzi può essere dovuta al contatto tra la lingua italiana e il dialetto. Il bileticismo è presente in Italia, perché la lingua nazionale convive insieme ai dialetti italo-romanzi e per questa ragione i dialetti mostrano un'alta prossimità con l'italiano (Volpato & Lebani, 2024). Ciò è dovuto non solo a motivi storici, ma anche al fatto che alcune caratteristiche peculiari del dialetto spariscono gradualmente a causa del contatto con l'italiano e questo accorcia la distanza linguistica tra le due varietà linguistiche. In realtà, l'influenza tra italiano e dialetto è vicendevole, sebbene alcuni settori della lingua siano più influenzati dalla lingua italiana e altri dalla lingua locale. Ad esempio, considerando la prosodia e la fonetica è la lingua locale ad influenzare l'italiano; nella morfologia invece è la lingua nazionale ad influenzare il dialetto; e infine nella sintassi e nel lessico si trova un'influenza bidirezionale dove le due varietà si influenzano a vicenda. Nonostante i dialetti vengano usati nell'oralità e nell'informalità, le loro funzioni e domini si stanno sovrapponendo sempre di più a quelli dell'italiano standard e si può parlare così di dilalia (Berruto, 1987).

Nel secondo dopoguerra, con l'italianizzazione di massa causata da diversi fattori come: le guerre mondiali e la leva obbligatoria, l'exploit dei mass media, le migrazioni interne e una crescita burocratica e sociale, si era deciso di proibire il dialetto nell'educazione e di prediligere l'italiano non solo nell'educazione, ma anche in famiglia. A causa di questo cambiamento nell'uso della lingua, il linguista Berruto ha introdotto il termine dilalia, ovvero la compresenza di due lingue strutturalmente diverse, con differenziazione funzionale, ma con sovrapposizione di domini negli usi bassi. Questo significa che i dialetti primari continuavano il loro uso basso, mentre l'italiano ha ampliato il proprio uso anche in contesti di informalità.

Per questo motivo si parla anche di *language shift*, quando una lingua usata in contesti alti espande il proprio uso, rimpiazzando il dominio d'uso dei dialetti primari. Le manifestazioni precedenti si sviluppano a causa del contatto linguistico, ossia l'influenza reciproca di italiano e dialetti che sviluppano contatto linguistico nel discorso o nel sistema. Il contatto linguistico nel discorso produce fenomeni di code-switching, code-mixing, tag-switching e ibridismi; mentre il contatto linguistico nel sistema elabora prestiti e interferenze linguistiche. A causa di continue influenze linguistiche e avvicinamento strutturale tra italiano e dialetto si è sviluppata opzionalità nella lingua.

Nel 2015, l'Istituto Nazionale di Statistica, in Italia, condusse un'indagine per analizzare i domini e la frequenza d'uso della lingua nazionale e locale tra la popolazione italiana a partire dall'età di sei anni. I risultati hanno mostrato che in contesti familiari, il 46% della popolazione parla solo italiano; il 32% parla sia italiano sia dialetto; e solo il 14% parla solamente dialetto. In generale, in tutte le età analizzate, si è notata una diminuzione nell'uso del dialetto anche se rimane più frequente tra le persone anziane (Volpato & Lebani, 2024). Diastraticamente, l'italiano è usato maggiormente dalle persone con un'alta educazione e che ricoprono un alto status sociale. Di fatto, l'uso del dialetto è considerato segno di bassa educazione e appartenenza ad uno strato sociale svantaggiato. Ciononostante, i confini tra le due varietà non sono ben netti, ma si crea un graduale sfumare tra lingua nazionale e lingua locale. Si osservi che il contatto linguistico può portare a nascita o morte di lingua a seconda di come la lingua egemone va ad influenzare la lingua dominata. Per questo motivo, analizzando la lingua sotto un punto di vista diacronico si notano cambiamenti linguistici.

1.3. Varietà e dimensioni della lingua

Per avere un quadro preciso della situazione è bene introdurre anche il concetto di varietà. La varietà linguistica ha due accezioni, una più larga che indica un qualsiasi membro di un repertorio linguistico; ed un'accezione più stretta e più importante che definisce il concetto di varietà come varietà interna ad una stessa lingua e qualsiasi entità linguistica riconoscibile entro i confini di uno stesso sistema linguistico. In altre parole, due varietà di una lingua sono due modi diversi di parlare una stessa lingua. Questo significa che la lingua italiana ha delle caratteristiche condivise da tutti i parlanti, ma in particolari situazioni dettate da fattori sociali e situazionali, la lingua presenta tratti caratteristici legati al luogo, all'età e al genere della persona e alle situazioni comunicative. Per di

più, la lingua varia secondo determinate dimensioni e ciascuna dimensione rappresenta un parametro extra-linguistico che determina il cambiamento della lingua.

Per dimensione di una lingua si intende l'asse di variazione di una lingua, ovvero il *continuum* nel quale la lingua cambia e le varietà sono legate l'una all'altra e non c'è un confine netto tra di esse. Si noti che ciascuna dimensione viene indicata con il prefisso *dia-* con il significato di *attraverso*.

Le diverse tipologie di dimensione sono le seguenti: la diacronia indica un graduale mutamento della lingua nel corso del tempo. A livello diacronico, si crea così un *continuum* tra la lingua di Dante e la lingua odierna. Questo cambiamento viene studiato attraverso documenti scritti o registrazioni, quando possibile. Se invece si adotta una prospettiva sincronica, si analizza il cambiamento della lingua in un preciso momento storico e si crea perciò un'istantanea della lingua in quel dato periodo e si compara ad esempio come la lingua dei giovani differisce, nello stesso periodo storico, dalla lingua delle generazioni precedenti.

La diatopia indica il cambiamento di lingua da un territorio ad un altro. Da un punto di vista sincronico, è la dimensione di variazione primaria perché caratterizza qualsiasi messaggio linguistico. Anche qui si crea un *continuum* e una graduale sfumatura della varietà di italiano parlato in Sicilia alla varietà parlata in Veneto con numerosi punti intermedi. Un aspetto di rilevante importanza è saper distinguere i confini amministrativi e i confini linguistici perché non coincidono e non sono assimilabili.

La diastratia delinea la lingua che si trasforma attraverso il diverso modo di parlare tra classi sociali diverse, anche in questo caso creando un continuum tra classi sociali più avvantaggiate e classi sociali meno agiate. Si possono distinguere varietà standard parlate dalle classi sociali avvantaggiate economicamente e culturalmente e varietà sub-standard utilizzate invece da parlanti più svantaggiati economicamente e culturalmente. Queste varianti possono essere prestigiose, quando ricevono una valutazione positiva, poiché associate a tratti personali o desiderabili. Perciò, sono comportamenti linguistici propri di persone ricche o di successo che godono di prestigio esplicito. Al contrario, se un comportamento linguistico viene stigmatizzato, esso avrà una valutazione sociale negativa dettata dall'essere associato a tratti personali o sociali non desiderabili e quindi a comportamenti propri di persone povere o poco colte. Nella storia, il dialetto è stato spesso stigmatizzato, perché ritenuto la lingua degli incolti.

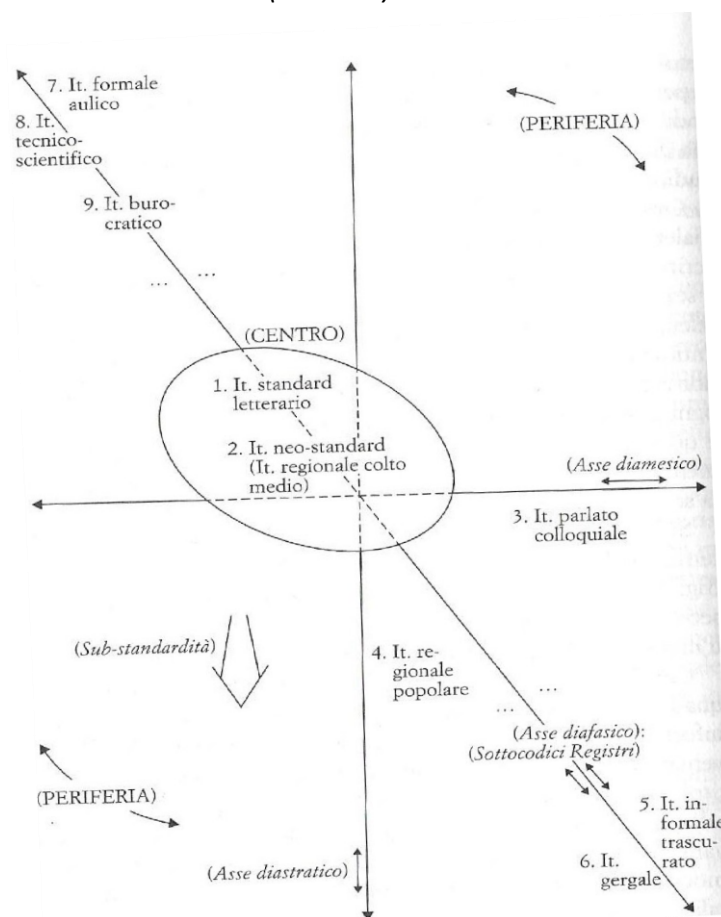
Un altro tipo di dimensione è la diafasia. Per diafasia si intende il cambiamento della lingua attraverso le diverse situazioni comunicative. Per questa dimensione esistono due sotto-assi di variazione diafasica che sono il registro e il sottocodice. La variazione di registro è legata al contesto in cui avviene lo scambio linguistico e anche qui si crea un *continuum* da massimamente formale a

massimamente informale. Per esempio, ai due poli estremi si potrebbe trovare da un lato un articolo scientifico e dall'altro il parlato spontaneo, e nel mezzo dei punti intermedi che sfumano i due poli estremi. Invece, la variazione di sottocodice è più legata all'argomento del messaggio e riguarda soprattutto il lessico utilizzato come termini specifici di un certo campo del sapere come la medicina o lo sport e altri ancora. Nello stesso sottocodice possiamo trovare la presenza di registri diversi a seconda del tenore e del modo che caratterizzano la situazione comunicativa.

Per ultima, la diamesia inquadra il cambiamento della lingua attraverso il diverso mezzo di comunicazione. La differenza principale è tra scritto e parlato e anche in questo caso si crea un *continuum* tra il polo del parlato-parlato che può essere rappresentato da una conversazione spontanea, al polo dello scritto-scritto incarnato da un romanzo. Nell'intermezzo si trova il parlato grafico simboleggiato da una trascrizione di testi orali, come un'intervista in un quotidiano; oppure lo scritto fonico che può essere riprodotto dalla lettura di notizie al telegiornale.

Si è potuto osservare come la lingua può cambiare attraverso queste diverse dimensioni. In Italia, esistono diverse varietà di italiano e due linguisti italiani, Berruto e Antonelli, hanno identificato le varietà di italiano usate nella penisola e le hanno inserite in uno schema formato da tre assi di variazione. Berruto (1987) ha proposto lo schema seguente.

Figura 2 – Schema di Berruto tratto da Antonelli (2026:94)



Come si può vedere in Figura 2, l'asse verticale raffigura la diastratia; l'asse orizzontale invece simboleggia la diamesia; l'asse obliquo delinea la diafasia; e infine sullo sfondo la dimensione diatopica è data a priori perché è la dimensione più importante e che caratterizza qualsiasi tipologia di enunciato, anche se non viene rappresentata direttamente nello schema. Al centro dello schema, sono state raffigurate le varietà di italiano standard *letterario* e italiano neo-standard, le quali presentano dei tratti linguistici considerati unitari e neutri dai parlanti. Nella periferia, invece, si trovano le varietà percepite come sub-standard, ad esempio l'italiano informale-trascurato; e le varietà supra-standard con tratti particolarmente aulici come l'italiano aulico-formale o l'italiano burocratico. Queste ultime tipologie di varietà presentano tratti linguistici non normalizzanti e devianti la norma.

Berruto, nel suo schema aveva riconosciuto nove varietà di italiano non perfettamente separabili, ma con i confini di ciascuna varietà che sfumavano da una varietà all'altra. Ciascuna varietà ha una collocazione nello spazio linguistico ed è perciò marcata nei tre assi. Di queste nove varietà, solamente due costituiscono il centro dello schema perché raccolgono tutti i tratti normativi e normalizzanti, ed esse sono l'italiano standard *letterario* e l'italiano neo-standard; mentre le altre sette costituiscono la periferia, perché sono costituite da tratti non unitari. Le sette varietà non-standard sono: l'italiano colloquiale, l'italiano regionale popolare, l'italiano informale-trascurato, l'italiano gergale, l'italiano aulico-formale, l'italiano tecnico-scientifico e l'italiano burocratico. Ciascuna varietà possiede delle caratteristiche specifiche e le prime quattro varietà (italiano standard *letterario*, italiano neo-standard, italiano parlato colloquiale, italiano regionale popolare) sono le più importanti, perché rappresentano le produzioni linguistiche dell'italiano e sono frequenti nelle realizzazioni linguistiche effettive.

Nel 2011, il linguista G. Antonelli ha apportato degli aggiustamenti allo schema di Berruto. Antonelli ha mantenuto il medesimo impianto schematico, ma ha esplicitato sullo sfondo la diatopia che viene accentuata di più al centro dello schema e man mano che raggiunge la periferia sfuma gradualmente, ma rimane sempre presente. Inoltre, la diatopia è più evidente nel polo del parlato-parlato, ma esiste anche nel polo dello scritto-scritto.

Figura 3 – Schema tratto da Antonelli (2011:51)



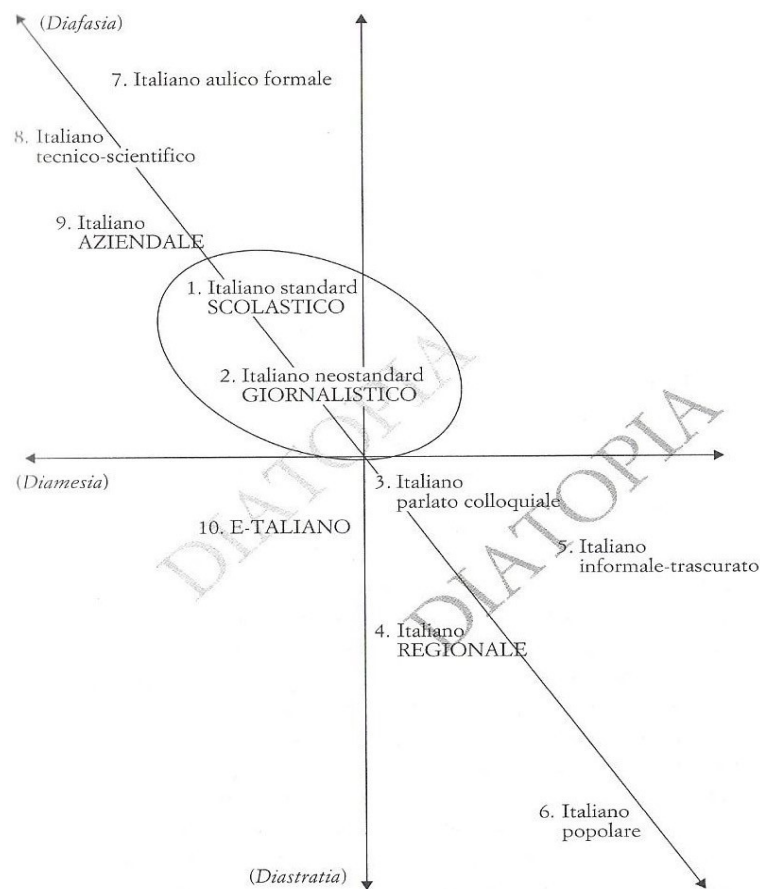
Andando a comparare la Figura 2 e la Figura 3, si possono evidenziare alcune differenze. Una prima differenza rilevante è la differente denominazione delle varietà di italiano che sono state modificate come: l'italiano standard *letterario* cambia appellativo in italiano standard *scolastico*, perché se Berruto mette l'accento sulla cultura letteraria italiana per identificare l'italiano standard, Antonelli invece considera l'italiano standard, la varietà tramandata a scuola e normata nelle grammatiche. Un'ulteriore differenza di denominazione la si trova nell'italiano neo-standard di Berruto che Antonelli nomina italiano neo-standard *giornalistico*, il quale fa coincidere questa varietà di italiano, con l'italiano di un buon articolo di giornale. Un'ultima modifica al nome viene fatta all'italiano burocratico che viene denominato italiano *aziendale* da Antonelli, perché pensa che questa varietà sia formata anche da anglicismi e da lessico specialistico di carattere economico-finanziario e non solo giuridico.

Inoltre, la collocazione di alcune varietà cambia, perché Antonelli accentua la posizione delle varianti standard non più al centro come in Berruto, ma le colloca più vicine all'italiano aulico-formale accorciandone la distanza e marcandole maggiormente nel polo della formalità e della scrittura.

Infine, Antonelli aggiunge una nuova varietà, l'italiano *digitato*, cioè l'italiano delle nuove tecnologie. La sua collocazione nello schema è insolita, perché nonostante sia un italiano digitato, quindi scritto, esso viene collocato verso il polo del parlato-parlato. Diastraticamente, occupa una posizione alta, nonostante sia usata in maniera trasversale. Nello schema, sembra essere una varietà di italiano apparentemente formale, malgrado la sua trasversalità.

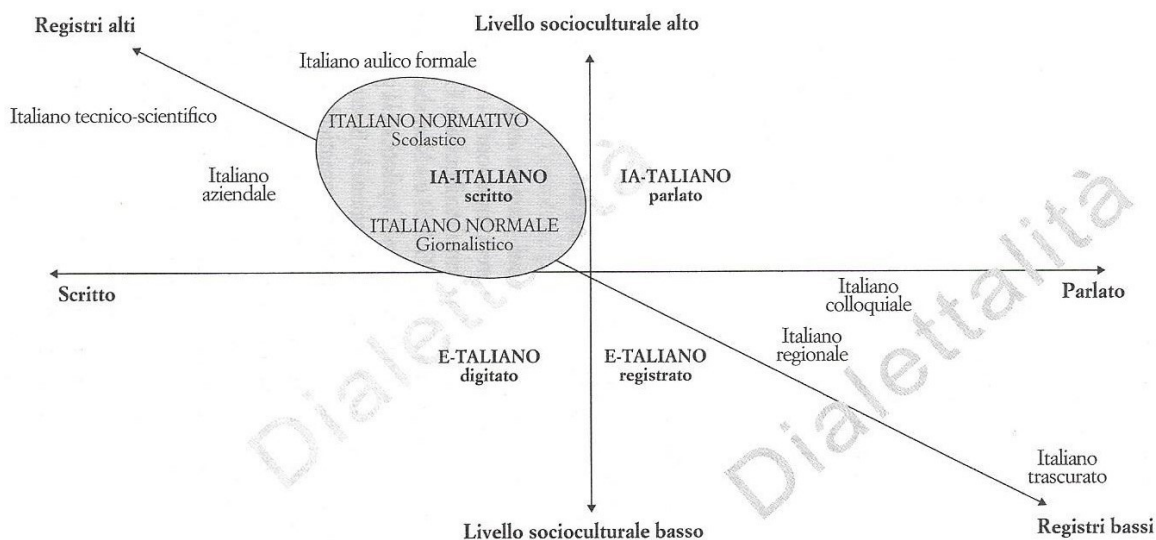
Nel 2016, Antonelli apporta ulteriori modifiche al suo schema cambiando il nome dell'italiano *digitato* in *e-taliano* e ne cambia la posizione nello schema. L'*e-taliano* viene considerata una varietà trasversale a tutti gli effetti, perché utilizzata sia dalle persone colte che dalle persone svantaggiate culturalmente e trasforma i propri tratti linguistici a seconda di chi lo padroneggia. Nello schema in Figura 3, si può infatti osservare la posizione più centrale che questa varietà ha in questo nuovo schema, essendo una varietà trasversale.

Figura 4 – Schema tratto da Antonelli (2026:95)



Da ultimo, nel 2023 Antonelli introduce le ultime modifiche al suo schema, introducendo un'undicesima varietà chiamata italiano dell'intelligenza artificiale generativa. La sua collocazione è però precaria e viene collocata al centro, tra la varietà dell'italiano standard e neo-standard. Questa collocazione è provocatoria e vuole far riflettere sulla possibilità che questa varietà possiede per diventare un possibile modello di lingua in futuro. Inoltre, il concetto di diatopia viene rimpiazzato dal termine *dialettalità* per indicare la presenza del dialetto, non più come un sistema linguistico chiuso, ma come una risorsa espressiva. Nasce una nuova dialettalità a carattere intenzionale, ludico, affettivo o ironico di parole o espressioni dialettali all'interno di un tessuto interamente italiano (Antonelli, 2026).

Figura 5 – Schema tratto da Antonelli (2026:159)



Le varietà analizzate da Berruto e Antonelli sono fondamentali per avere un quadro della lingua italiana. Ciascuna varietà ha le proprie caratteristiche linguistiche e viene utilizzata da parlanti specifici che a loro volta possono essere avvantaggiati o svantaggiati a livello economico e sociale. La compresenza di queste varietà porta il parlante ad alternare i vari codici se ne possiede la competenza, attraverso code-mixing e code-switching, fino ad arrivare ad un esito estremo di nascita o morte di una lingua.

1.4. Il sintagma

La sintassi della lingua italiana presenta diverse sfaccettature ed è complessa, le diverse unità che la compongono sono il sintagma, la frase semplice e la frase complessa. Il sintagma è un'unità intermedia tra la parola e la frase da cui dipende la sintassi (Palermo, 2020).

(1)

- a. Giulia (SN) mangia la pasta (SV).
- b. La ragazza (SN) mangia la pasta al ragù (SV).
- c. La ragazza mora (SN) mangia la pasta al ragù di cervo (SV).

Le frasi in (1) sono formate da un sintagma nominale e un sintagma verbale. I sintagmi sono sequenze lineari e hanno estensione diversa, perché possono essere formati da una sola parola come in (1a) oppure da più di una parola come in (1c). Inoltre, i sintagmi possiedono determinate caratteristiche come il fatto di essere intercambiabili, poiché può essere utilizzato il nome proprio

Giulia o il nome comune *la ragazza*. In aggiunta, i sintagmi costituiscono un'unità sintattica coesa, infatti essi si possono spostare entro certi limiti nel confine della frase, ma quando si spostano lo fanno tutti insieme (2).

(2)

- a. Mangia la pasta, Giulia.
- b. Mangia la pasta al ragù di cervo, la ragazza mora.

Parimenti, possono essere enunciati in isolamento, ma solo in determinati contesti possono costituire frasi autonome (3).

(3)

- a. Che cosa mangia Giulia? La pasta.
- b. Chi mangia la pasta al ragù? La ragazza.

Non esistono solamente questi due tipi di sintagma analizzati, ma sono presenti anche altre tipologie di sintagma come: sintagmi aggettivali, sintagmi preposizionali, e sintagmi avverbiali. Nonostante il sintagma possieda una struttura lineare, esso presenta una struttura gerarchica. La testa è l'elemento più importante e dona il nome al sintagma e ne assegna le funzioni sintattiche. Ad esempio, la testa di un SN è il nome e il SN potrebbe svolgere il ruolo di soggetto o oggetto della frase a seconda delle caratteristiche che presenta; la testa di un SV è il verbo e il SV svolge la funzione di predicato verbale; la testa di un SA è l'aggettivo e il SA potrebbe avere funzione predicativa, se si trova dopo il verbo *essere* con funzione di copula.

Invece, i modificatori o complementi sono gli elementi subordinati alla testa (Palermo, 2020). La testa è l'unico elemento indispensabile nella costruzione del sintagma e obbligatorio nel caso del SN, SV, SA e SAVV. Nel SP, la testa attribuisce funzione sintattica anche se a volte non è autonoma e deve essere accompagnata da un modificatore (4a).

(4)

- a. La ragazza mora mangia la pasta al ragù di cervo.
- b. *La ragazza mora mangia la pasta al ragù di.

Per questo motivo, alcuni sintagmi possono contenere al loro interno un altro sintagma (5). I sintagmi che contengono altri sintagmi sono chiamati sintagmi complessi, mentre i sintagmi contenuti in altri sintagmi sono nominati sintagmi incassati o subordinati.

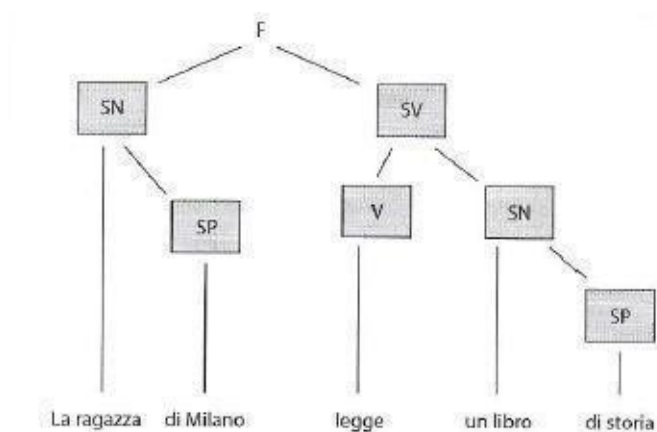
(5)

a. La ragazza mora (SN) mangia la pasta al ragù (SV) di cervo (SP).

Nella lingua italiana, i sintagmi sono continui e permettono solo poche eccezioni nell'interruzione di quest'ultimi. Alcune eccezioni sono rappresentate dai verbi sintagmatici, i quali verranno analizzati nel quinto capitolo, formati da verbo e preposizione; oppure gli avverbi possono essere delle inserzioni che interrompono il flusso continuo dei sintagmi. L'opportunità di interrompere il flusso continuo dei sintagmi è ridotto solo a pochi elementi linguistici. Altresì, gli incisi non costituiscono esempi di interruzione dei sintagmi (Palermo, 2020). Questo fenomeno, però, non è presente in nessuna lingua anglosassone come l'inglese o il tedesco dove i sintagmi non vengono interrotti e si preferisce piazzare l'avverbio alla fine o all'inizio della frase. Le lingue romanze e le lingue anglosassoni si differenziano anche per la tipologia di costruzione. Le lingue romanze sono dette a costruzione progressiva, perché la testa precede il modificatore. In queste frasi i modificatori del SN possono essere l'aggettivo, il complemento di specificazione e la frase relativa, tutti che seguono il nome. Le lingue come l'inglese, invece, sono chiamate a costruzione regressiva, perché presentano l'ordine inverso ovvero il modificatore seguito dalla testa.

I sintagmi vengono rappresentati con diagrammi a struttura ad albero (Figura 6), per evidenziare la loro struttura gerarchica ed eventuali incassamenti (Palermo, 2020).

Figura 6 – *Diagramma ad albero tratto da Palermo (2020:36)*



I linguisti hanno lavorato molto sul presentare un modello che fosse pienamente soddisfacente nel rappresentare il rapporto tra i vari sintagmi e tutte le loro caratteristiche. Secondo alcuni studiosi, la rappresentazione strutturale di una frase è composta da tre livelli: il livello lessicale che è guidato dal verbo; il livello funzionale con a capo le teste funzionali che determinano alcune specificità del verbo e della frase come l'accordo e il caso; e il livello del complementatore

controllato da un morfema funzionale libero, il quale ospita elementi quali pronomi relativi ed interrogativi, ma anche elementi focalizzati (Rizzi, 1997). Negli anni ottanta del secolo scorso, linguisti come J. Pollock e R. Kayne hanno arricchito il precedente schema strutturale, perché ritenuto eccessivamente semplicistico. Un ulteriore modello di analisi si concentra sulla struttura argomentale del verbo (Palermo, 2020).

È importante sottolineare che il verbo possiede una valenza, cioè un determinato numero di argomenti necessari in modo tale da fornire significato compiuto alla frase. La valenza del verbo è nulla nei verbi zerovalenti per esempio i verbi meteorologici; i verbi monovalenti richiedono la presenza di un soggetto; i verbi bivalenti necessitano invece di un soggetto e di un oggetto; e infine i verbi trivalenti hanno bisogno di un soggetto, un oggetto e un oggetto indiretto (Palermo, 2020). Bisogna porre particolare attenzione al significato che il verbo assume in alcuni contesti, perché il suo significato va ad influenzare la struttura argomentale del verbo. Ad esempio, il verbo *insegnare* può essere sia bivalente (6a) che trivalente (6b).

(6)

- a. La professoressa insegna la lingua inglese.
- b. La professoressa insegna la lingua inglese agli studenti.

In questo caso, il verbo e i suoi argomenti formano il nucleo della frase, ovvero la configurazione minima obbligatoria. Poi, attorno al nucleo si possono aggiungere altri elementi che forniscono le circostanze in cui avviene l'evento. Tuttavia, la frase rimane autonoma anche senza questi ulteriori elementi chiamati circostanziali (Palermo, 2020).

1.5. L'ordine marcato delle frasi

Gli esempi di frasi viste nei paragrafi precedenti come in (1) e (2) risultano non marcate. Questo termine indica che le frasi seguono l'ordine soggetto, verbo, oggetto (SVO) nella loro realizzazione. Esiste, però, anche un ordine marcato delle frasi che si sviluppa quando i costituenti non seguono l'ordine considerato normale delle frasi SVO, ma i diversi costituenti formano un altro ordine. Si assiste così ad una variazione nella collocazione degli elementi nella frase (Palermo, 2020).

La marcatezza di una frase non esiste solo a livello sintattico, ma anche a livello pragmatico e fonologico-intonativo. In quest'ultimo caso, la frase presenta pause o interruzioni che non

sarebbero presenti nella frase non marcata. La marcatezza fonologico-intonativa non è normalmente visibile nello scritto, ma nelle frasi può essere segnalata con il carattere maiuscolo (7).
(7)

- a. Nico ha cantato al festival.
- b. NICO ha cantato al festival.
- c. È stato NICO a cantare al festival.

Come si può notare, le frasi in (7) hanno tutte e tre lo stesso contenuto, ma la frase (7a) risulta seguire l'ordine SVO; la frase (7b) è invece marcata fonologicamente e a livello intonativo; mentre (7c) presenta il soggetto posposto al verbo. Entrambe le frasi (7b) e (7c) sono quindi marcate e costituiscono delle risposte appropriate alla domanda *Chi ha cantato al festival?* mettendo in evidenza la figura di Nico (Palermo, 2020). Le frasi marcate mettono anche in evidenza il fatto che a volte, il soggetto della frase è un nuovo elemento introdotto e perciò assume la funzione di rema o *comment* presente in seconda posizione e l'oggetto invece viene anticipato in prima posizione con funzione di tema o *topic*, quindi elemento già conosciuto. Per questa ragione esistono costruzioni tematizzanti che mettono in evidenza il tema, e viceversa, costruzioni focalizzanti che mettono l'accento sul rema.

1.5.1. Le costruzioni tematizzanti

Le costruzioni tematizzanti sono caratterizzate dalla dislocazione a sinistra di un elemento diverso dal soggetto che svolge il ruolo di tema. Il linguista G. Cinque ha denominato questo tipo di dislocazione Clitic Left Dislocation (CLLD), dislocazione del clitico a sinistra, mostrando un clitico di ripresa nella frase, che fa riferimento al *topic* o tema (8) (Rizzi, 1997).

(8)

- a. Il giornale, lo leggo tutti i giorni.

Come si può osservare dalla frase, la dislocazione a sinistra consiste nel posizionamento a sinistra, di un costituente della frase diverso dal soggetto. Nel parlato, questo posizionamento viene fatto seguire da una pausa nella pronuncia. Tutte queste caratteristiche sintattiche e prosodiche servono per evidenziare il costituente. Nello scritto può essere inserita anche una virgola (9a) oppure un pronome atono (9b) per legare l'elemento dislocato e il resto della frase (Palermo, 2020).

(9)

- a. Di questo problema, ne abbiamo già parlato.
- b. Al ristorante, non ci vado quasi mai.

Un altro tipo di dislocazione a sinistra è la costruzione a tema sospeso. Lo scopo pragmatico è lo stesso della dislocazione a sinistra, ovvero evidenziare un tema diverso dal soggetto. L'unica differenza risiede nel fatto che l'elemento dislocato non è preceduto da alcuna preposizione e deve essere sempre un sintagma nominale (Palermo, 2020). In questo caso, si ha la presenza di una pausa segnalata dal simbolo # che separa l'elemento dislocato dalla frase, e infine la ripresa dell'elemento spostato attraverso un pronome atono o un sintagma.

(10)

- a. Promesse, ne hanno fatte già abbastanza.
- b. Il professor Rossi, # nessuno gli affiderebbe un bambino.

La passivizzazione (11a) viene considerata un'altra strategia di tematizzazione, perché l'oggetto riceve la posizione preverbale e il risultato è analogo a una dislocazione a sinistra (11b). Dunque, lo stesso contenuto che si vuole trasmettere con una dislocazione a sinistra, può essere espresso con una frase passiva. Gli elementi nelle due frasi hanno funzione grammaticale diversa, ma stesso ruolo tematico. Inoltre, si noti che nella frase passiva, l'agente non deve essere necessariamente espresso (11c).

(11)

- a. La birra più buona è stata prodotta da Gianni.
- b. La birra più buona l'ha prodotta Gianni.
- c. La birra più buona è già stata prodotta.

Tutt'altre funzioni possiede, invece, la dislocazione a destra. Siccome non si può parlare di dislocazione a destra dato che l'elemento spostato occuperebbe la medesima posizione anche nella corrispondente frase non marcata, la dislocazione a destra possiede due funzioni particolari. Una prima funzione è di evidenziare il verbo e mettere l'oggetto o il complemento indiretto dislocato in secondo piano; e infine, assume funzione di ripensamento, un elemento viene introdotto attraverso

un pronome clitico, ma poi lo si specifica con il nome comune per rendere la richiesta più chiara (Palermo, 2020).

(12)

- a. La vuoi, una birra?

Ciò che caratterizza la dislocazione a destra è la configurazione prosodica e il rinvio pronominale. Come si è visto anche nella dislocazione a sinistra, è presente una discontinuità intonativa, spesso rappresentata nello scritto da una virgola. Il rinvio pronominale è invece speculare rispetto a quello della dislocazione a sinistra.

1.5.2. Le costruzioni focalizzanti

In questa tipologia di costruzioni viene messo in evidenza il costituente con ruolo di rema, e questo avviene grazie al fatto che non occupa la sua normale posizione, ma avviene uno spostamento. Ad esempio, se il soggetto viene posposto al verbo significa che il soggetto viene focalizzato e non mantiene la sua posizione. Oppure, un elemento che normalmente si troverebbe alla destra del verbo, lo si anticipa alla sua sinistra, o nel caso del soggetto lo si pospone a sinistra del verbo, perdendo così la sua posizione originaria. Le costruzioni tematizzanti e focalizzanti sono simili nella costruzione, tranne per la differenza che queste ultime possono non presentare il pronome atono di ripresa nella frase (13a) (Palermo, 2020).

(13)

- a. A Marco, devi prestare il tuo libro.
- b. A Marco, gli devi prestare il tuo libro.

Esiste un altro tipo di focalizzazione chiamata frase scissa, dove la frase viene divisa in due proposizioni. La prima parte è caratterizzata dalla presenza del verbo essere insieme all'elemento focalizzato e la seconda metà presenta l'elemento *che* accompagnato dalla frase restante (14a). In questo caso, si può focalizzare qualsiasi costituente, incluso il soggetto e intere proposizioni. Nel caso in cui l'elemento focalizzato è il soggetto, la frase viene costruita con l'elemento *a* seguito dal verbo all'infinito (14d) (Palermo, 2020).

(14)

- a. È lui che ha pensato a tutto.

- b. È con Luca che vorrei parlare.
- c. È di fare sempre le stesse cose che sono stufa!
- d. È lei a dover fare la prima mossa.

Questa breve introduzione sul sintagma nominale e le varie costruzioni tematizzanti e focalizzanti è utile per analizzare il terzo capitolo che affronterà il tema del clitic climbing. Comprendere le possibili strutture della frase è utile poi per analizzare la posizione del pronome nelle frasi, e capire i vari movimenti sintattici possibili nella frase. Non solo, capire la struttura del sintagma aiuta a capire la gerarchia tra verbi; la posizione originaria di un elemento come il clitico; e i confini strutturali di frase.

Capitolo 2. Gli articoli indefiniti

2.1. Indefinitezza e opzionalità

Nelle varietà linguistiche italo-romanze esiste un certo grado di opzionalità data non solo dall'esistenza di più determinanti per esprimere l'indefinitezza (Cardinaletti & Giusti, 2018), ma anche dalla presenza di diverse varietà di italiano e diverse dimensioni nelle quali la lingua si modifica.

Negli anni, molti studiosi hanno investigato il modo di realizzare un sintagma nominale indefinito, ma esso presenta un largo margine di variazione tra le lingue. In particolare, l'indefinitezza si riferisce ad una quantità imprecisata espressa non solo da quantificatori indefiniti, ma anche dai quattro determinanti italiani quali: ZERO, articolo definito ART, operatore indefinito DI e articolo partitivo *di*+ART. Questi determinanti non sono complementari e possono presentarsi in uno stesso contesto, in modo da creare un grado di opzionalità e a volte anche una leggera distinzione semantica. Ad esempio, per quanto riguarda la lingua italiana, l'indefinito *di*+ART usato con nomi massa singolari ha solo portata ristretta; mentre lo stesso indefinito utilizzato con nomi massa plurali, può avere portata ristretta e ampia (Cardinaletti & Giusti, 2018). Si noti, inoltre, che Cardinaletti & Giusti (2018) includono due ulteriori determinanti alla precedente lista: l'articolo singolare indefinito UN(O)/UNA e la forma CERTO/A/I/E, entrambi combinabili con nomi contabili singolari, con la particolarità che la seconda forma indica un'indefinitezza specifica obbligatoriamente preceduta da un articolo indefinito.

La variazione diatopica è di fondamentale importanza nella realizzazione dell'indefinitezza, attraverso i determinanti ZERO, ART, operatore indefinito DI e *di*+ART. I dati raccolti dagli studi mostrano che non esiste una divisione netta nell'uso dei diversi determinanti tra nord, centro e sud Italia. Benché per alcuni usi dei determinanti si possa osservare una separazione tra varianti del nord e varianti del sud, in realtà alcuni articoli indefiniti sono usati nella penisola italiana in modo omogeneo. I determinanti sopra citati possono essere utilizzati sia con nomi massa sia con nomi numerabili plurali, fatto non possibile con nomi numerabili singolari.

Di seguito, si riporta una tabella che rappresenta la combinazione delle varie tipologie di nomi con i vari tipi di determinanti.

Figura 7 – *Determinanti indefiniti in italiano con tipologie diverse di nomi*

	ZERO	ART	DI	di+ART
Nomi massa	+	+	-	+
Nomi numerabili plurali	+	+	-	+
Nomi numerabili singolari	-	#	-	-

La tabella sopra riportata sarà utile nella comprensione dell'uso degli indefiniti e la loro combinazione con le varie tipologie di nomi.

2.2. Distribuzione geografica dei determinanti

Avvalendosi delle mappe AIS, ovvero l'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale, Cardinaletti & Giusti (2018) hanno condotto un'analisi sulla distribuzione geografica dei quattro principali tipi di determinanti indefiniti lungo l'intera penisola italiana. La loro ricerca, ripresa e ulteriormente approfondita da studi successivi (Procentese et al., 2023; 2024), evidenzia una distribuzione non uniforme dei determinanti indefiniti dovuta a fattori storici e geografici.

Il determinante ZERO risulta essere la variante più antica e utilizzata principalmente nelle aree periferiche della penisola, mentre gli altri determinanti sembrano essere delle recenti innovazioni. L'operatore DI sembra essere un'innovazione apportata dalle lingue gallo-romanze alle varietà italiane e ai dialetti che si trovano al confine con la Francia. Per questo motivo, l'operatore DI risulta essere agrammaticale in tutte le altre varietà della lingua italiana. Come si può rilevare nella varietà piemontese (15a) il determinante DI viene accettato dalla sotto-comunità di parlanti piemontesi, ma questo non vale per la comunità italiana (15b) e tutta la sotto-comunità veneta. (15c) riporta la traduzione in dialetto zumellese di (15a) che risulta appunto essere agrammaticale.

(15)

- a. Sei fyse d'acqua. (Piedmontese; Berruto, 1974:57)
- b. *Se ci fosse di acqua.
- c. *Se ghe fuse d'acqua.

VARIETÀ PIEMONTESE
LINGUA ITALIANA
DIALETTO ZUMELLESE

Il determinante ART ha ampia diffusione e si concentra specialmente nel centro Italia diffondendosi in direzione nord-sud, mentre l'articolo partitivo *di*+ART si estende da ovest a est, principalmente nella zona dell'Emilia-Romagna, come risultato di una sovrapposizione tra la preposizione DE latina e l'articolo definito, il quale deriva dal dimostrativo latino ILLE. Quest'ultimo determinante, insieme al pronome partitivo *ne* vengono usati molto non solo in italiano, ma in tutte le lingue italo-romanze e in tutte le lingue che vengono a contatto con loro.

Di fondamentale rilevanza è la Legge delle aree laterali di Bartoli che spiega la diffusione di innovazioni linguistiche e ipotizza che le innovazioni linguistiche, come il determinante DI, nascano da un punto di origine centrale e si diffondano poi verso la periferia, questo spiegherebbe altresì la distribuzione geografica dei determinanti nella penisola italiana (Procentese, Leboni, Giusti, & Cardinaletti, 2024).

Andando ad analizzare la Figura 8, si osserva che l'uso del determinante ZERO è presente nelle periferie dell'area nord e sud ed è segnalato dal colore blu. Il colore verde indica il determinante ART che si sviluppa al centro per poi espandersi verso nord e sud. Si trova invece in una situazione particolare il determinante DI, segnalato con il colore rosso, perché lo troviamo nella zona nord-ovest dell'Italia. Questo fenomeno si è creato a causa del contatto con la lingua francese, infatti lo troviamo soprattutto al confine con la Francia. Quando due lingue vengono a contatto significa che queste possono influenzarsi a vicenda se avviene un contatto orizzontale, ciò significa che entrambe le lingue hanno lo stesso statuto e sono comparabili; viceversa se avviene un contatto verticale, sussiste la presenza di una lingua più prestigiosa e di maggior rilievo socio-economico rispetto alla lingua subordinata ad essa. In aggiunta, il contatto può essere unidirezionale se è solo una lingua ad influenzare l'altra, oppure bidirezionale se entrambe le lingue si influenzano vicendevolmente. Questi fenomeni linguistici possono portare alla nascita o alla morte di una lingua e in questo caso si osserva l'entrata del determinante DI nelle varietà della lingua italiana, dato che in italiano questo tipo di determinante risulta essere agrammaticale.

Infine, *di*+ART è raffigurato con il colore giallo e si estende in direzione ovest-est nella zona settentrionale, come risultato di una sovrapposizione della isoglossa ART con l'isoglossa DI.

Figura 8 – *Distribuzione diatopica dei determinanti indefiniti lungo la penisola italiana (Lebani & Giusti 2022)*



2.3. Confronto dell'uso dei determinanti nella lingua italiana e nel dialetto zumellese

Nella lingua italiana, il determinante ZERO ricorre nelle frasi sia con nomi massa singolari indefiniti (16a) sia con nomi numerabili plurali indefiniti (16b), ma non con nomi numerabili singolari, che necessitano dell'articolo indefinito (16c). In questo caso, l'utilizzo di ZERO in italiano e nel dialetto zumellese coincide, come si può vedere negli esempi in (16). Questa regola vale anche per il dialetto di Conegliano, come affermato da Bellussi (2021), e negli altri dialetti veneti.

(16)

- a. Non bevo vino.
No bee vin.
- b. Ho raccolto funghi.
Ho ciot su fonghi.
- c. *Ho raccolto fungo.
*Ho ciot su fongo.

L'articolo definito ART viene impiegato in italiano con nomi massa singolari (17a) e nomi numerabili plurali (17b) e può essere interpretato anche come indefinito. I nomi numerabili singolari

hanno invece solo l'interpretazione definita (17c) (Bellussi, 2021). Le stesse regole le troviamo anche nel dialetto zumellese: nei primi due casi ART può avere interpretazione sia definita sia indefinita, mentre nell'ultimo caso può avere solo interpretazione definita.

(17)

- a. Non bevo il vino.
No bee al vin.
- b. Ho raccolto i funghi.
Ho ciot su i fonghi.
- c. Ho raccolto il fungo.
Ho ciot su al fongo.

Come detto a inizio capitolo, l'uso dell'operatore indefinito DI è fortemente stigmatizzato sia in italiano che in dialetto, infatti lo si trova solamente in alcune varietà nel nord-ovest dell'Italia. Questo determinante segnala indefinitezza ed è utilizzato con nomi massa singolari (18a) e nomi numerabili plurali (18b) e non è mai impiegato con nomi numerabili singolari (Bellussi, 2021). Nel dialetto zumellese, non viene mai utilizzato in questi contesti, perché la frase risulta agrammaticale con qualsiasi tipologia di nomi.

(18)

- a. * Non bevo di vino.
*No bee de vin
- b. *Ho raccolto di funghi.
*Ho ciot su de fonghi.
- c. *Se ci fosse di acqua.
*Se ghe fuse d'acqua.

Il determinante *di+ART* si differenzia dagli altri perché identifica una piccola quantità e specificità, con sfumature di significato. Lo si trova sia in italiano che nei dialetti nel nord Italia. Questo fenomeno si può rimarcare anche in altre lingue romanze come il francese, come nella seguente frase: *j'ai bu de l'eau*. Nella lingua francese, l'uso di *di+ART* è obbligatorio a differenza dell'italiano. Tant'è vero, che come detto in precedenza, nelle lingue romanze questo fenomeno linguistico è molto presente, anche se non si trova in tutte le lingue romanze.

Quest'ultimo determinante è composto dall'operatore indefinito DI seguito da un articolo definito concordato in genere e in numero con il nome che segue ed è impiegato solo con nomi massa singolari (19a) e nomi numerabili plurali (19b) sia in italiano che nel dialetto di Borgo Valbelluna. Anche in questa circostanza, si osserva la coincidenza d'uso del determinante tra la lingua italiana e il dialetto preso in analisi.

(19)

- a. Non bevo del vino.

No bee del vin.

- b. Ho raccolto dei funghi.

Ho ciot su dei fonghi.

A volte però, l'utilizzo di questo determinante può causare ambiguità e creare contraddizione perché può essere analizzato sia con portata ampia della frase sia con portata ristretta. Analizzando il dialetto zumellese, nelle frasi sotto riportate (20), la forma *di*+ART non viene accettata dai parlanti (20a), i quali tendono a preferire ed utilizzare invece ZERO (20b) o ART (20c), determinanti che esprimono indefinitezza. In questo caso, il fatto di essere vegetariano implica non mangiare nessun tipo di carne in assoluto e non implica mangiare solo un determinato tipo di carne. Per questo motivo, supportata anche dal giudizio dei parlanti zumellesi, posso affermare che (20a) risulta innaturale, perché sembra che il parlante nonostante sia vegetariano mangi comunque particolari tipi di carne, anche se il suo intento sarebbe di affermare che non mangia carne. Per questo motivo (20a) cade in contraddizione con il pensiero che vuole trasmettere il parlante e quello che invece comunica.

(20)

- a. Sono vegetariano, non mangio (?? della) carne.

#Son vegetarian, no magne dela carne.

- b. Sono vegetariano. Non mangio carne.

Son vegetarian. No magne carne.

- c. Sono vegetariano. Non mangio la carne.

Son vegetarian. No magne la carne.

Nel caso specifico, un ulteriore test che si applica per disambiguare la portata ampia o ristretta della frase è la dislocazione a sinistra (21).

(21)

- a. Di ragazzi non ne ho invitati alla festa, ma solo (delle) ragazze.
- b. De boce no ghe n'ho invidà ala festa, ma sol che (dele) tosate.

Dislocando l'elemento indefinito, si ha la possibilità di usare l'operatore indefinito DI, che solitamente non si può usare nella posizione di base e che tendenzialmente risulta agrammaticale. La frase risulta essere grammaticale e accettata dai parlanti di italiano e di dialetto zumellese. Tuttavia, analizzeremo in maniera più approfondita questo fenomeno linguistico nel prossimo capitolo.

Inoltre, Cardinaletti & Giusti (2018) analizzano anche l'aggettivo CERTO/A/I/E e l'articolo indefinito UN(O)/UNA.

L'aggettivo CERTO appare in italiano e in alcuni dialetti e sottolinea l'indefinitezza specifica in una frase indefinita. Esso può apparire con nomi massi singolari (22a) e nomi numerabili plurali (22b) e occupa una posizione complementare all'articolo indefinito *di*+ART. Questo vale per l'italiano, il dialetto zumellese e il dialetto di Conegliano (Bellussi, 2021), e l'aggettivo CERTO non può mai comparire insieme all'articolo partitivo. In italiano e in dialetto, con nomi numerabili singolari l'aggettivo può essere presente, ma deve seguire l'articolo indefinito (22c).

(22)

- a. (*della) Certa gente.
(*dela) Zerta gente.
- b. (*delle) Certe ragazze.
(*dele) Zerte tosate.
- c. ?(un) certo ragazzo.
?(an) zerto bocia.

Infine, Cardinaletti & Giusti (2018) prendono in considerazione la presenza di determinanti indefiniti come UN(O)/UNA che appaiano solo con nomi numerabili singolari (23a), (23b) e mai con nomi massa (23c), fenomeno che vale anche per il dialetto zumellese.

(23)

- a. Ho raccolto un fungo.
Ho ciot su an fongo.

b. Ho raccolto una fragola.

Ho ciot su na fragola.

c. *Ho mangiato una frutta.

*Ho magnà na fruta.

È importante sottolineare che nella lingua italiana non esiste la forma plurale di UN(O)/UNA, come in rumeno o spagnolo (Cardinaletti & Giusti, 2018).

2.3.1. Telicità

Nel differenziare i determinanti analizzati in precedenza bisogna porre particolare attenzione, perché anche se possono apparire in uno stesso contesto, la scelta non è del tutto libera. Infatti, l'interlocutore dovrebbe osservare attentamente anche le varie caratteristiche del verbo e della frase come ad esempio: l'aspetto (telico o atelico), la portata, la polarità, il tipo di evento (abituale o episodico) e infine la tipologia di nome che è presente nella frase. Si riporta una tabella riepilogativa dei fenomeni che si andranno ad analizzare più avanti in questo capitolo.

Tabella 1 – *Alcuni tratti semantici e frasali associati ai determinanti indefiniti (adattata da Procentese et al. 2024:5)*

	ZERO	ART	di+ART
Indefinitezza	+	+	-
Specificità	-	-	+
Piccola quantità	-	-	+
Nomi massa	+	+	+
Nomi numerabili plurali	+	+	+

Successivamente, si analizzerà l'aspetto telico e atelico del verbo che delinea l'uso di un determinante piuttosto che un altro.

Innanzitutto, per telicità di un verbo si intende la sua azionalità, ovvero la proprietà intrinseca di un verbo indirizzata verso un fine o un completamento. L'aggettivo telico deriva dal latino *télos* che significa fine. Al contrario, la non telicità o atelicità di un verbo descrive un'azione che non consegue a una fine necessaria. Una frase con verbo telico può contenere l'espressione

avverbiale temporale “in un’ora”; viceversa, per scoprire l’atelicità di un verbo bisogna utilizzare l’avverbio di tempo “per un’ora” (Bellussi, 2021).

Ad esempio, ZERO risulta compatibile solo con un evento atelico, quindi un processo che non ha un fine intrinseco; nel dialetto zumellese vale la stessa cosa vista per la lingua italiana, infatti andando ad intervistare alcuni parlanti, mi hanno riferito loro spontaneamente che la frase (24a) risulta agrammaticale perché necessiterebbe di un avverbio di quantità per poter essere corretta. La frase (24b) invece risulta essere accettata. Questo risultato è confermato anche nello studio di Bellussi (2021) per quanto riguarda il dialetto di Conegliano.

(24)

- a. *Ho tagliato erba in un’ora.
*Ho tajà (an cina de) erba ten ora.
- b. Ho tagliato erba per un’ora.
Ho tajà erba par an ora.

L’articolo definito, invece, può avere valore sia di definitezza che di indefinitezza. Se nella lingua italiana la frase (25a) risulta non corretta, questo non vale per il dialetto zumellese e nemmeno per il dialetto coneglianese come riportato da Bellussi (2021). Le persone da me intervistate mi hanno però fatto notare che nonostante le frasi (25a) e (25b) risulti accettabile, sarebbe meglio aggiungere un complemento di specificazione o di luogo in modo da rendere la frase ancora più accettabile.

(25)

- a. #Ho tagliato l’erba in un’ora.
Ho tajà l’erba (del giardin) ten ora.
- b. Ho tagliato l’erba per un’ora.
Ho tajà l’erba (del giardin) par an ora.

Da ultimo, *di*+ART indica indefinitezza, aggiungendo però una sfumatura di piccola quantità (Cardinaletti & Giusti, 2018). Esso risulta accettabile in italiano per dimostrare la telicità della frase, ma la sua posizione rimane dubbia per quanto riguarda la non telicità del verbo, per questo motivo la frase risulta non naturale. In riferimento al dialetto zumellese, le frasi (26a) e (26b) non risultano essere agrammaticali, ma il parlante non pronunciarebbe questo tipo di frase, fenomeno che è affermato anche nel dialetto di Conegliano (Bellussi, 2021).

(26)

- a. Ho tagliato dell’erba in un’ora.

?Ho tajà dell'erba ten ora.

- b. ?Ho tagliato dell'erba per un'ora.

?Ho tajà dell'erba par an ora.

Si sono notate alcune differenze tra italiano e dialetto zumellese, perché nel dialetto l'articolo partitivo risulta essere marginale; si preferisce usare ZERO o ART.

Come mostrano le frasi sopra riportate, nella lingua italiana, ZERO è incompatibile con un sintagma preposizionale come "in un'ora", poiché richiede un verbo telico, con fine intrinseca. Lo stesso vale anche con l'articolo definito con interpretazione indefinita se presenta un verbo telico, mentre la frase risulta corretta e grammaticale con il sintagma preposizionale "per un'ora". Solamente *di*+ART risulta essere compatibile con la telicità del verbo e per giunta segnala la piccola quantità di erba che viene tagliata. Viceversa, con verbi non telici, la frase risulta essere meno accettata, ma non completamente agrammaticale (Cardinaletti & Giusti, 2018).

2.3.2. Polarità

Un altro elemento che interagisce con l'indefinitezza è la polarità, ovvero se la frase è affermativa o negativa e quindi se indica l'esistenza di un contenuto o se lo nega. Le frasi negative permettono di controllare la portata della frase accordandosi con l'indefinito più accurato. Mentre i nomi cosiddetti nudi hanno solo portata ristretta. *Di*+ART può avere sia portata ampia che ristretta, come anticipato in precedenza. Questo non vale solo per frasi dichiarative, ma anche per frasi interrogative (Bellussi, 2021).

(27)

- a. Ho mangiato (dei) biscotti.
b. Ho magnà (dei) biscoti.

(28)

- a. Non ho mangiato (dei) biscotti.
b. No ho magnà (dei) biscoti.

(29)

- a. Hai mangiato (dei) biscotti?
b. Atu magnà (dei) biscoti?

Queste osservazioni non valgono solo per la lingua italiana, ma anche per il dialetto analizzato e per il dialetto di Conegliano, come affermato da (Bellussi, 2021). Le frasi che contengono nomi numerabili plurali precedute da ZERO o *di*+ART hanno portata ristretta e perciò vengono considerate grammaticali.

Come si è visto in queste pagine, i nomi sono stati divisi in nomi numerabili e nomi massa. I nomi contabili designano entità che possono essere contate, mentre i nomi massa indicano entità che non possono essere contate (Bellussi, 2021).

Come visto all’inizio del capitolo, nella lingua italiana e nel dialetto zumellese, oltre che in altri dialetti del nord e del sud Italia, sia l’articolo determinativo sia ZERO ricorrono non solo con nomi massa singolari (30a), (31a), ma anche con nomi numerabili plurali (30b), (31b). Nel momento in cui ART potrebbe essere usato in entrambi i contesti assume un’interpretazione ambigua di indefinitezza ed indefinitezza. Il determinante ZERO invece risulta essere sempre agrammaticale con i nomi numerabili singolari (30c), mentre ART in questo caso ha solo interpretazione definita (31c). Lo stesso ragionamento vale anche per il dialetto zumellese e coneglianese come riportato da Bellussi, 2021.

Andando ad analizzare la mappa AIS 637 [delle mammole], purtroppo per quanto riguarda la zona di Belluno non è riportato alcun dato. A Ponte nelle Alpi viene riportato il nome “nudo” senza la presenza del determinante indefinito (30b).

(30)

- a. Ho raccolto fieno.
Ho ciot su fien.
- b. Ho raccolto violette.
Ho ciot su violete.
Ho ciot su viole. (mappa AIS 637 – Ponte nelle Alpi)
- c. *Ho raccolto violetta.
*Ho ciot su violeta.

(31)

- a. Ho raccolto il fieno.
Ho ciot su al fien.
- b. Ho raccolto le violette.
Ho ciot su le violete.
- c. Ho raccolto la violetta.
Ho ciot su la violeta.

Ora, se si prende in considerazione *di+ART* si accorda sia con nomi massa sia con nomi numerabili plurali (32a), (32b) e per di più dona anche sfumatura di significato di piccola quantità e questo lo differenzia dagli altri determinanti.

(32)

a. Ho raccolto del fieno.

Ho ciot su del fien.

b. Ho raccolto delle violette.

Ho ciot su dele violete.

Come si può notare dalle frasi in (32), lo stesso vale per il dialetto di Borgo Valbelluna e il dialetto di Conegliano (Bellussi, 2021).

2.3.3. Portata ampia e ristretta della frase

Un'ulteriore differenza semantica tra i determinanti finora analizzati è la portata della frase, come visto in precedenza. Tutti i determinanti analizzati accettano portata ristretta in ambito di negazione, ma differiscono per quanto riguarda la portata ampia della frase. Solo i nomi cosiddetti "nudi" ovvero nomi che compaiono senza articolo, accettano la portata ristretta (33a). Questo vale anche per l'articolo definito con interpretazione indefinita (33b). Mentre *di+ART* rimane con un significato ambiguo (33c) che può essere esplicitato attraverso un'interpretazione indefinita (33d).

Nell'analisi delle seguenti frasi si è potuto notare che le regole che valgono nella lingua italiana per quanto riguarda la portata della frase e l'utilizzo dei vari articoli, sono rispettate anche nel dialetto del comune di Borgo Valbelluna. Per questo motivo, le frasi (33a), (33b), (33c) e (33d) sia in italiano che in dialetto hanno portata ristretta, con interpretazione non specifica e sono usate con nomi numerabili singolari e plurali. Successivamente, le frasi (34a) hanno anche esse portata ristretta, interpretazione non specifica e vengono usate con nomi massa sia nella lingua italiana che nel dialetto zumellese. Le frasi (33e) e (33f) hanno invece portata ampia e interpretazione specifica e sono usate con nomi numerabili, sia singolari che plurali. Infine, le frasi (34b) risultano agrammaticali sia in italiano che in dialetto.

Per quanto riguarda questo fenomeno linguistico, si osserva che italiano e dialetto zumellese e anche di Conegliano (Bellussi, 2021) hanno le stesse caratteristiche e seguono perciò gli stessi parametri.

(33)

- a. Non ho invitato ragazzi alla festa ma solo ragazze.
No ho invidà boce ala festa ma solche tosate.
- b. Non ho invitato un ragazzo alla festa ma solo una ragazza.
No ho invidà an boca ala festa ma solche na tosa.
- c. Non ho invitato dei ragazzi alla festa ma solo delle ragazze.
No ho invidà dei boce ala festa ma solche dele tosate.
- d. Non ho invitato dei ragazzi alla festa perché erano antipatici.
No ho invidà dei boce ala festa parché iera antipatici.
- e. Non ho invitato ragazzi perché erano antipatici.
No ho invidà boce parché iera antipatici.
- f. Non ho invitato un ragazzo perché era antipatico.
No ho invidà an bocia parché l'era antipatico.

Bisogna porre massima accortezza ai nomi massa introdotti da di+ART perché hanno diverse caratteristiche di portata. Mentre i nomi plurali possono avere portata ampia o ristretta in ambito di negazione come visto negli esempi in (33), i nomi massa singolari possono avere solo portata ristretta come riportato da Cardinaletti & Giusti (2016) (34a) e (34b).

(34)

- a. Non ho bevuto del vino ma succo di frutta.
No ho beest del vin ma (del) suco.
- b. *Non ho bevuto del vino perché era acido.
*No ho beest del vin parché l'era acido.

Per concludere, si è potuto notare che l'uso dei determinanti in posizione di oggetto come: ZERO, ART e *di*+ART, eccetto l'operatore indefinito DI, sono accettabili e grammaticali sia in italiano che nel dialetto zumellese e coneglianese e non presentano differenze di utilizzo tra lingua e dialetto. Nei prossimi capitoli indagheremo se questo parallelismo tra lingua e dialetto esiste anche negli altri fenomeni linguistici.

2.4. La dislocazione a sinistra e i determinanti indefiniti

Una delle caratteristiche della dislocazione a sinistra con ripresa del clitico è il fatto di influenzare la realizzazione dei determinanti indefiniti e cambiare la portata della frase. Riprendendo la portata della frase analizzata nei paragrafi precedenti, si può affermare che un costituente dislocato a sinistra introdotto dal determinante *di+ART* ha solamente portata ampia e il pronome di ripresa è obbligatoriamente al caso accusativo (35b) (Procentese, Lebani, Giusti, & Cardinaletti, 2023).

(35)

- a. *Dei ragazzi non li ho invitati alla festa, ma solo (delle) ragazze.
- b. Dei ragazzi non li ho invitati alla festa perché erano antipatici.

Se la stessa frase viene introdotta dall'operatore indefinito *DI* o dal determinante *ZERO* ha solamente portata ristretta e il clitico di ripresa è il quantitativo *ne*, il quale segnala caso partitivo (36a). Il clitico accusativo *li* è invece presente solo con i determinanti *ART* e *di+ART*. Di seguito si riporta la tabella esplicativa.

(36)

- a. Di / Ø ragazzi non ne ho invitati alla festa, ma solo (delle) ragazze.
- b. *Di / Ø ragazzi non ne ho invitati alla festa perché erano antipatici.
- c. I ragazzi non li ho invitati alla festa perché erano già impegnati.
- d. Dei ragazzi non li ho invitati alla festa perché erano già impegnati.

Tabella 2: opzioni del clitico di ripresa nella dislocazione a sinistra adattata da Procentese et al.

(2023)

	ZERO	ART	<i>di+ART</i>	DI
LI	-	+	+	-
NE	+	-	-	+

Andando ad analizzare il dialetto zumellese si può verificare che la varietà regionale e il dialetto coincidono nella portata della frase e nell'uso del clitico di ripresa nella dislocazione a sinistra. Le seguenti frasi (37) dimostrano che l'utilizzo del clitico di ripresa *ne* nella dislocazione a sinistra è presente solo con i determinanti *ZERO* e *DI* come mostrato nella tabella. Le due varietà non dimostrano differenze nell'utilizzo dei determinanti indefiniti nelle frasi analizzate.

(37)

- a. Di solito, zucchine non ne vendo.
De solito, zuchet no ghen vende.
- b. *Di solito, le zucchine non ne vendo.
*De solito, i zuchet no ghen vende.
- c. Di solito, di zucchine non ne vendo.
De solito, de zuchet no ghen vende.
- d. *Di solito, delle zucchine non ne vendo.
*De solito, dei zuchet no ghen vende.

A loro volta, le frasi successive (38) analizzano la posizione del clitico accusativo *li*, il quale viene utilizzato solo nelle frasi che presentano gli articoli indefiniti ART e *di*+ART, come in (38b) e (38d). Anche in questo caso si nota un certo grado di parallelismo tra le frasi della varietà regionale di italiano e le frasi in dialetto zumellese.

(38)

- a. *Di solito, zucchine non le vendo.
*De solito, zuchet no i vende.
- b. Di solito, le zucchine non le vendo.
De solito, i zuchet no i vende.
- c. *Di solito, di zucchine non le vendo.
*De solito, de zuchet no i vende.
- d. Di solito, delle zucchine non le vendo.
De solito, dei zuchet no i vende.

Infine, si è potuto osservare che la lingua italiana e il dialetto zumellese coincidono per la maggior parte dei casi. Esiste un completo parallelismo per quanto riguarda la polarità e la portata della frase. È presente una piccola incongruenza per quanto riguarda la telicità della frase utilizzando l'espressione di tempo "in un'ora" con l'articolo definito e *di*+ART che risultano grammaticali in italiano, ma poco accettabili per i parlanti zumellesi. In conclusione, per quanto riguarda l'utilizzo degli articoli indefiniti nel dialetto zumellese, si predilige l'uso di ZERO o ART.

Capitolo 3. Il fenomeno linguistico del clitic climbing

3.1. Il clitic climbing o risalita del clitico

Nella lingua italiana e nelle varietà italo-romanze, il pronome clitico si può trovare in due posizioni specifiche rispetto al verbo. Questo fenomeno linguistico è osservabile con i verbi detti ‘a ristrutturazione’, ad esempio i verbi modali, aspettuali e di stato o di movimento, dove il pronome può apparire in posizione enclitica e seguire il verbo all’infinito (39a); oppure in posizione proclitica e precedere il verbo alla forma finita (39b) (Rizzi 1982). Il clitic climbing consiste nella risalita del pronome clitico selezionato da un verbo all’infinito così da apparire in posizione proclitica e la sequenza frasale risulta ‘ristrutturata’ (39b).

(39)

- a. Voglio farlo.
- b. **Lo** voglio fare.

Anche nei dialetti italo-romanzi è presente questo grado di opzionalità, ma la forma enclitica risulta essere tipica delle produzioni settentrionali, mentre la forma proclitica è presente nelle varietà del centro e del sud Italia. In realtà, le produzioni dialettali non mostrano una netta separazione tra le produzioni del nord Italia e quelle del centro-sud Italia, come per la lingua italiana. In effetti, il pronome enclitico *lo* si trova anche nell’area chiamata *(peri)mediana*, tra il centro e il sud Italia. Perciò, si può affermare che non esiste una netta distinzione tra produzioni del nord e produzioni del sud, ma tra produzioni settentrionali e centrali, e produzioni meridionali. Al contrario del dialetto, la lingua italiana dimostra libera scelta tra le due opzioni. La possibilità di far salire il clitico in posizione proclitica dona vita a un grado di opzionalità e preferenza nell’uso del pronome (Cardinaletti, Giusti, & Lebani 2024). Gran parte delle lingue romanze antiche ammettono la posizione alta del pronome. Pertanto, da una prospettiva diacronica, l’enclisi è un’innovazione rispetto alla proclisi presente nella maggioranza delle lingue romanze (Cardinaletti & Giusti 2025). Oggi, alcune lingue come il francese hanno perso del tutto la possibilità di far risalire il pronome, perché esso deve rimanere vicino al verbo lessicale e non al verbo funzionale (40).

(40)

- a. Je veux **le** faire.
- b. *Je **le** veux faire.

In italiano, le frasi in (39) sono invece possibili con entrambi gli ordini, perché il verbo modale si unisce al verbo lessicale in un'unica frase. Il verbo *voglio* in (39a) è un verbo funzionale ed attribuisce dei tratti alla semantica del verbo *fare* che a sua volta seleziona gli argomenti necessari. In (39) il complemento del verbo lessicale è un pronome clitico e per questa ragione lo si può trovare in entrambe le posizioni enclitica e proclitica. Nella storia dell'italiano, la possibilità della posizione proclitica del pronome, secondo Cardinaletti & Giusti (2025), è data dalla rianalisi dalla posizione alta dei pronomi deboli latini.

Il latino presentava già verbi a ristrutturazione e la salita del clitico era l'unica possibilità presente in alcune lingue romanze che si sono poi sviluppate successivamente. Già a partire dal 14° secolo, in Italia, era presente un grado di opzionalità poiché la salita del clitico si trovava nei verbi a ristrutturazione insieme alla possibilità dell'enclisi (Bekowies & McLaughlin 2020). In generale, la posizione dei pronomi clitici nelle lingue romanze risulta essere un'innovazione rispetto ai pronomi deboli latini. Salvi (2001), (2004) afferma che i pronomi deboli latini si trovavano in una posizione alta della frase. Solamente in alcuni casi quando il verbo era in prima posizione e tra il verbo e il pronome non erano presenti altri connettori frasali, il pronome era posto vicino al verbo. Col tempo però, la salita del verbo coniugato avveniva in maniera ricorrente e questo verbo assumeva il ruolo di verbo secondo. In questi casi, il pronome si trovava puntualmente adiacente al secondo verbo assumendo una posizione post-verbale o preverbale a seconda della posizione occupata dal verbo e dalla presenza di ulteriori costituenti. Per questo motivo, i pronomi deboli, fonologicamente atoni, sono stati rianalizzati come pronomi clitici (Cardinaletti & Giusti 2025).

Oggi, nella maggior parte dei casi, si preferisce la posizione enclitica del pronome sul verbo, anche se non tutti i verbi a ristrutturazione ammettono entrambe le costruzioni. Infatti, alcuni verbi non ammettono la salita del pronome in posizione proclitica. Quando il pronome sale in posizione proclitica prima del verbo coniugato, il pronome non ha nessuna relazione semantica con il verbo e per questa ragione si crea una relazione a distanza con il verbo all'infinito. Inoltre, bisogna porre particolare attenzione ai verbi non a ristrutturazione, perché non permettono il movimento a lunga distanza del pronome (41b). La frase (41a) dimostra che il pronome *lo* è complemento del verbo *fare* e non del verbo *detestare*, ma la stessa regola è valida anche se il pronome si trovasse in posizione proclitica. In (41c) il pronome *lo* rimane complemento del verbo *fare*, nonostante ci sia una relazione a distanza tra i due elementi. Il pronome può comparire lontano dal verbo di cui è complemento.

Tuttavia, la ristrutturazione rimane opzionale con i verbi a ristrutturazione, perché non è obbligatorio ristrutturare una frase. A volte, l'alternanza nell'ordine delle parole può dipendere

dall'interpretazione logico-semantica o dalla struttura informativa, ma non nel caso della ristrutturazione che mantiene facoltativa l'applicazione della regola (Egerland, 2009).

(41)

- a. Detesto farlo.
- b. ***Lo** detesto fare.
- c. **Lo** voglio fare.

Alcuni linguisti hanno portato il loro contributo nella spiegazione del fenomeno del clitic climbing, uno tra questi è il linguista italiano Luigi Rizzi, il quale negli anni settanta del secolo scorso, ha dimostrato che la frase (42) può essere considerata sia mono-frasale (42b) sia bi-frasale (42a). Solitamente, le frasi mono-frasali sono formate da verbi a ristrutturazione, cioè quei verbi che costituiscono un'unica struttura con il verbo all'infinito. In (42) il primo verbo *voglio* è funzionale perché dona dei tratti aggiuntivi alla semantica del secondo verbo *comprar-*. È infatti il secondo verbo che seleziona gli argomenti necessari per la realizzazione della frase. Il complemento del verbo lessicale può essere un pronome che si può trovare in due posizioni particolari come detto in precedenza: in posizione enclitica sul verbo all'infinito (39a) o in posizione proclitica sul verbo coniugato (39b) e si parla di salita del clitico o clitic climbing (Cardinaletti & Giusti, 2025).

(42)

- a. [_{CP} voglio [_{CP} comprarlo </o>]]
- b. [_{CP} voglio comprarlo </o>]
- c. [_{CP} lo voglio comprare </o>]

Da una frase complessa composta da principale e subordinata, si ottiene, perciò, una frase semplice dove non esiste più un confine di frase, come osservato nella frase (42b). La proclisi (42c) viene associata a una struttura di frase più piccola, ma con una dipendenza a lunga distanza, tra pronome e verbo all'infinito, rispetto all'enclisi. Inoltre, la proclisi implica una struttura mono-frasale (42c) che favorisce economia di struttura. A sua volta, l'enclisi implica una dipendenza più breve, ma presenta il movimento di due elementi lessicali, il pronome clitico e il verbo alla forma infinita. Per questo motivo, la proclisi la si trova nelle frasi mono-frasali, mentre l'enclisi può apparire sia nelle frasi mono-frasali, sia nelle strutture bi-frasali, perché presenta una doppia schematizzazione (42a) e (42b) (Cardinaletti, Cerutti, & Volpato, 2024).

Un'ulteriore distinzione di rilevanza in questo tipo di frasi è la scelta dell'ausiliare. Nella frase (43a) il verbo *volere* è seguito dall'ausiliare *avere*, la frase è bi-frasale non ristrutturata ed è

considerata grammaticale. La frase (43b) risulta invece agrammaticale perché è avvenuta la risalita del clitico che indica ristrutturazione e perciò rende necessario l'utilizzo dell'ausiliare *essere* e non più dell'ausiliare *avere*, in modo che la frase risulti accettabile e grammaticale. L'ausiliare viene selezionato dal verbo inaccusativo *andare*. La frase (43d) risulta accettabile e anche grammaticale, anche se considerata più marginale rispetto a (43a) e (43c). Sebbene non ricorre la risalita del clitico in (43d), perché il pronome segue il verbo all'infinito, l'ausiliare rimane il verbo *essere* e non *avere*. Per questo motivo, in italiano, la cliticizzazione sul verbo lessicale non indica sistematicamente una struttura bi-frasale, e il cambiamento di ausiliare ricorre anche se il pronome rimane nella posizione più bassa. Le frasi (43c) e (43d) dimostrano che nelle frasi a ristrutturazione sono possibili le due posizioni del pronome: una posizione considerata regolare del pronome in posizione alta, proclitico sul verbo a ristrutturazione; e una posizione bassa del pronome enclitico sul verbo lessicale all'infinito (Cardinaletti & Giusti, 2025).

(43)

- a. Ha voluto andarci.
- b. *Ci ha voluto andare.
- c. Ci è voluta andare.
- d. ?È voluto andarci.

3.2. La risalita del clitico nei bambini italiani monolingui

Nello studio di Cardinaletti et al. (2024) si sono investigate le produzioni di pronomi clitici in bambini monolingui italiani. I risultati hanno documentato che le riproduzioni dei bambini erano più accurate quando il pronome era in proclisi rispetto all'enclisi. Il test sottoposto ai bambini era un test di ripetizione di frase, e i ricercatori hanno osservato che i bambini cambiavano la posizione del pronome, quando quest'ultimo si trovava nella posizione intermedia o più alta, e talvolta veniva reduplicato. I bambini hanno accesso alla ristrutturazione e al clitic climbing già ai primi stadi dell'acquisizione della lingua. Questi dati dimostrano che i bambini preferiscono produrre frasi mono-frasali, nonostante si presenti una relazione a lunga distanza tra pronome e verbo che lo seleziona. Dall'osservazione dei dati si può affermare che la grammatica dei bambini, come quella degli adulti, è guidata dall'economia di struttura. Questo dato è dimostrato dalla preferenza del pronome in posizione proclitica e dalla formazione di frasi mono-frasali che presentano verbi a ristrutturazione. Nonostante la risalita del clitico sia opzionale in italiano e in alcune lingue romanze, dati di alcune ricerche dimostrano che in produzioni spontanee di italiano L1, l'enclisi viene prodotta

maggiormente rispetto alla proclisi. Inoltre, dallo studio è emerso che parlanti di italiano L1 e anche parlanti di italiano L2 utilizzano più spesso la risalita del clitico con verbi modali rispetto a verbi di movimento e che adulti apprendenti italiano L2 tendono ad evitare la risalita del clitico in occorrenze di ripetizione di frase. Si nota perciò una differenza tra bambini apprendenti di italiano L1 e apprendenti di italiano L2, perché i bambini preferiscono utilizzare la risalita del clitico e perciò dimostrano di avere una grande competenza della lingua.

(44)

- a. Posso prestargli il mio nuovo libro. **Gli** posso prestare il mio nuovo libro.
- b. Deve passare a prendermi dopo la lezione. Deve passarmi a prendere dopo la lezione.
- c. **#Gli** posso prestargli il mio nuovo libro.

I risultati finali di Cardinaletti et al. (2024) dimostrano che la ripetizione di frasi con pronomi proclitici ha maggior successo rispetto a frasi con pronomi enclitici. Inoltre, nella ripetizione potevano avvenire due tipologie di spostamento del pronome: un primo movimento da enclisi a proclisi (44a); e un secondo movimento dalla posizione più bassa alla posizione intermedia del pronome nella frase (44b). Questi risultati hanno dimostrato che i bambini, come gli adulti, sono guidati dall'economia di struttura e per questo motivo producono queste tipologie di frasi. Tuttavia, sono state riscontrate anche ripetizioni di reduplicazione del pronome come in (44c) (Cardinaletti, Cerutti, & Volpato, 2024).

3.3. L'accordo di *ne* e *li* con il participio passato

Nelle frasi che presentano il participio passato con le particelle *ne* e *li* si nota una differenza di accordo con il participio passato tra italiano e dialetto zumellese.

È importante sottolineare che in dialetto zumellese, la particella *ne* viene tradotta *ghen* che fonde le due parole *ghe* e *ne*. Se si prendono come esempio le frasi in (45) si può osservare che nella frase (45a) riportata in italiano, il participio passato accorda con il soggetto al plurale; mentre nel dialetto zumellese questo accordo non sussiste, altrimenti la frase risulterebbe agrammaticale (45c). Non solo nel dialetto zumellese, ma anche nel dialetto coneglianese, come osservato da Bellussi (2021), l'accordo non è presente, mentre nella lingua italiana è obbligatorio.

(45)

- a. Ieri, funghi non ne ho raccolti.
- b. Ieri, fonghi no ghe n'ho ciot su.
- c. *Ieri, fonghi no ghe n'ho cioti su.

Al contrario, prendendo in considerazione le frasi in (46) si può rimarcare che l'avverbio di tempo è seguito da un clitico accusativo che innesca l'accordo con il participio passato non solo in italiano, ma anche nel dialetto zumellese a differenza delle frasi in (45). Questo tipo di accordo lo si trova con nomi accusativi e verbi seguiti da nomi massa (46c) e nomi plurali sia al genere femminile (46a) sia al genere maschile (46b). Nel caso in cui l'accordo non si presenti, soprattutto in frasi con nomi al caso femminile, la frase risulta agrammaticale sia in italiano che in dialetto. Questo fenomeno è stato osservato anche da Bellussi (2021) per il dialetto coneglianese.

(46)

- a. Ieri, le biciclette non le ho aggiustate.
Ieri, le biciclete no le ho giustade.
*Ieri, le biciclete no le ho giustà.
- b. Ieri, i giornali non li ho letti.
Ieri, i giornai no i ho leti.
*Ieri, i giornai no i ho let-.
- c. Ieri, la carne non l'ho comprata.
Ieri, la carne no la ho comprada.
*Ieri, la carne no la ho comprà.

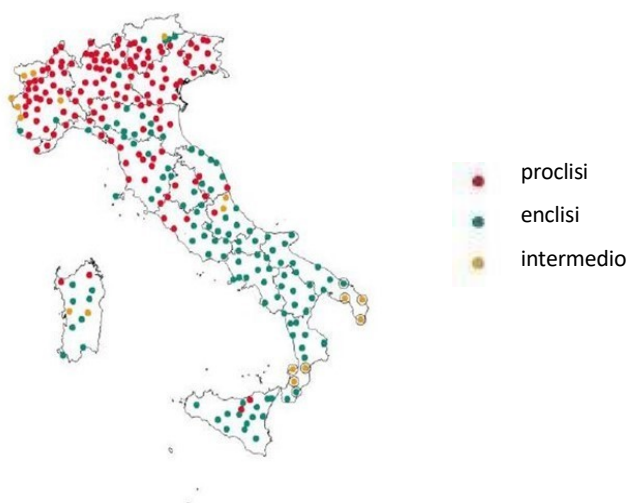
Ciò dimostra come lo zumellese condivida con altre varietà del dominio veneto una stretta interazione tra sintassi dei clitici e morfologia del participio, configurando l'accordo come un meccanismo strutturalmente rigido e non opzionale.

3.4. La ristrutturazione nella penisola italiana

Un secondo studio di Cardinaletti et al. (2024), analizza una cartina geografica dell'Italia basandosi sulla mappa AIS 1086 [*voglio attaccarla*], per individuare enclisi e proclisi nelle diverse aree geografiche italiane (Figura 9). Nella seguente cartina geografica non vengono segnalati solo i fenomeni di enclisi e di proclisi, ma viene evidenziata anche la reduplicazione del pronome, ovvero

la presenza del clitico sia in proclisi sia in enclisi nella medesima frase. Questa situazione è presente sia in alcune varietà di italiano, sia in alcuni dialetti. Come visto in precedenza nel primo capitolo, anche questo fenomeno linguistico si basa sul bileticismo che va a creare così opzionalità e varietà linguistica nelle produzioni dei parlanti.

Figura 9 – *Distribuzione diatopica del fenomeno di proclisi ed enclisi lungo la penisola italiana adattata da (Cardinaletti et al., 2024)*



Analizzando la cartina si può notare che l'enclisi, segnalata dai puntini rossi, viene utilizzata specialmente nel nord Italia; la proclisi rappresentata dal colore verde, viene usata al centro e sud della penisola, anche se molti dialetti mediani presentano opzionalità e non è quindi obbligatoria la risalita del pronome in queste varietà; e infine, i puntini gialli raffigurano le zone in cui vengono utilizzati entrambi enclisi e proclisi. In alcuni dialetti è possibile trovare la reduplicazione del pronome, che ricorre sia in posizione proclitica che in posizione enclitica, come si osserva dalle mappe AIS 1086 a Udine (UD), Grosseto (GR), Ronciglione (VT) (47). Questo dimostra che la possibilità di utilizzare entrambe le posizioni è possibile sia al nord, al centro e al sud Italia (Cardinaletti, Giusti, & Lebani, 2024).

(47)

- a. **A voyo takalla**
“La voglio attaccarla”

La reduplicazione del pronome non è solo presente in alcune varietà dialettali, ma la si può osservare anche nei bambini madrelingua che imparano l'italiano o in apprendenti di italiano come lingua seconda. Se la lingua italiana mostra variazione libera tra le due opzioni, ciò non è valido per

i dialetti italo-romanzi che variano rispetto a una delle due opzioni, anche se ciò non vale per tutti i dialetti come si vedrà in seguito. In generale, l'enclisi caratterizza le produzioni del settentrione, mentre la proclisi è tipica delle produzioni centro-meridionali. A dire il vero, non esiste una vera e libera variazione nelle varietà regionali di italiano. Per di più, la variazione dialettale mostra un'opposizione tra nord-centro e sud e non tra nord e centro-sud, mostrando più opzionalità al nord e al centro rispetto al sud della penisola italiana. Alcuni dati dimostrano che la salita obbligatoria del clitico inizia a sud dell'area peri-meridiana, tra centro e sud Italia. Questa distinzione si è osservata anche per la distribuzione degli articoli indefiniti nella penisola italiana. Inoltre, se una varietà di italiano regionale o dialettale presenta un qualche grado di opzionalità tra le due forme, come al nord e al centro, quest'ultima non è omogenea, perché non sempre la lingua nazionale varia maggiormente rispetto al dialetto (Cardinaletti & Giusti, 2025).

3.5. Nel dialetto zumellese

Per la provincia di Belluno, sono stati presi in considerazione i punti AIS 336 (*voy takarla*) Ponte nelle Alpi e 315 (*la voy taker*) Arabba della mappa 1086. Le produzioni linguistiche di queste mappe fanno riferimento alla lingua parlata all'inizio del secolo scorso. Si può osservare che nella provincia di Belluno, come mostra la cartina in Figura 10, viene usata sia l'enclisi nella gran parte della provincia, e solo all'estremità nord-ovest della provincia di Belluno viene utilizzata la proclisi. Il fatto che nella provincia fosse presente un'opzione nella scelta della posizione del pronome dimostra che nei primi anni del Novecento l'opzionalità era già estesa e che anche la risalita del clitico fosse più utilizzata di quanto attestato. In generale, i dialetti del nord e del centro mostrano più opzionalità rispetto ai dialetti del sud che dimostrano invece rigida obbligatorietà nella salita del clitico (Cardinaletti, Giusti, & Lebani, 2024). Questa situazione analizzata nei dialetti ormai un secolo fa, ottiene riscontro anche nei dialetti odierni. Nei dialetti settentrionali c'è disponibilità di utilizzare le due opzioni di salita del clitico ed enclisi e questo lo si osserva anche in Veneto, mentre in altri dialetti settentrionali viene usata o solo la salita del clitico o solo l'enclisi (Cardinaletti & Giusti, 2025).

Prendendo in analisi le frasi in (48), si può notare nuovamente che il pronome in enclisi e la sua risalita sono accettate sia in italiano, sia nel dialetto zumellese. Infatti, Cardinaletti et al. (2024) hanno mostrato che parlanti di qualsiasi dialetto e di italiano accettano sia l'enclisi che la proclisi entro i limiti della grammaticalità e comprensibilità. I dati della loro ricerca hanno anche mostrato

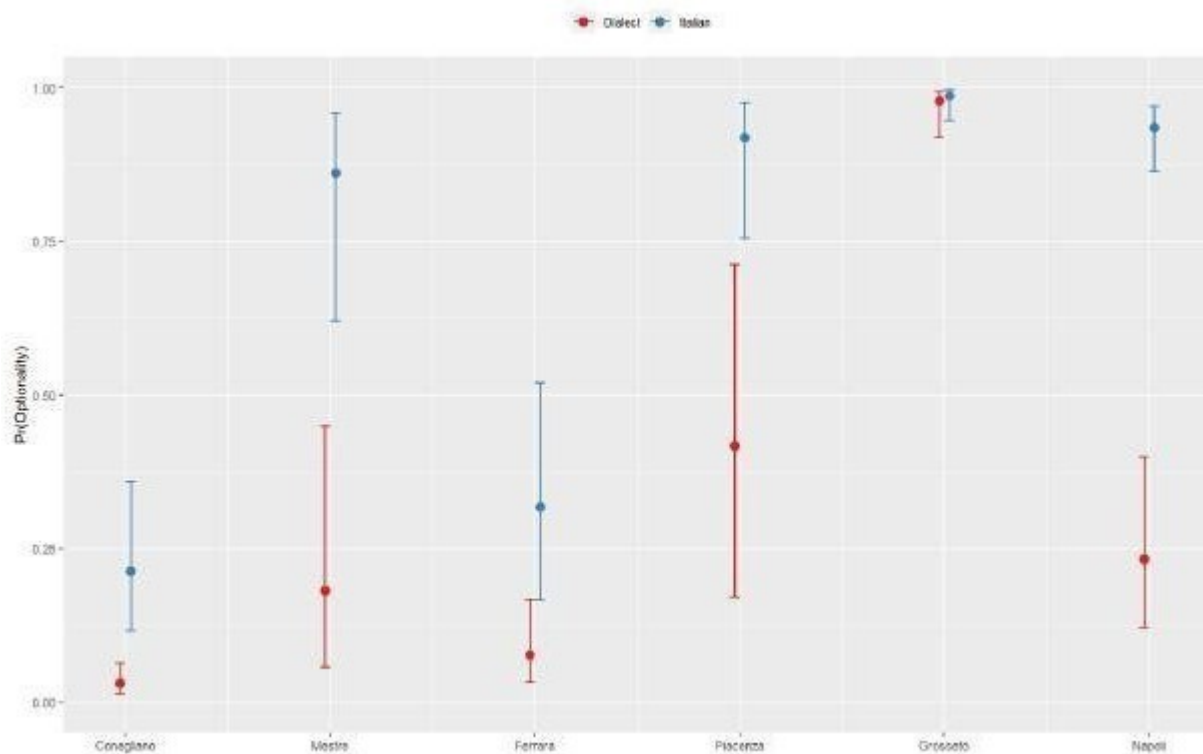
che parlanti di Conegliano e Mestre preferiscono l'enclisi alla proclisi, fenomeno che si presenta anche a Belluno, dove i parlanti utilizzano meno spesso la risalita del pronome preferendo l'enclisi.

Tendenzialmente, l'opzionalità è più presente nelle varietà di italiano che non nei dialetti, fatta eccezione per alcuni dialetti come per esempio il coneglianese in Veneto, con una differenza statisticamente significativa rispetto agli altri dialetti d'Italia, come si vede in Figura 9.

(48)

- a. Carlo, lo posso accompagnare al cinema questa sera.
Carlo, al pose compagnar al cinema sta sera.
- b. *Carlo, posso lo accompagnare al cinema questa sera.
*Carlo, pose al compagnar al cinema sta sera.
- c. Carlo, posso accompagnarlo al cinema questa sera.
Carlo, pose compagnarlo al cinema sta sera.
- d. Carlo, posso accompagnare al cinema questa sera.
Carlo, pose compagnar al cinema sta sera.

Figura 10 – *Probabilità di opzionalità nella posizione del clitico nei dialetti e nelle varietà regionali di italiano parlate nelle diverse aree analizzate (Cardinaletti et al., 2024)*



Infine, si può rilevare un certo grado di variazione sia nelle varietà regionali di italiano che nei dialetti Italo-Romanzi. Di conseguenza, i parlanti sono liberi di scegliere la posizione del pronome in enclisi o in proclisi, dato che entrambi risultano essere grammaticali. Nel caso in (48) i parlanti di dialetto accettano la frase (48a), ma producono maggiormente la frase (48c), ma le produzioni tra italiano e dialetto sono parallele. Come si è notato anche dalla cartina in Figura 9, nella parte settentrionale dell'Italia si preferisce l'enclisi nella lingua italiana, e lo stesso vale per il dialetto zumellese.

Andando ad analizzare le frasi in (49) si può osservare che la salita del clitico in italiano in (49a) è grammaticale, come la posizione in enclisi in (49c). Le frasi (49b) e (49d) in italiano risultano essere agrammaticali, ma lo stesso non vale per il dialetto. La frase (49b) risulta essere agrammaticale anche in dialetto zumellese, ma in altri dialetti italiani la frase risulta essere accettabile per alcuni parlanti. Al contrario, la frase (49d) risulta essere agrammaticale in italiano, ma non in dialetto zumellese. Infatti, andando ad intervistare alcuni parlanti bilingui di italiano e dialetto, si è potuto segnalare che per loro la frase (49d) risulta essere accettabile sia nella varietà regionale di italiano sia in dialetto. Inoltre, si è riscontrato un caso di clitic doubling del dativo. Infatti, quando è presente un clitico accusativo, si inserisce anche il clitico dativo *ghe* che raddoppia il complemento di termine “ala maestra”. I parlanti di dialetto zumellese preferiscono pronunciare la frase con il clitic doubling del dativo, piuttosto che la frase che non lo contiene perché risulta una traduzione letterale della frase in italiano che non verrebbe pronunciata in quel modo in dialetto.

(49)

- a. Questo, lo voglio dire alla maestra dopo lezione.
Sta roba, la oi dir ala maestra dopo lezion.
- b. *Questo, voglio lo dire alla maestra dopo lezione.
*Sta roba, oi la dir ala maestra dopo lezion.
- c. Questo, voglio dirlo alla maestra dopo lezione.
Sta roba, oi dirla ala maestra dopo lezion.
- d. *Questo, voglio dire alla maestra dopo lezione.
Sta roba, oi dir ala maestra dopo lezion.
Sta roba, oi dirghela ala maestra dopo lezion.

Cardinaletti e Giusti (2025) hanno analizzato sei punti di raccolta per il loro studio tra cui: Piacenza, Ferrara, Conegliano, Mestre, Grosseto e Napoli. L'uso tra enclisi e proclisi è accettato da tutti i parlanti da loro intervistati, ma hanno comunque osservato una certa variazione a seconda

del punto di raccolta dati e tra italiano e dialetto. Hanno potuto esaminare che nel dialetto di Conegliano si preferisce l'utilizzo dell'enclisi rispetto alla salita, fenomeno che si può notare anche nel dialetto zumellese. A sua volta però, i parlanti che usano il dialetto di Mestre preferiscono in parte l'enclisi e accettano considerevolmente la salita del pronome clitico. In quest'ultimo caso si può notare come due dialetti abbastanza vicini in Veneto, in realtà, utilizzano le due opzioni in maniera leggermente diversa. La stessa situazione è parallela per l'italiano regionale dove a Conegliano si preferisce l'enclisi e segue perciò la stessa evoluzione del dialetto; mentre a Mestre le due opzioni sono quasi allo stesso livello, ma si rimarca una leggera preferenza per la salita del clitico. Anche per quanto riguarda la varietà di italiano parlata a Belluno si può riscontrare una certa preferenza nell'utilizzo dell'enclisi come a Conegliano.

Successivamente, Cardinaletti e Giusti (2025) hanno indagato se l'opzionalità era maggioritaria in italiano o in dialetto e hanno potuto confermare maggiore opzionalità nelle varietà di italiano regionale, anche se sono presenti alcune differenze. Nella provincia di Conegliano l'opzionalità è scarsa sia in italiano sia in dialetto; invece a Mestre, l'opzionalità è presente nel dialetto ma è maggiore in italiano. Ancora una volta, in due dialetti vicini si osserva un diverso grado di opzionalità. In generale, si è notato che i dialetti settentrionali seguono lo stesso comportamento della lingua italiana, fatta eccezioni per rari casi, e ammettono sia la risalita del clitico sia l'enclisi sull'infinito.

3.6. Cambiamenti linguistici nel tempo

Se nel capitolo precedente si è analizzata la forte correlazione tra italiano e dialetto, nel caso della ristrutturazione, l'influenza del dialetto sulla lingua italiana non si manifesta in maniera visibile (Egerland, 2009). Per questo motivo, più che di contatto linguistico tra le due lingue, si può riscontrare la presenza di diverse dimensioni come quella diatopica, diamesica e diastratica (Egerland, 2009). Nello studio condotto da Egerland (2009) si è osservata una forte divergenza tra italiano e dialetto. Ad esempio, un'informatrice del Molise trovava obbligatoria la ristrutturazione con i verbi modali in dialetto, ma non nella corrispettiva traduzione in italiano. In questo caso si parla di doppia ristrutturazione, quando un nuovo e un vecchio sistema morfo-sintattico coesistono. Per questa ragione alcune frasi vengono accettate sia in caso di ristrutturazione sia in caso di non-ristrutturazione. Questo fenomeno si sviluppa dal fatto che il parlante non ha accesso solamente a una grammatica, ma a più grammatiche. Un esempio che riporta Egerland (2009) è l'ordine della frase Soggetto-Verbo-Oggetto (SVO) che in alcune lingue è cambiato nel tempo in Soggetto-

Oggetto-Verbo (SOV). Durante la transizione dell'ordine della frase, si attesta la convivenza di produzioni con l'ordine antico e con l'ordine nuovo, ma anche di parlanti che parlano solo utilizzando una grammatica e altri che padroneggiano entrambe le grammatiche. In quest'ultimo caso, il parlante che conosce entrambe le grammatiche possiede una doppia base, fino a quando una grammatica non andrà a sostituire l'altra. Lo stesso processo è avvenuto anche per la ristrutturazione, dove due sistemi convivevano insieme, fino al prevalere di un sistema su un altro.

Olivier (2021) ha studiato la posizione dei pronomi clitici nella lingua francese in prospettiva diacronica a partire dall'anno 1150 all'anno 1856. Questo studio ha dimostrato che si è passati dalla salita obbligatoria del clitico, a un periodo di opzionalità tra il 17° e il 18° secolo, e infine a partire dall'inizio del 19° secolo è avvenuta la perdita completa della salita del clitico in contesti di ristrutturazione (Cardinaletti & Giusti, 2025). Secondo Davies (1996) già a partire dal 15° secolo, si osserva una graduale perdita della salita del clitico anche se ne rimane una percentuale molto alta presente attorno all'80% circa.

In Italia, già nel 14° secolo esisteva un qualche grado di opzionalità reperito in alcune opere letterarie come quelle di Brunetto Latini e Bono Giamboni. La cliticizzazione del pronome sul verbo lessicale all'infinito diventa perciò un'innovazione. Un'altra teoria formulata dal linguista Kayne, afferma invece che ci sia una correlazione tra salita del clitico e pro-drop, ovvero la presenza del soggetto implicito nelle frasi. Questa teoria è stata esclusa da altri studiosi come Olivier. Olivier ha preso in considerazione la storia della lingua francese e ha osservato che la perdita del pro-drop risale al secolo 14°, mentre la salita del clitico si è persa solo nel secolo 16°. Perciò per due secoli, la salita del pronome nella posizione proclitica sul verbo funzionale coniugato ha continuato ad esistere (Cardinaletti & Giusti, 2025).

Tuttavia, Manzini & Savoia (2005:335) suppongono che la maggior presenza di proclisi in alcuni dialetti settentrionali da loro evidenziata, rispetto a quella presente nelle mappe AIS sia dovuta ad un mutamento diacronico. La possibilità del contatto del dialetto con l'italiano è da escludere, perché si dovrebbe osservare anche un aumento dell'enclisi nei dialetti meridionali, fenomeno che non si è verificato (Cardinaletti & Giusti, 2025).

Cardinaletti & Giusti (2025) non propongono l'ipotesi di trovarsi di fronte a un cambiamento diacronico recente che offre la proclisi ai dialetti settentrionali, ma piuttosto la possibilità dei dialetti settentrionali di utilizzare enclisi o proclisi o la reduplicazione. Una causa è stata la maniera in cui la frase veniva presentata agli intervistati durante il reperimento di dati nella mappa AIS. Molto probabilmente gli informatori hanno voluto tradurre la frase in maniera simile a come gli era stata presentata in italiano "voglio attaccarla" se disponevano di entrambe le opzioni tra cui scegliere,

oppure hanno tradotto la frase con il pronome in enclisi e in proclisi (Cardinaletti & Giusti, 2025). Al contrario, la grammatica meridionale non prevedeva l'enclisi e quindi le produzioni presentavano la salita del clitico. Manzini e Savoia chiesero ai partecipanti di tradurre le frasi in entrambi i modi, quindi con il pronome in posizione di enclisi e proclisi. Questo potrebbe spiegare il motivo per cui nelle produzioni settentrionali, da loro investigate, sia più presente la salita del clitico rispetto alle mappe AIS.

Infine, il metodo di somministrazione influenza le produzioni dei parlanti, ma nel caso di Manzini & Savoia (2005) non si è investigata la preferenza di scelta tra un'opzione e l'altra, ma piuttosto la competizione tra enclisi e proclisi.

Manzini e Savoia (2005) osservano che alcuni dialetti italo-romanzi mostrano proclisi sull'infinito nei contesti a non ristrutturazione e altri invece salita del clitico in contesti di ristrutturazione. Questi fenomeni linguistici sono così indipendenti l'uno dall'altro e sono avvenuti in maniera graduale e non recentemente sia nelle lingue nazionali sia nei dialetti italo-romanzi (Cardinaletti & Giusti, 2025).

Capitolo 4. I possessivi e i nomi di parentela lungo la penisola italiana

4.1. Introduzione ai possessivi

Nella lingua italiana, i possessivi possono occupare una posizione pre-nominale o post-nominale. Inoltre, a seconda della tipologia di nome a cui vengono associati possono ricorrere o meno con gli articoli definiti. Generalmente, la posizione pre-nominale è analizzata come non marcata sia con nomi comuni sia con nomi che indicano un grado di parentela (50). Nel momento in cui i possessivi ricorrono con i nomi comuni singolari (50a) o plurali (50b), l'articolo definito è sempre presente (Volpato & Lebani, 2024).

Negli esempi in (50) viene analizzato quanto sopra riportato, ovvero che nella lingua italiana, le costruzioni con il possessivo si differenziano. Nel caso in cui siano presenti nomi comuni, il possessivo appare in posizione pre-nominale insieme all'articolo sia con nomi singolari sia con nomi plurali (50a) e (50b). Diversamente, con i nomi di parentela singolari non appare l'articolo assieme al possessivo (50c). La frase (50d) risulta essere agrammaticale perché con i nomi di parentela al plurale deve essere presente anche l'articolo insieme al possessivo. Nei prossimi paragrafi si analizzerà il comportamento dei possessivi legati ai nomi di parentela.

(50)

- a. Il tuo libro.
- b. I tuoi libri.
- c. Tuo fratello.
- d. *Tuo i fratelli.

Quando nomi comuni e nomi di parentela compaiono con l'articolo, questo significa che il possessivo si trova in posizione post-nominale e modifica direttamente il nome: *la macchina sua* / *la sorella mia*. Alcune lingue romanze hanno un sistema meno complesso della lingua italiana. La presenza o l'assenza dell'articolo con possessivo in posizione pre-nominale non trova differenza tra nomi comuni e nomi di parentela, o tra nomi singolari e nomi plurali (Cardinaletti & Giusti, 2019).

In italiano, i possessivi pre-nominali e post-nominali possono essere analizzati rispettivamente come deboli e forti. Mentre i possessivi pre-nominali hanno riferimenti umani e non-umani (51a) e (51b); i possessivi post-nominali hanno referenti solamente umani (51c). La frase (51d) risulta essere agrammaticale perché il possessivo ha riferimento non-umano. Il possessivo forte in (51c) viene utilizzato in contesti enfatici e contrastivi. Esso può occorrere in isolamento e in

posizione predicativa (51c'), posizioni che non possono essere impiegate dai possessivi deboli (51d') (Cardinaletti & Giusti, 2019).

(51)

- a. Il suo libro.
- b. Il suo coperchio.
- c. Il libro suo. c'. Di chi è il libro? Suo. / Questo libro è suo.
- d. *Il coperchio suo. d'. Di cos'è questo coperchio? *Suo / *Questo coperchio è suo.

Si osserva, invece, più variabilità quando i possessivi occorrono con i nomi che indicano un grado di parentela. In questo caso, la presenza dell'articolo è determinata dalle caratteristiche del nome e dalla posizione del possessivo (52) (Volpato & Lebani, 2024). Come detto in precedenza, con i nomi di parentela singolari non appare l'articolo insieme al possessivo (52a), perché altrimenti la frase risulterebbe agrammaticale. Al contrario, con nomi di parentela plurali l'articolo compare con il possessivo (52b). Omettendo l'articolo la frase risulterebbe agrammaticale come in (50d).

(52)

- a. Mia sorella.
- b. Le mie sorelle.

Alcuni studi hanno osservato come queste caratteristiche della lingua italiana si riflettono nella maggioranza dei dialetti italo-romanzi, seppur evidenziando qualche differenza. Nei dialetti italiani si rileva una più alta varietà che è osservata analizzando la mappa 13 dell'Atlante Italo-Svizzero AIS – *fratelli* [*tuo fratello*; *i tuoi fratelli*] (Volpato & Lebani, 2024). Questa mappa esamina in particolare nomi di parentela singolari e plurali e la loro presenza con gli articoli definiti (53b) o assenza dell'articolo (53a).

(53)

- | | |
|------------------------------------|---------|
| a. To fradel / to fradei | BELLUNO |
| b. I tu frathello / i tu frathelli | FIRENZE |

Peraltro, i nomi di parentela modificati da un aggettivo possessivo si comportano in modo simile ai nomi propri. Questo è il motivo per cui in entrambe le categorie di nomi non appare l'articolo definito, in italiano. Ciononostante, alcune varietà regionali presentano l'articolo definito anche con i nomi propri (54a). Longobardi (1994) asserisce che in questi casi, gli articoli assumono funzione *espletiva*. Gli articoli *espletivi* non sono presenti con nomi di parentela preceduti dal

possessivo nelle stesse varietà regionali (54b). Si noti che con i nomi comuni singolari l'articolo è obbligatorio (54c) (Cardinaletti & Giusti, 2019).

(54)

- a. Sofia / %La Sofia è arrivata.
- b. Mia sorella / *La mia sorella è arrivata.
- c. La ragazza / *Ragazza è arrivata.

4.2. L'italiano moderno e antico

Analizzando la varietà di italiano moderno, si è osservato che i possessivi acquisiscono forme distinte in funzione della persona e del genere del possessore e del posseduto. Possessore e posseduto indicano il legame tra persona cui il possessivo si riferisce e il referente del SN a cui rimanda il possessivo. Indipendentemente che il possessivo si trovi in posizione pre-nominale o post-nominale, le forme dei possessivi rimangono invariate (55), ma accordano in genere e numero con il nome cui fanno riferimento. Tuttavia, i possessivi che si trovano in posizione post-nominale (55b) vengono enfaticizzati (Penello, 2002).

(55)

- a. Le mie torte sono le più buone.
- b. Le torte MIE sono le più buone.

L'italiano antico non mostra avere delle differenze rispetto all'italiano moderno. Infatti, anche l'italiano antico si manifesta in forme differenti in relazione alla persona del possessore e al genere e numero del posseduto. Anche in italiano antico la forma del possessivo rimane invariata in posizione pre-nominale o post-nominale. Inoltre, l'accordo tra possessivo e possessore non esibisce una scelta morfologica legata al genere del possessore (Penello, 2002). Sotto si riportano due tabelle che confrontano l'italiano moderno e antico nell'uso e nelle forme dei possessivi.

Tabella 3 riporta i possessivi in italiano moderno - adattata da (Penello, 2002)

	Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
I pers. sg.	Mio	Mia	Miei	Mie
II pers. sg.	Tuo	Tua	Tuoi	Tue
III pers. sg.	Suo	Sua	Suoi	Sue
I pers. pl.	Nostro	Nostra	Nostri	Nostre
II pers. pl.	Vostro	Vostra	Vostri	Vostre
III pers. pl.	Loro	Loro	Loro	Loro

Tabella 4 riporta i possessivi in italiano antico – adattata da (Penello, 2002)

	Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
I pers. sg.	Mi’/Mio	Mia	Mie’/Miei	Mie
II pers. sg.	Tu’/Tuo	Tua	Tuo’/Tuoi	Tue
III pers. sg.	Su’/Suo	Sua	Su’/Suo’/Suoi	Sue
I pers. pl.	Nostro	Nostra	Nostri	Nostre
II pers. pl.	Vostro	Vostra	Vostri	Vostre
III pers. pl.	Suo/Loro	Sua/Loro	Suoi/Loro	Sue/Loro

Confrontando le due tabelle sopra riportate, si può constatare che il possessore alla terza persona plurale non mostra alcuna differenza di tipo morfologico riguardo al posseduto, in italiano moderno. Nel caso in cui l’articolo sia presente nella frase, quest’ultimo definisce il genere e il numero del posseduto. Come in italiano moderno, anche in italiano antico la forma *loro* rimane invariata. Tuttavia, si registra un’eccezione se si comparano le due tabelle, perché in italiano antico si potevano usare anche le forme di terza persona singolare per la terza persona plurale (Penello, 2002).

Un’ulteriore distinzione si rileva nelle forme al singolare e al plurale alle prime tre persone singolari dell’italiano antico, dove può essere usata o la forma *piena* o la forma *ridotta*. Si può riscontrare che nella forma plurale maschile la lettera “i” può essere elicitata. Infatti, il maschile plurale, per le prime tre persone singolari mostra due o addirittura tre possibilità di possessivo.

Inoltre, le forme ridotte possono trovarsi solamente in posizione pre-nominale; mentre le forme piene possono comparire in posizione pre- o post-nominale.

Per di più, nella forma femminile non si osservano forme ridotte se non in rari casi. Ad esempio, utilizzando il nome *arte* preceduto dal possessivo “mia”, “tua” o “sua”, la lettera “a” finale del possessivo veniva solitamente elicitata dato che il nome che segue inizia con la vocale “a”. Si riporta un esempio dell’autore Brunetto Latini nell’opera “Tesoretto”, 1274.

la mi’ arte (Brunetto Latini, Tesoretto, 1274 [Parte non numerata 1, p. 188])

In generale, lo studio di Penello (2002) afferma che la forma piena è sempre attestata nei nomi femminili iniziati per consonante o per vocale. Effettivamente, le forme ridotte trovate con nomi femminili non sono mai state attestate e per questo motivo si può affermare che le forme ridotte fossero usate solo con nomi maschili (Penello, 2002).

4.3. Possessivi con nomi di parentela in italiano

Nel momento in cui i possessivi si combinano con nomi di parentela, questi danno vita a quattro possibili situazioni. Generalmente, se il pronome si trova in posizione pre-nominale e alla forma singolare, nella frase non appare l’articolo definito (56a) e (56c). D’altra parte, l’articolo è obbligatorio quando il possessivo occorre con nomi plurali (57a) e (57c). La costruzione risulta invece agrammaticale se i possessivi sono preceduti dagli articoli definiti con nomi singolari (56b) e (56d) o se l’articolo viene omissso con nomi plurali (57b) e (57d) (Volpato & Lebani, 2024).

(56)

- a. Mio / tuo / suo fratello.
- b. *Il mio / tuo / suo fratello.
- c. Mia / tua / sua sorella.
- d. *La mia / tua / sua sorella.

(57)

- a. I miei / tuoi / suoi fratelli.
- b. *Miei / tuoi / suoi fratelli.
- c. Le mie / tue / sue sorelle.
- d. *Mie / tue / sue sorelle.

Se il pronome si trova in posizione post-nominale, l'articolo definito è obbligatorio (58a) (Volpato & Lebani, 2024). Dando un parere personale, ascoltando i parlanti del comune di Borgo Valbelluna, nella varietà di italiano regionale, le frasi pronunciate presentano sempre il possessivo in posizione pre-nominale dato che in posizione post-nominale risulterebbe non agrammaticale, ma poco accettabile. Le frasi (58b) risultano agrammaticali e hanno una sfumatura vocativa.

(58)

- a. Il fratello mio. / La sorella mia.
- b. (*)Fratello mio. / (*)Sorella mia.

In alcune frasi, il pronome possessivo alla terza persona può non comparire. Infatti, il significato trasmesso dal possessivo può essere riportato da un sintagma nominale che contiene l'articolo definito come in (59a) e (59b) (Volpato & Lebani, 2024).

(59)

- a. Marco mi ha presentato la sorella.
- b. Marco mi ha presentato le sorelle.

4.4. Possessivi con nomi di parentela nelle lingue locali

Nelle varietà locali di italiano, si osserva maggior variazione con i nomi che indicano un grado di parentela. La posizione e la presenza del possessivo e la sua co-occorrenza con l'articolo definito sono soggetti a variazione (Volpato & Lebani, 2024). Sia l'italiano che alcune varietà di dialetto hanno la possibilità di omettere il pronome possessivo, ma solamente alla terza persona singolare. In aggiunta, in alcuni dialetti, la posizione pre-nominale dei possessivi non esiste, perché o il pronome necessita la presenza dell'articolo definito oppure si preferisce la posizione enclitica del possessivo (Volpato & Lebani, 2024).

Di seguito, viene riportata una tabella che mostra alcune costruzioni con i possessivi utilizzati con nomi di parentela singolari e plurali in alcune varietà regionali lungo la penisola italiana.

Tabella 5 – *possibilità di costruzioni di alcune varietà regionali adattata da Cardinaletti e Giusti (2019)*

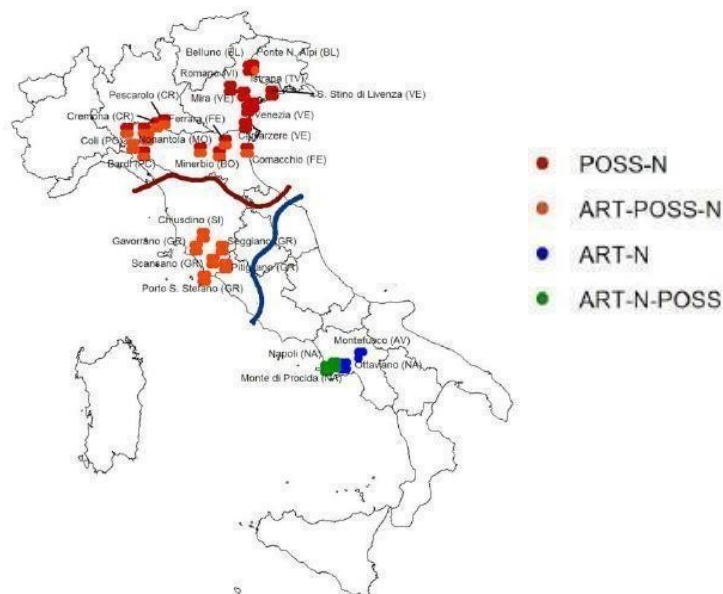
POSIZIONE POSSESSIVO	PRESENZA ARTICOLO	VARIETÀ	ESEMPIO
Pre-nominale	X	Ancona	<i>Mi padre.</i>
Pre-nominale	V	Firenze	<i>Il mi babbo.</i>
Enclitico	X	Lanciano	<i>Petrə-mə.</i>
Pre-nominale	X	Mira	<i>So fradei.</i>
Pre-nominale	V	Mira	<i>I so fradei.</i>
Enclitico	X	Treia	<i>Fradi-di</i>
Post-nominale	V	Ancona	<i>I frатели mii.</i>
Enclitico	V	Lanciano	<i>Li sucəmə</i>

Cardinaletti e Giusti (2019) hanno investigato l’occorrenza del possessivo sia nella lingua italiana sia nei dialetti italo-romanzi osservando la mappa 14 dell’AIS – *sorella* [*tua sorella; le tue sorelle*]. La posizione pre-nominale dei possessivi è un’opzione non marcata non solo in italiano ma anche in alcuni dialetti parlati nel nord Italia e in alcune aree del centro-ovest.

Volpato e Leboni (2024) hanno indagato quattro mappe AIS (nr. da 27 a 30), le quali rappresentano la presenza del possessivo alla terza persona e gli articoli singolari e plurali con nomi di parentela. Le mappe AIS analizzate da Volpato e Leboni (2024) sono le seguenti: *cognato* [*il suo cognato*] mappa AIS 27; *cognati* [*i suoi cognati*] mappa AIS 28; *cognata* [*la sua cognata*] mappa AIS 29; *cognate* [*le sue cognate*] mappa AIS 30.

Di seguito la Figura 11 rappresenta la posizione e l’occorrenza del possessivo in alcune aree dell’Italia.

Figura 11 – *Distribuzione diatopica dei possessivi in alcune aree della penisola italiana, adattata da (Volpato & Lebani, 2024)*



Nella regione Veneto, con entrambi i nomi maschili e femminili, singolari e plurali, la forma che prevale è la presenza del possessivo senza l'articolo definito (Volpato & Lebani, 2024). Questo fenomeno linguistico è dimostrato dalla cartina ed è rappresentato dai puntini rossi che segnalano l'ordine POSS-N.

Continuando l'analisi della cartina geografica, nella regione Emilia-Romagna, in particolare nelle province di Ferrara, Modena e Bologna si è osservato che il possessivo in posizione pre-nominale con nomi singolari non è preceduto dall'articolo (Volpato & Lebani, 2024). Il possessivo in posizione pre-nominale con nomi plurali maschili e femminili è invece preceduto dall'articolo definito, come si nota dalla cartina segnalato dai puntini arancioni ART-POSS-N.

In Toscana, i nomi di parentela sono regolarmente preceduti dal possessivo e dall'articolo indipendentemente dalla forma (Volpato & Lebani, 2024). Infatti nella regione Toscana, la cartina geografica mostra la presenza di punti arancioni che dimostrano la presenza dell'articolo e del possessivo.

Si osserva una situazione diversa nel sud Italia rappresentata da punti verdi che segnalano la presenza di entrambi articolo e possessivo in posizione post-nominale e punti blu che segnalano la presenza solo dell'articolo (Volpato & Lebani, 2024). In particolare a Napoli, il possessivo occupa la posizione post-nominale e l'articolo definito è sempre presente ART-N-POSS. Questa struttura è presente con qualsiasi genere e numero (Volpato & Lebani, 2024).

Infine, si può riassumere la situazione dei dialetti locali in Italia in questo modo: l'articolo definito può essere omesso sia con nomi di parentela singolari e plurali (Veneto); l'articolo definito può essere presente con nomi di parentela sia singolari che plurali (Toscana); e il pronome possessivo può occorrere in posizione post-nominale (Campania). In questi tre casi, il genere non influenza mai l'occorrenza dell'articolo definito e la posizione del possessivo (Volpato & Lebani, 2024).

4.4.1. I possessivi nel dialetto veneto

In Veneto, il possessivo occorre in posizione pre-nominale senza articolo con nomi singolari (60). A Mira, invece, in provincia di Venezia, si trova maggior opzionalità con nomi plurali che accettano sia l'articolo definito sia la sua omissione (61). Quest'ultimo fenomeno si è riscontrato anche nel dialetto bellunese, dove i parlanti accettano sia la frase (61a) sia la frase (61b). Analizzando la mappa AIS 30 [*le sue cognate*], si osserva che la provincia di Belluno mostra leggera opzionalità (62). Infatti, a Ponte nelle Alpi, il nome di parentela femminile plurale è preceduto sia dall'articolo che dal pronome possessivo, fenomeno che non si registra a Belluno che dista solamente otto chilometri di distanza.

(60)

- a. Me pare.
- b. To pare.
- c. So pare.

(61)

- a. So fradei.
- b. I so fradei.

(62)

- | | |
|-------------------|------------------|
| a. So cugnade. | BELLUNO |
| b. Le so cugnade. | PONTE NELLE ALPI |

Solitamente, nei dialetti veneti, la forma del possessivo varia a seconda della posizione che occupa. Nella posizione pre-nominale, la forma del possessivo non mostra accordo né di numero né di genere con il nome (63).

(63)

- a. Me pare. / Me mare.

- b. To pare. / To mare.
- c. So pare. / So mare.

Al contrario, se il possessivo si trova in posizione post-nominale, esso accorda in genere e in numero con il nome (64) (Volpato & Lebani, 2024). Le frasi in (64a) e (64c) sono state analizzate nel dialetto padovano, la stessa frase tradotta in dialetto zumellese risulta invece agrammaticale e non accettabile (64b) e (64d). Da quest'ultimo esempio, si può verificare come dialetti della stessa regione differiscono in alcuni fenomeni linguistici. Inoltre, alcuni dialetti italiani, come anche la lingua italiana, mostrano sia la forma debole pre-nominale che la forma forte post-nominale del possessivo.

(64)

a. El fradeo suo.	DIALETTO PADOVANO
b. */?Al fradel soo.	DIALETTO ZUMELLESE
c. Ea sorea sua.	DIALETTO PADOVANO
d. */?La sorela soa.	DIALETTO ZUMELLESE

Nel loro studio del 2024, Volpato e Lebani hanno somministrato un questionario formato da dodici domande a scelta multipla contenenti nomi comuni e nomi di parentela con sessanta elementi riempitivi per indagare alcune domande di ricerca. Alcune domande di ricerca investigate sono le seguenti: i giudizi dei partecipanti sono stati influenzati dalla varietà di italiano parlata dai partecipanti sia nella varietà di italiano regionale sia in dialetto? I giudizi sono stati influenzati dalle caratteristiche del nome sia nella varietà regionale di italiano sia in dialetto? I giudizi dei parlanti corrispondono con i dati riportati dalla mappa AIS degli anni venti del 20° secolo?

Successivamente verranno analizzati i seguenti nomi di parentela: cugina, fratello, sorella, cugine, fratelli e sorelle come in una parte del questionario presentato da Volpato e Lebani (2024). Per ogni nome vengono presentate quattro possibilità: la prima mostra il possessivo in posizione pre-nominale preceduto dall'articolo (ART-POSS-N); nella seconda, è presente il possessivo in posizione pre-nominale, ma l'articolo è assente (POSS-N); nella terza possibilità, il possessivo si trova in posizione post-nominale e il nome è preceduto dall'articolo (ART-N-POSS); e infine l'ultima possibilità presenta solamente il nome preceduto dall'articolo (ART-N). Tutte le frasi in (65) hanno lo stesso significato, ma presentano delle differenze a livello di occorrenza del pronome e dell'articolo e anche della posizione occupata dal pronome possessivo.

(65)

- a. Questa è Giovanna. Conosci il suo fratello?
- b. Questa è Giovanna. Conosci suo fratello?
- c. Questa è Giovanna. Conosci il fratello suo?
- d. Questa è Giovanna. Conosci il fratello?

Nello studio presentato, le frasi sono state tradotte nei vari dialetti delle aree investigate. A seguire, le frasi verranno tradotte personalmente prima in dialetto zumellese (66), e successivamente nel dialetto coneglianese (67) e veneziano (68) trascrivendo le traduzioni riportate da Volpato e Lebani (2024).

(66) Belluno

- a. Sta qua l'è Giovana. Conositu al so fradel?
- b. Sta qua l'è Giovana. Conositu so fradel?
- c. Sta qua l'è Giovana. Conositu al fradel soo?
- d. Sta qua l'è Giovana. Conositu al fradel?
- e. Sto qua l'è Toni. Conositu le so sorele?
- f. Sto qua l'è Toni. Conositu so sorele?
- g. Sto qua l'è Toni. Conositu le sorele soe?
- h. Sto qua l'è Toni. Conositu le sorele?

(67) Conegliano

- a. Sta qua l'è 'a Giovana. Conositu el so fradel?
- b. Sta qua l'è 'a Giovana. Conositu so fradel?
- c. Sta qua l'è 'a Giovana. Conositu el fradel soo?
- d. Sta qua l'è 'a Giovana. Conositu el fradel?

(68) Mestre – Venezia

- a. Sta qua xe ea Giovana. Ti conossi el so fradeo?
- b. Sta qua xe ea Giovana. Ti conossi so fradeo?
- c. Sta qua xe ea Giovana. Ti conossi el fradeo suo?
- d. Sta qua xe ea Giovana. Ti conossi el fradeo?

Andando ad analizzare i dati di Volpato e Lebani (2024) si può riscontrare che nella varietà di italiano parlata a Conegliano, la forma più frequente è POSS-N con nomi singolari “sua sorella”; mentre al plurale viene usata ART-POSS-N “le sue sorelle”. La seconda forma più usata con nomi singolari e plurali è il nome preceduto dall’articolo ma non dal possessivo ART-N, “la sorella” e “le sorelle”. La prima struttura POSS-N (67b) che riguarda i nomi singolari in italiano è parallela anche al dialetto, mentre ART-N è meno frequente in dialetto (67d). Per i nomi plurali, i parlanti accettano ART-POSS-N “e so soree” e POSS-N “so soree” in proporzioni simili. Alcuni parlanti accettano anche la struttura in cui il nome è preceduto solamente dall’articolo ART-N “e soree” anche se usato in proporzioni minori (Volpato & Lebani, 2024).

Nell’area di Mestre-Venezia si osservano delle caratteristiche simili a quelle analizzate a Conegliano per entrambe le varietà. L’unica differenza si è constatata con i nomi plurali in dialetto. Come nella zona di Conegliano, le strutture ART-POSS-N e POSS-N sono accettate in proporzioni simili, ma la sequenza ART-N è invece usata in maniera maggiore rispetto alla zona di Conegliano (Volpato & Lebani, 2024).

Per quanto riguarda il dialetto zumellese, non ci sono ancora studi che hanno investigato approfonditamente i parlanti in questo fenomeno linguistico. Andando però ad intervistare alcuni parlanti di dialetto zumellese, essi hanno riferito che per i nomi singolari, le frasi (66b) e (66d) risultano grammaticali. Dunque, si presenta una situazione parallela a quella che si trova nella zona di Conegliano e Mestre-Venezia. Per quanto riguarda i nomi plurali, si evidenziano alcune differenze. Se a Conegliano e Mestre-Venezia la struttura ART-POSS-N e POSS-N venivano accettate in maniera più o meno eguale, nel dialetto zumellese ART-POSS-N non viene accettata e si predilige POSS-N. La sequenza ART-N invece non risulta agrammaticale, ma è poco accettata dai parlanti. Come detto in precedenza, andando ad esaminare le mappe AIS 27 – 28 – 29 – 30 si osserva che nei vari paesi della provincia di Belluno i fenomeni linguistici coincidono con i dati soprastanti, tranne che per la mappa AIS 30. Studiando la mappa AIS 30 si nota che a Belluno, con i nomi plurali si predilige la sequenza ART-N “so cugnade”, mentre a Ponte nelle Alpi si preferisce la struttura ART-POSS-N “le so cugnade”.

Il veneto moderno segue le orme dell’italiano moderno e anche in questo caso, i possessivi appaiono in aspetti differenti in base alla persona del possessore e al genere e numero del posseduto. Come evidenziato dalla tabella 6, si possono mettere in luce forme distinte dei possessivi nelle prime tre persone singolari e nella terza persona plurale, secondo la loro posizione pre- o post-nominale (Penello, 2002).

Tabella 6 riporta i possessivi in veneto moderno – adattata da (Penello, 2002)

	Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
I pers. sg.	Me/Mio	Me/Mia	Me/Mii	Me/Mie
II pers. sg.	To/Tuo	To/Tua	To/Tui	To/Tue
III pers. sg.	So/Suo	So/Sua	So/Sui	So/Sue
I pers. pl.	Nostro	Nostra	Nostri	Nostre
II pers. pl.	Vostro	Vostra	Vostri	Vostre
III pers. pl.	So/Loro	So/Loro	So/Sui	So/Sue

Come detto al paragrafo precedente, anche in veneto moderno le forme ridotte compaiono solamente in posizione pre-nominale; sono precedute dal determinante; non possono essere coordinate, né comparire in isolamento. Al contrario, le forme piene possono comparire in posizione post-nominale; possono essere coordinate, e comparire in isolamento (Penello, 2002). In (69) sono stati riportati degli esempi ripresi dall'articolo di Penello (2002) e sono state riportate le traduzioni in dialetto zumellese.

(69)

- | | |
|---|--------------------|
| a. El me libro zé novo. | VARIETÀ VENETA |
| b. Al me libro le novo. | DIALETTO ZUMELLESE |
| c. De chi zeo sto libro ? Mio / *Me | VARIETÀ VENETA |
| d. Elo de chi sto libro? Meo / *Me | DIALETTO ZUMELLESE |
| e. El libro mio, no el tuo. / *El me libro, no el tuo. | VARIETÀ VENETA |
| f. ?Al libro meo, no al too. / Al me libro, no al too. | DIALETTO ZUMELLESE |
| g. El libro mio e tuo. / *El me e to libro. | VARIETÀ VENETA |
| h. ?Al libro meo e too. / *?Al me e to libro. / Al me libro e al too. | DIALETTO ZUMELLESE |
| i. Sto libro zé mio, (no tuo). / *Sto libro zé me, (no to). | VARIETÀ VENETA |
| j. Sto libro le meo, (no too). / *Sto libro le me, (no to). | DIALETTO ZUMELLESE |

Oltre a differenze di tipo morfologico tra le due varietà, analizzando la frase (69e) si osserva che se nella varietà veneta moderna il possessivo post-nominale risulta grammaticale, nella traduzione zumellese, la frase non è accettata dai parlanti intervistati. I parlanti zumellesi

prediligono il possessivo in forma ridotta in posizione pre-nominale, che al contrario risulta essere agrammaticale nella varietà di veneto moderno. Una situazione parallela è presente nella frase (69g), perché anche in questo caso, in dialetto zumellese, si predilige il possessivo pre-nominale alla forma ridotta, rispetto al pronome post-nominale. Come precedentemente esposto, i possessivi con forma ridotta non possono essere coordinati e per questo motivo (69g) risulta agrammaticale in entrambe le varietà. Traducendo la frase in zumellese si è andato a coordinare un possessivo ridotto con un possessivo alla forma piena e quest'ultima proposta risulta essere grammaticale e pronunciata dai parlanti. Andando a tradurre letteralmente le frasi dal veneto moderno nel dialetto zumellese, queste risultano non accettabili o agrammaticali dai parlanti zumellesi. Per questo motivo si è proposta una frase che verrebbe veramente pronunciata e utilizzata dai parlanti. Le altre frasi in (69) invece hanno un comportamento parallelo tra le due varietà, ma si sono osservate delle differenze morfologiche rispetto ai possessivi *pieni*. Nel dialetto zumellese le forme piene sono diverse da quelle riportate nella tabella 6, ma gli usi sono paralleli.

Tabella 7 riporta le differenze dei possessivi pieni nel dialetto bellunese

	Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
I pers. sg.	<i>Me/Meo</i>	<i>Me/Mea</i>	<i>Me/Mei</i>	<i>Me/Mie</i>
II pers. sg.	<i>To/Too</i>	<i>To/Toa</i>	<i>To/Toi</i>	<i>To/Toe</i>
III pers. sg.	<i>So/Soo</i>	<i>So/Soa</i>	<i>So/Soi</i>	<i>So/Soe</i>
I pers. pl.	Nostro	Nostra	Nostri	Nostre
II pers. pl.	Vostro	Vostra	Vostri	Vostre
III pers. pl.	So/Loro	So/Loro	<i>So/Soi</i>	<i>So/Soe</i>

La differenza più significativa che appare nella morfologia dei possessivi tra veneto antico e varietà moderne di veneto è la mancata distinzione di forme che appaiono solo in posizione pre-nominale e altre in posizione post-nominale (Penello, 2002). Già in alcune opere del '300, sono state attestate forme di riduzione morfologica per la prima, seconda e terza persona singolare, come per la lingua italiana. Anche in veneto antico, come nell'italiano antico, il possessivo appare in posizione pre-nominale e post-nominale e si è notata una maggior frequenza in posizione pre-nominale. In veneto antico, i possessivi che precedono nomi comuni, sono accompagnati anche dall'articolo definito. Se sono invece preceduti da preposizione, l'articolo può o meno comparire (Penello, 2002).

4.5. Un confronto tra italiano e varietà dialettali

Andando a comparare la situazione tra italiano e dialetto, Volpato e Lebani (2024) affermano che in italiano, in tutte le aree analizzate, la forma predominante con nomi singolari è POSS-N. La seconda forma più utilizzata è invece ART-N. La sequenza ART-N-POSS è invece poco frequente nella lingua nazionale, ma al plurale è la forma più accettata in tutte le zone analizzate, tranne per Piacenza, Grosseto e Napoli che mostrano una preferenza per ART-N. Negli altri punti come Conegliano, Mestre-Venezia e Ferrara, la struttura ART-N è meno frequente. Per i nomi singolari viene ancora usata la sequenza ART-N in maggior proporzione a Napoli e Piacenza. I dati riportati a Ferrara sono simili a quelli osservati a Mestre-Venezia in entrambe le varietà, sia per il singolare che per il plurale.

Il dialetto di Ferrara replica i dati trovati nella lingua italiana per quanto riguarda i nomi singolari. Mentre con nomi al plurale, la forma più accettata implica la combinazione di pronomi possessivo e articolo in posizione pre-nominale ART-POSS-N. Alcuni parlanti accettano anche la struttura POSS-N con i nomi plurali (Volpato & Lebani, 2024). Nell'area di Piacenza, i dati raccolti per la lingua italiana sono simili a quelli analizzati in altre varietà, per nomi singolari e plurali. Ciononostante, la struttura ART-N viene usata maggiormente sia con nomi singolari e con nomi plurali. Le informazioni ricavate nel dialetto di Piacenza sono analoghe a quelle del dialetto di Ferrara, ma ART-N è utilizzata maggiormente sia al singolare che al plurale. Anche la combinazione ART-POSS-N è utilizzata in proporzione maggiore per nomi singolari e plurali se viene comparata al suo utilizzo a Ferrara. Per di più, sia a Piacenza che a Ferrara, oltre l'utilizzo delle strutture ART-N e ART-POSS-N, anche la sequenza POSS-N viene giudicata accettabile sia usando nomi singolari che nomi plurali (Volpato & Lebani, 2024).

Per quanto riguarda la provincia di Grosseto, in Toscana, l'italiano riporta gli stessi dati degli altri punti visti per Piacenza e Ferrara, quando vengono utilizzati i nomi plurali. Si nota però una differenza riguardo il giudizio di accettabilità delle forme ART-N e ART-POSS-N, perché sono meno accettate rispetto al giudizio visto nelle regioni precedenti. Lo stesso vale per i nomi al singolare, in italiano vengono usate le stesse strategie viste nelle aree precedenti ma la formula ART-POSS-N è più accettata in quest'area rispetto alle altre. Per il dialetto, la forma più accettata è ART-POSS-N sia per nomi singolari sia plurali, nonostante i parlanti accettino anche la forma ART-N (Volpato & Lebani, 2024).

Per quanto riguarda la zona di Napoli, in italiano si osservano gli stessi risultati delle altre aree geografiche per nomi singolari e plurali. Tuttavia, le forme prevalenti sono ART-POSS-N e ART-

N al plurale; e le sequenze POSS-N e ART-N al singolare. Nel dialetto, le forme attestate sono ART-N-POSS e ART-N (Volpato & Lebani, 2024).

In merito alle forme dialettali si osserva più variazione. La sequenza ART-N-POSS è molto comune solo nell'area di Napoli sia al singolare sia al plurale. Nelle altre zone questa forma è invece rara o addirittura assente. Al contrario, la struttura ART-POSS-N per i nomi plurali è estesa in quasi tutte le aree studiate, soprattutto a Grosseto e Piacenza. POSS-N prevale nei nomi singolari a Conegliano e Mestre-Venezia, Ferrara e Piacenza. Al plurale, la struttura POSS-N è meno estesa anche se ben attestata in tutti questi punti (Volpato & Lebani, 2024).

Nella lingua nazionale, invece, con i nomi singolari prevale la forma POSS-N in tutti i punti analizzati da Volpato e Lebani (2024). La seconda forma più frequente è ART-N, mentre la struttura ART-N-POSS è quasi infrequente in italiano. Alla forma plurale, la sequenza più accettata è ART-POSS-N in tutti i punti analizzati. Tuttavia, a Piacenza, Grosseto e specialmente a Napoli, la struttura ART-N è usata in maniera prevalente. Negli altri punti: Conegliano, Mestre-Venezia, e Ferrara, la forma ART-N è meno utilizzata. Ciononostante, ART-N è frequente con nomi singolari a Napoli, e un alto grado di occorrenza è osservata anche a Piacenza (Volpato & Lebani, 2024).

Inoltre, è importante sottolineare il rapporto di dominanza tra le due varietà. Un certo livello di influenza dell'italiano sul dialetto, limitato però ai nomi plurali, si trova in quei parlanti che hanno dominanza nella lingua italiana. Nel dialetto, la possibilità di accettare POSS-N diminuisce nei parlanti che hanno una marcata dominanza nella lingua nazionale. Per di più, parlanti che hanno un alto grado di dominanza nella lingua italiana, tendono ad accettare le strutture ART-POSS-N e ART-N più frequentemente rispetto ad altre combinazioni.

Nello studio di Volpato e Lebani (2024) è stato indagato l'effetto della dominanza di una lingua sull'altra. È stato osservato che la dominanza linguistica va ad influenzare le scelte di accettabilità di combinazione del possessivo e dell'articolo. In tutte le aree investigate si è notata una discreta influenza delle lingue l'una sull'altra, tranne nella regione Veneto. In questa regione, la dominanza linguistica ha un certo effetto sui giudizi dei parlanti veneti. In particolare, un certo grado di influenza della lingua italiana sul dialetto è stato trovato in parlanti che mostrano la lingua italiana come quella dominante. Questa influenza è però limitata a frasi che presentano nomi plurali (Volpato & Lebani, 2024). Nel dialetto, la probabilità di accettare la forma POSS-N, non accettabile in italiano, tende a decrescere nei parlanti che hanno una forte dominanza nella lingua italiana. In aggiunta, parlanti con un alto punteggio di dominanza della lingua italiana tendono ad accettare le forme ART-POSS-N e ART-N più frequentemente di altre combinazioni.

Di conseguenza, per la lingua italiana, il più alto grado di accettabilità si trova nella sequenza POSS-N utilizzando nomi al singolare (*sua sorella*), e la forma ART-POSS-N con nomi al plurale (*le sue sorelle*) (Volpato & Lebani, 2024). Queste preferenze si osservano in qualsiasi varietà di italiano, indipendentemente dalla zona geografica. I risultati osservati da Volpato e Lebani (2024) corrispondono a quelli trovati in letterature precedenti. Infatti, altri studi (Cardinaletti 1998, Cordin 2001, Penello 2002, Cardinaletti and Giusti 2019) hanno dimostrato che la forma del pronome possessivo in posizione pre-nominale è la forma non marcata e più frequente in italiano. La sequenza ART-N è la seconda forma più utilizzata in italiano al singolare e al plurale. Di fatto, questa struttura non è accettata allo stesso livello in tutte le varietà della lingua italiana, ma viene usata più comunemente nelle aree del centro e del sud Italia come Toscana e Campania. Comunque, quest'ultima forma viene utilizzata anche nella provincia di Piacenza e ancora meno a Ferrara, Mestre-Venezia e Conegliano (Volpato & Lebani, 2024).

Andando ad analizzare i dati nel dialetto si può osservare maggiore varietà e opzionalità, soprattutto nelle forme al plurale. La struttura POSS-N è la forma più diffusa in tutti i dialetti del nord Italia come Conegliano, Mestre-Venezia, Ferrara, Piacenza e anche nella provincia di Belluno come analizzato nei paragrafi precedenti. I dati ottenuti da Volpato e Lebani (2024) corrispondono con quanto trovato da Cardinaletti e Giusti (2019) e Giusti (2022). Al contrario, i risultati corrispondono solo parzialmente con i dati presentati nelle mappe AIS (Volpato & Lebani, 2024). Nei dialetti del nord Italia come Veneto ed Emilia-Romagna, la sequenza POSS-N è attestata per il singolare. Per contro, nelle province di Grosseto e Napoli le forme più occorrenti sono ART-POSS-N e ART-N accettata da molti parlanti. Se nelle aree meridionali le forme singolari sono constatate anche per la forma plurale, nelle aree settentrionali ciò non vale. La sequenza ART-POSS-N è la struttura più attestata per il plurale nel nord Italia. La forma POSS-N con nomi plurali decresce man mano che si scende verso sud. Si è osservato che l'omissione dell'articolo presente nella regione Veneto, si estende verso altre regioni. A Napoli, ART-N-POSS è la forma prevalente in dialetto, ma non nella lingua italiana. Questo significa che la varietà dialettale napoletana e la varietà italiana non hanno influenza l'una sull'altra (Volpato & Lebani, 2024).

Questi dati hanno dimostrato che un diverso grado di opzionalità è presente sia in italiano che in dialetto, non registrata dalle mappe AIS. In alcuni casi si è notata l'influenza del dialetto sull'italiano, e viceversa, e casi in cui il dialetto è cambiato in maniera indipendente. Inoltre, le informazioni riportate nelle mappe AIS non corrispondono del tutto ai risultati ottenuti negli anni recenti da diversi ricercatori. Questo significa che i dati sono stati analizzati con maggior attenzione,

perché le differenze osservate potrebbero essere dovute alle differenze metodologiche (Volpato & Lebani, 2024).

4.6. La sintassi dei possessivi oggi e nel passato

Alcuni studi, come quello di Nicoletta Penello (2002) hanno confrontato la sintassi dei possessivi uniti a nomi di parentela nell’italiano antico e nel veneziano del ‘300 con le rispettive varietà moderne. La tabella 8 riporta le costruzioni studiate da Penello.

Tabella 8 – costruzioni con possessivi nell’italiano antico e moderno nelle diverse varietà adattata da (Penello, 2002)

Articolo	Possessivo	Nome di parentela	Varietà
/	mia	madre	Italiano moderno
La	mia	madre	Italiano antico
/	me	mare	Veneto moderno
/	mea	mare	Veneziano del ‘300

Come si nota dalla tabella, italiano antico e italiano moderno non mostrano una distribuzione divergente di articolo e possessivo. È stata individuata, però, una differenza nell’uso dell’articolo, perché alcune opere di italiano antico mostrano la presenza dell’articolo dove oggi non lo si userebbe. Al contrario, il veneto moderno e il veneziano del ‘300 coincidono sia nell’uso del possessivo, benché la morfologia sia differente, sia nell’utilizzo dell’articolo, perché con i nomi di parentela l’articolo non precede mai il possessivo.

Alcuni studiosi hanno analizzato le caratteristiche dei nomi di parentela e li hanno categorizzati in una classe intermedia. Questo significa che da una prospettiva sintattica e semantica, questa tipologia di nomi si trova tra i nomi propri e i nomi comuni. I nomi comuni sono generalmente accompagnati da possessivo e articolo, mentre i nomi di parentela sono preceduti solamente dal possessivo, il quale prende il nome di *possessivo nudo* perché non è legato all’articolo. I nomi propri sono di natura *referenziali*, mentre i nomi di parentela sono fondamentalmente *relazionali*. Per l’appunto, i nomi di parentela diventano *referenziali* quando il loro argomento di riferimento, cioè il possessore, è occupato da un referente. Per questa ragione, questa categoria di nomi si comporta in maniera differente dalle altre tipologie di nomi per quanto riguarda la presenza o l’assenza dell’articolo definito combinato con il possessivo (Penello, 2002).

4.6.1. Un confronto tra italiano e veneto nel tempo

In italiano moderno, i nomi di parentela possono creare dei sintagmi nominali senza articolo solo alla forma singolare. Tuttavia, nelle diverse aree geografiche italiane la frequenza dei nomi di parentela varia se quest'ultimi sono preceduti o meno dall'articolo. Si nota una variazione anche se i nomi di parentela sono preceduti dal possessivo a sua volta preceduto o meno dell'articolo, ma si sottolinea che se il possessivo manca, l'articolo è sempre presente. Nella lingua italiana si possono usare parecchi abbinamenti del possessivo *nudo* assieme ad un nome di parentela singolare. Inoltre, i nomi di parentela che possono apparire con il possessivo *nudo* sono i seguenti: padre, madre, figlio, figlia, fratello, sorella, marito, moglie, zio, zia, nipote, nonno, nonna, genero, nuora, cugino, cugina, cognato, cognata, suocero, suocera, patrigno, matrigna.

I nomi di parentela in italiano antico non hanno una distribuzione differente di articoli e possessivi se comparati alle altre categorie di nomi, al contrario dell'italiano moderno. Si possono trovare frasi in cui l'articolo precede il possessivo pre-nominale.

Il veneto moderno ha un comportamento simile all'italiano moderno. I nomi di parentela al singolare vengono usati obbligatoriamente con il possessivo senza articolo. Occorrono però delle differenze all'interno delle varietà venete, perché in provincia di Padova i nomi di parentela plurali compaiono con il possessivo senza articolo, come per i nomi singolari. Nella varietà bellunese di Pieve d'Alpago, che dista circa venti chilometri dal centro di Belluno, il possessivo *nudo* può accompagnare nomi di parentela al plurale, ma non le forme diminutivi (Penello, 2002). Per di più, nelle varietà venete il possessivo raddoppia il sintagma preposizionale, solo nei casi in cui il possessivo precede un nome di parentela (70). Questo fenomeno è possibile anche nelle varietà regionali, ma non in italiano standard.

(70)

- a. Da **so** cugin **de Mario**.

Nel veneto moderno, esiste una lista più ampia di nomi di parentela che si possono trovare rispetto all'elenco visto per l'italiano moderno. Tra parentesi si riporta la variante zumellese, nel caso in cui non corrispondesse con la versione veneta data da Penello.

Papà, pare, mare, mama, fiolo (fiol), fiola (fia), fradelo (fradel), sorela, marìo (on), mojere (femena), zio, zia, nevodo (neodo), nevoda (neoda), nono, nona, zenaro (zenero), nuora, cugin, cugina, cognà (cugnà), suocero, suocera, patrigno, maregna (madrigna), fradelasso (fradelastro), moroso (moros), morosa, compare, comare, santolo, santola, fijosso (fiozo), fijossa (fioza), parenti.

Nelle lingue romanze, la categoria dei nomi di parentela è considerata nel mezzo tra la classe di nomi propri e quella di nomi comuni. Longobardi (1999) ha proposto alcuni test semantici e sintattici per dimostrare il comportamento di queste tre diverse classi di nomi (Penello, 2002).

Una caratteristica che differenzia i nomi propri e i nomi di parentela è il fatto che i nomi propri sono intrinsecamente referenziali, ovvero rimandano direttamente ad un referente specifico; mentre i nomi di parentela sono intrinsecamente relazionali, perciò indicano la presenza di una relazione tra due persone. Penello (2002) ha individuato quattro diversi gruppi che categorizzano i nomi di parentela (vedi Tabella 9). Il primo gruppo centrale è composto da nomi che segnalano appartenenza alla famiglia come relazione di sangue; successivamente un gruppo rappresenta relazioni basate sulla legge; un altro gruppo di relazioni basate sulla religione; e infine l'ultimo gruppo ritrae relazioni semplici. Nei nomi di parentela dove le relazioni sono di sangue, le loro caratteristiche sono stabili da una lingua ad un'altra, mentre negli altri gruppi queste caratteristiche si differenziano maggiormente da lingua a lingua.

Tabella 9 - *riporta le tipologie di relazioni con esempi di sostantivi*

TIPOLOGIA DI RELAZIONE	NOMI
di sangue	fradel - fratello
legale	cugnà - cognato
religiosa	santolo - padrino
semplice	amigo - amico

Nella provincia di Verona, i nomi relazionali come ad esempio “coscritto” e “amico” fanno parte della classe di nomi di parentela. Questo fenomeno indica che alcuni nomi relazionali condividono una somiglianza con i nomi di parentela. Nel momento in cui questa qualità è presente anche nei nomi relazionali, consente ad essi di avere accesso alla categoria di nomi di parentela. Nelle frasi (71b) e (71c) sono presenti due nomi referenziali che si comportano alla stessa maniera del nome di parentela presente in (71a). Ciò che divide i nomi relazionali da quelli di parentela è l'ampiezza della categoria. Se i nomi relazionali indicano una relazione generale tra due entità; i nomi di parentela implicano una relazione familiare o di sangue. Per questo motivo, il nome “autore” è un nome referenziale, perché implica una relazione tra due entità, ma non possiede

quella caratteristica comune ai nomi di parentela. Ecco la ragione per cui la frase (71d) risulta agrammaticale e non può avere la stessa struttura delle frasi in (71a), (71b) e (71c).

(71)

- | | |
|---------------------------|--------------------|
| a. So santolo de Mario. | DIALETTO PADOVANO |
| b. So coscritto de Mario. | DIALETTO VERONESE |
| c. So amico de Mario. | DIALETTO ZUMELLESE |
| d. *Suo autore di Mario. | ITALIANO |

Come si può osservare, questo fenomeno linguistico si riscontra anche nella provincia di Belluno. Tuttavia, se nella provincia di Padova, la frase (72a) risulta essere agrammaticale perché il sostantivo *putelo* non possiede la caratteristica usata per l'argomento relazionale, questo non è valido per Belluno. La frase in (72b) è grammaticale perché il sostantivo *fiol* gode della caratteristica relazionale. Tuttavia, la parola *putelo* può essere tradotta sia con il sostantivo *fiol*, ovvero figlio; sia con la parola *bocia*, che ha però più sfumature nella traduzione perché può fare riferimento sia a figlio (Al bocia de Giovanni) sia a ragazzo (L'è an bravo bocia). In (72c) la frase risulta agrammaticale perché il nome *bocia* come *putelo* non possiede la caratteristica relazionale e non può essere affiancato al possessivo, a differenza della parola *fiol*. Per rendere la frase grammaticale, bisognerebbe utilizzare il sostantivo *bocia* senza il possessivo, ma con l'uso dell'articolo determinativo (72d). Per questo motivo, se in dialetto zumellese si vuole tradurre la frase "Il figlio di Mario" sono accettate entrambe le frasi in (72b) e (72d).

(72)

- | | |
|------------------------|--------------------|
| a. *So puteo de Mario. | DIALETTO PADOVANO |
| b. So fiol de Mario. | DIALETTO ZUMELLESE |
| c. *So bocia de Mario. | DIALETTO ZUMELLESE |
| d. Al bocia de Mario. | DIALETTO ZUMELLESE |

Dopo questa analisi, si può asserire che i nomi di parentela, essendo una categoria di nomi posizionata tra la classe di nomi propri e quella di nomi comuni, condividono delle caratteristiche sintattiche di entrambe le classi. È l'argomento relazionale che distingue i nomi di parentela dalle altre categorie. Quest'ultimo può mostrarsi attraverso un possessivo e così la presenza dell'articolo non è necessaria. Per questa ragione, la presenza dell'articolo con nomi di parentela risulta essere un fenomeno morfologico raro e presente solamente in alcune varietà di lingua (Penello, 2002).

In breve, la sintassi del possessivo nei dialetti italiani è comparabile con le caratteristiche mostrate nella lingua italiana. In generale, si osserva una maggior differenza tra nomi comuni e nomi di parentela e le caratteristiche di numero distinguono tra i nomi di parentela, questo significa che il numero singolare o plurale condiziona la struttura. Queste due peculiarità differenziano la lingua italiana e i dialetti italiani dalle altre lingue romanze.

Per di più, i dialetti italiani mostrano micro-variazione e realizzano più possibilità sintattiche rispetto all'italiano. Infatti, i nomi di parentela si differenziano a seconda della forma del possessivo che può essere ridotta o meno; la co-occorrenza dell'articolo definito e se queste due possibilità appaiono solo con nomi singolari o plurali oppure con entrambi.

Tutte queste variazioni sono legate alle proprietà lessicali della lingua e delle sue varietà linguistiche. Per questo motivo, la forma clitica, debole o forte del possessivo è legata al lessico della lingua. Lo stesso vale per i nomi di parentela, perché la struttura ridotta o intera della frase è comunque legata al lessico della lingua presa in considerazione.

Capitolo 5. I verbi sintagmatici

5.1. Introduzione ai verbi sintagmatici

Come osservato nei capitoli precedenti, il rapporto tra lingua nazionale e dialetto è alla base della costruzione della lingua standard italiana. Un ulteriore fenomeno linguistico che è stato analizzato da linguisti e dialettologi negli ultimi anni sono i verbi sintagmatici (VS). Questo tipo di costrutti si sono trovati sia nella lingua italiana regionale che poi ha influenzato la loro realizzazione nel dialetto; e viceversa, questi costrutti erano presenti anche nel dialetto hanno influenzato la lingua regionale. Per questo motivo si parla di interferenza sintattica tra le due lingue. Nel caso dei VS l'interferenza avviene dal basso all'alto, quindi dalla varietà colloquiale a quella formale (Poletto, 2009).

I VS sono costruzioni verbali formate da un verbo e da una particella con significato locativo-direzionale (Iacobini & Masini, 2009). Solitamente, i verbi di moto fanno parte di questa tipologia di costruzioni, anche se qualsiasi classe di verbi può entrare a far parte di un costrutto V+P. Infatti, si è potuto osservare che verbi transitivi, intransitivi e inaccusativi possono far parte di questa categoria di fenomeno linguistico. Non solo, sono presenti anche verbi puntuali, di attività, telici o atelici e stativi (Poletto, 2009).

I verbi sintagmatici vengono chiamati anche *verbi a particella* o *di preposizione*, perché sono costruzioni che presentano un verbo che può, o meno, avere significato generale combinato ad un elemento di tipo avverbiale (*via*) o ad una preposizione (*su*). I verbi sintagmatici sono uno dei mezzi principali per formare verbi di moto in italiano e nelle altre varietà linguistiche. Il ruolo delle particelle è fondamentale, perché possono riprendere ed enfatizzare l'azione già presente nel verbo (*uscire fuori*), oppure aggiungere l'informazione a un verbo di moto generico (*mettere dentro*). Le particelle sono elementi che appaiono per indicare la direzione del verbo (*su / giù / fuori / via*) (Poletto, 2009).

A volte, i verbi sintagmatici possono risultare *ridondanti* (*entrare dentro / uscire fuori*), perché la preposizione riprende il movimento che viene già espresso dal verbo, perciò sono denominati *costrutti ridondanti*. Altrimenti, il verbo può essere neutro e la direzione del movimento viene invece espressa dall'avverbio. Questo tipo di costruzione può essere espressa da un costrutto come (*andare fuori*), anziché utilizzare un *verbo sintetico* come (*uscire*). Il verbo sintetico esprime l'azione attraverso un'unica parola, mentre il VS la esprime generalmente con due parole V+P. Esistono perciò due modalità di espressione dei VS: una prima possibilità di utilizzare una

preposizione ridondante rispetto al verbo; oppure usare un verbo neutro affiancato da una particella che ne indica la direzione del movimento.

Di fatto, un evento di moto può essere realizzato: attraverso una costruzione sintagmatica (*tirare fuori*); da una costruzione morfologica con verbo prefissato (*estrarre*); o da un verbo che indica nella radice la direzione del movimento (*salire*) (Poletto, 2009).

5.5.1. L'utilizzo delle particelle

Non tutte le preposizioni possono essere impiegate nella costruzione di questo tipo di costrutto. Solo le preposizioni lessicali o avverbiali possono comparire nei costrutti con verbi di stato, in quanto possono presentarsi in forma "intransitiva" (73a), ossia prive di complemento. Tuttavia, questo tipo di preposizione può a sua volta reggere un ulteriore complemento introdotto da un'altra preposizione (73b) (Poletto, 2009).

(73)

- a. Gianni è andato fuori.
- b. Gianni è andato fuori di casa.

Per questo motivo, le preposizioni semplici sono escluse, mentre risultano ammesse forme come *sotto, sopra, su, giù, davanti, in mezzo, dietro, fuori, dentro*.

La preposizione *su* presenta un comportamento ambiguo, poiché ammette sia l'uso "intransitivo" (74a), sia la costruzione con preposizione articolata (74b). Tuttavia, questo tipo di preposizione non seleziona mai la preposizione *a* (74c), perché la frase risulta agrammaticale (Poletto, 2009).

(74)

- a. L'ho portato su.
- b. L'ho messo sul tavolo.
- c. *L'ho messo su al tavolo.

All'interno di questo insieme di preposizioni lessicali e avverbiali, un ruolo particolarmente rilevante è svolto, nel dominio dei dialetti veneti, dalle particelle *fora* e *su*, che possono assumere anche valori aspettuali.

Per quanto riguarda la particella *fora*, Poletto (2009) ne sottolinea la centralità nell'espressione del valore terminativo, nonché l'elevata produttività. La particella compare infatti

in numerose combinazioni verbali, come *magnar fora* “mangiare tutto”, *brusar fora* “bruciare completamente”, *bever fora* “bere fino alla fine”. Un aspetto cruciale è che la particella *fora* si combina prevalentemente con verbi transitivi o inaccusativi, mentre risulta incompatibile con verbi intransitivi. La sua presenza richiede infatti un oggetto definito e misurabile, capace di delimitare l’evento: se verbi come *magnar* o *bever* possono comparire senza complemento, le forme *magnar fora* e *bevar fora* tendono a richiederne uno esplicito. In questi contesti, è frequente anche l’impiego del quantificatore *tut* “tutto”, che rafforza l’idea di esaurimento completo dell’evento (*al ha magnà fora tut*). In questo caso, l’oggetto subisce una trasformazione totale o una rimozione definitiva.

Dal punto di vista semantico, *fora* può comparire sia in usi trasparenti, in cui conserva il valore spaziale originario, sia in usi non trasparenti. Così, *magnar fora* può significare sia “mangiare tutto” con calore terminativo, sia “mangiare fuori casa” con valore locativo.

L’osservazione dei dati nel dialetto zumellese conferma in larga parte questa descrizione. Espressioni come “Al ha magnà fora tut al pan” o “Al ha beest fora al vin” sono comuni, e l’aggiunta di *fora* serve precisamente a marcare il compimento dell’azione. La presenza di *tut* è altamente frequente e quasi automatica nel parlato colloquiale. Accanto a questi usi, *fora* mostra un’estensione semantica anche in ambito figurato: costruzioni come “far fora i schei” (spendere tutti i soldi) o “far fora al tempo” (perdere tempo) indicano che la particella non esprime più soltanto esaurimento materiale, ma assume un valore intensificatore. In questo senso, nel parlato zumellese *fora* appare pienamente integrata e non percepita come marcatamente dialettale, ma come parte del repertorio quotidiano, anche in usi metaforici.

La particella *su*, invece, può assumere un valore aspettuale terminativo, ma con una produttività sensibilmente inferiore rispetto a *fora*. Alcuni verbi, come *serar su* (chiudere completamente), esprimono chiaramente questo valore: “Al ha serà su tut” indica la chiusura completa di uno spazio, mentre “Al se ha serà su” descrive l’atto di rinchiudersi. Anche *su*, come *fora*, può comparire sia in costruzioni trasparenti sia in usi non trasparenti, dando luogo a possibili ambiguità interpretative, come in “Al e stat su tuta la not”, interpretabile sia come “rimanere sveglio” sia come “rimanere in piedi”.

Oltre al valore terminativo, *su* presenta una gamma più ampia di usi semantici e pragmatici. Può avere valore metaforico, come in *tirar su* (allevare), dove il significato di crescita è associato a un movimento verso l’alto. In altri casi, esprime un valore approssimativo o di esecuzione non precisa (*giustar su*, *imbastir su*, *inbroiar su*), contribuendo a indicare azioni svolte in modo rapido o poco accurato. Inoltre, in combinazione con il verbo *ciapar*, *su* può assumere un valore incoativo, segnalando l’inizio improvviso di un’azione “Al ha ciapà su e al e ndat via”.

Anche in questo caso, i dati del dialetto zumellese confermano la descrizione teorica. Forme come *serir su casa* o *tirar su i fioi* sono ampiamente diffuse, così come gli usi approssimativi (*meter su*, *giustar su*), che nel parlato quotidiano veicolano sfumature di rapidità e informalità. Il valore incoativo di *ciapar su* è anch'esso ben attestato e impiegato per descrivere azioni improvvise nella vita quotidiana.

Dal confronto tra *fora* e *su* emerge dunque, come le due particelle svolgono funzioni in parte complementari. *Fora* si distingue per l'elevata produttività nell'esprimere il completamento dell'evento, spesso in presenza di un oggetto delimitato; mentre *su*, pur meno produttiva in senso terminativo, si caratterizza per una maggiore varietà di usi metaforici e pragmatici. Nel parlato dialettale zumellese entrambe risultano pienamente vitali e contribuiscono non solo alla struttura sintattica, ma anche alla dimensione espressiva del discorso, introducendo sfumature che difficilmente trovano equivalenti diretti nell'italiano standard.

5.2. I verbi sintagmatici nella letteratura

Studiosi come Iacobini e Masini hanno analizzato i verbi sintagmatici guardando al loro sviluppo e alla loro diffusione nella storia. Masini (2006) ha dimostrato che già nelle opere di Dante, i verbi sintagmatici erano presenti. Nelle opere dantesche, sono stati trovati in tutto 121 verbi sintagmatici e 216 occorrenze. Inoltre, nel toscano del '300, facendo uno spoglio del corpus OVI dell'italiano antico in opere scritte in volgare sono stati trovati verbi sintagmatici. Nei testi che sono stati analizzati, sono state trovate forme con significati direzionali, locativi, metaforici e con particella più o meno ridondante rispetto al significato del verbo (Iacobini & Masini, 2009).

L'OVI è l'acronimo di Opera del Vocabolario Italiano, un istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) con sede a Firenze presso l'Accademia della Crusca e dedicato allo studio dell'italiano antico. Il corpus OVI è la più grande data base della lingua italiana anteriore al 1400 e conta oltre trenta milioni di parole. Oggi, sono stati creati anche software lessicografici come GATTO e Pluto per la gestione di testi e dizionari.

Masini (2006) ha dimostrato che già nell'italiano delle origini erano presenti i VS che si sono mantenuti anche nell'italiano contemporaneo attraverso le epoche, a dimostrazione che questi costrutti non sono un'innovazione dell'italiano moderno. Successivamente, Iacobini e Masini (2009) hanno analizzato la presenza dei VS nelle varie epoche a partire dal Trecento fino all'italiano del Novecento e hanno suddiviso le epoche in quattro fasi: fine Ottocento inizio Novecento; inizio Ottocento; Seicento e Settecento; e Cinquecento. Sono stati raccolti testi che contenessero circa

235.000 occorrenze dei VS e inoltre, i due ricercatori hanno cercato diversificazione geografica delle opere; diversificazione riguardo la tipologia testuale; e l'impatto del testo rispetto all'epoca in cui è stato pubblicato (Iacobini & Masini, 2009).

Di seguito, si riporta la tabella ricavata dall'articolo di Iacobini e Masini (2009) che mostra la distribuzione dei verbi sintagmatici nelle opere analizzate, nei diversi momenti storici.

Tabella 10 mostra la distribuzione dei VS nelle varie epoche in Italia (Iacobini & Masini, 2009)

LIP: lemmi più frequenti e occorrenze	fine '800 - inizio '900	inizio '800	f 600 e '700	'500	Dante	
<i>andare avanti</i>	30 (15)	9	32	3	1	2
<i>andare via</i>	23 (11)	20	20	75	7	8
<i>venire fuori</i>	22 (11)	10	13	3	1	1
<i>tirare fuori</i>	16 (8)	1	11	24	1	1
<i>portare avanti</i>	12 (6)	0	1	0	0	0
<i>mettere dentro</i>	10 (5)	0	3	0	0	1
<i>portare via</i>	9 (4)	18	32	16	0	0
<i>uscire fuori</i>	9 (4)	1	3	10	6	2
<i>mandare via</i>	8 (4)	3	5	14	0	1
<i>mettere insieme</i>	8 (4)	2	9	0	2	0
<i>tirare su</i>	8 (4)	2	3	2	0	1
<i>andare fuori</i>	7 (3)	0	2	3	0	1
<i>buttare giù</i>	7 (3)	2	3	1	0	0
<i>entrare dentro</i>	7 (3)	1	0	0	0	0
<i>tirare avanti</i>	7 (3)	1	7	2	0	1
<i>venire su</i>	7 (3)	2	3	2	0	3
<i>venire via</i>	7 (3)	0	5	4	0	0

La tabella mostra che nelle varie epoche storiche, i verbi sintagmatici non erano presenti nella stessa quantità. L'ultima colonna, che rappresenta il Trecento, documenta che gran parte delle forme erano già attestate nel corpus dantesco. Tuttavia, nel Cinquecento le forme attestate sono in diminuzione. Nel 17° e nel 18° secolo, invece, si osserva un aumento dei verbi sintagmatici e sale anche il numero delle occorrenze. Nel secolo successivo, grazie alla pubblicazione dell'opera "I promessi sposi", si assiste a un ulteriore consolidamento. Una situazione simile si propaga anche all'inizio del Novecento, con un leggero calo di occorrenze per i verbi sintagmatici (Iacobini & Masini, 2009).

I VS più presenti nelle epoche sono: *andare via*, *portare via*, e *andare avanti*; al contrario, le forme meno rappresentate sono: *portare avanti* e *entrare dentro*. Per quanto riguarda le particelle, quelle più frequenti sono: *via*, *fuori* e *avanti*; mentre quelle meno usate sono: *dentro*, *su*, *giù* e *insieme* (Iacobini & Masini, 2009).

Questa tabella non dimostra solamente un'analisi quantitativa dei dati, ma comprova che la variabile diatopica non è determinante. Infatti, i VS sono attestati non solo in scritti del toscano, ma anche in opere di scrittori del Meridione come Pirandello. Amenta (2008) ha affermato che i verbi sintagmatici sono presenti anche in testi del siciliano antico (Iacobini & Masini, 2009). Ciononostante, i VS sono maggiormente presenti nelle parlate settentrionali come dimostrato nelle opere di Manzoni, Goldoni e Gozzi. Si deve però sottolineare che in queste opere viene particolarmente usato il registro parlato o colloquiale. Quindi, i VS non solo aumentano con l'avvicinarsi al 20° secolo, ma aumentano nelle varietà di parlato colloquiale (Iacobini & Masini, 2009). Questo spiega perché il picco sia rappresentato dall'opera "I promessi sposi" dove viene utilizzato il fiorentino parlato dal popolo che pone le radici per la lingua italiana. Al contrario, i VS sono meno presenti nelle opere di Macchiavelli e Bembo, i quali utilizzano il volgare fiorentino raffinato ed elevato con l'aggiunta di latinismi. Perciò, i VS vengono usati principalmente nella lingua parlata, ma anche nello scritto di media formalità (Iacobini & Masini, 2009).

Inoltre, analizzando la tabella si nota che i VS hanno subito una decadenza nella prima metà del 16° secolo a causa della spinta normativa e classicista (Iacobini & Masini, 2009). Proprio in questo periodo vengono a fissarsi le regole e le norme grammaticali per creare una lingua unitaria e aulica, lasciando da parte le parlate colloquiali e contemporanee. Pertanto, si può concludere che se la dimensione diatopica non gioca un ruolo di rilievo per i VS, la dimensione diamesica risulta invece essere la base di sviluppo per questa tipologia di verbi.

5.3. Proprietà dei costrutti trasparenti e non trasparenti in italiano e nelle varietà regionali

Come detto in precedenza, i VS si sviluppano attraverso diversi tipi di costrutti, tra i quali i costrutti trasparenti. Quest'ultimi possono essere formati da un verbo di movimento come *andare* o *venire*, i quali hanno un tratto deittico in aggiunta che esprime il moto, e per di più sono seguiti da una preposizione locativa che mantiene il proprio significato lessicale originale (75). La preposizione locativa può essere accompagnata da un ulteriore sintagma preposizionale. Questa tipologia di costrutti, non solo indica uno spostamento, ma specifica anche la direzione rispetto al parlante: avvicinamento o allontanamento (Poletto, 2009).

(75)

- a. È andato su sul tetto.
- b. È venuto fuori in giardino.

- c. È venuto giù per le scale.

Nei costrutti trasparenti, la preposizione forma un costituente con il sintagma preposizionale (76a) e non con il verbo. Inoltre, la preposizione può formare un costituente a sé ed apparire in isolamento (76d). Rispetto all'italiano standard, questi costrutti offrono un aspetto più preciso: distinguono il movimento a seconda della relazione con il parlante, aspetto che nei verbi sintetici italiani non emerge (Poletto, 2009).

(76)

- a. Su sul tetto, è andato.
- b. Dove è andato? Su sul tetto.
- c. È su sul tetto che è andato, non in cantina.
- d. Dove è andato? Fuori.

Questi costrutti sono sempre abbastanza trasparenti per quanto riguarda il loro significato e sono utili per formare verbi di moto. Come detto in precedenza, le particelle possono enfatizzare il movimento già espresso dal verbo (77), oppure precisare l'informazione relativa al moto del verbo neutro (78) (Iacobini & Masini, 2009). Di seguito, vengono riportati alcuni esempi di Iacobini e Masini (2009) riguardo ai costrutti trasparenti in italiano e nelle varietà regionali.

(77)

- | | |
|--|-------------------|
| a. <i>entrare dentro, uscire fuori</i> | ITALIANO STANDARD |
| b. <i>nèsciri fora</i> lett. uscire fuori 'uscire, venire fuori' | SICILIANO |
| c. <i>nrai a intru</i> lett. entrare dentro 'entrare' | SARDO |
| d. <i>olàr giò</i> lett. colare giù 'gocciolare' | TRENTINO |
| e. <i>cascar do</i> cadere giù 'cadere' | BELLUNO |

(78)

- | | |
|--|-------------------|
| a. <i>andare fuori, correre via</i> | ITALIANO STANDARD |
| b. <i>allà sù</i> lett. andare su 'salire' | PIEMONTESE |
| c. <i>iri fora</i> lett. andare fuori 'uscire' | SICILIANO |
| d. <i>ègn só</i> lett. venire giù 'scendere' | BERGAMASCO |
| e. <i>gner intro</i> venire dentro 'entrare' | BELLUNO |

Esiste un'altra tipologia di VS denominati costrutti non trasparenti, i quali semanticamente si comportano in maniera diversa, rispetto ai costrutti trasparenti (79). In questi contesti, la preposizione non conserva più il proprio significato locativo originario, ma assume un valore idiomatico, spesso diverso da un'area dialettale all'altra (Poletto, 2009). Infatti, la frase (79a) in italiano non è possibile e risulta agrammaticale, perché è una traduzione letterale dal dialetto. Avendo un'interpretazione idiomatica, non è possibile tradurre alla lettera i costrutti non trasparenti, altrimenti la frase risulterebbe priva di senso.

(79)

- | | | |
|----|--|---------------------|
| a. | *Si è mangiato fuori tutti i soldi (= ha sperperato tutti i soldi) | ITALIANO |
| | El se ga magnà fora tutti i schei. | DIALETTO TREVIGIANO |
| | Al se ha magnà fora tuti i schei. | DIALETTO ZUMELLESE |
| b. | *Fuori i soldi si è mangiato | ITALIANO |
| | *Fora i schei el se ga magnà. | DIALETTO TREVIGIANO |
| | *Fora i schei al se ha magnà. | DIALETTO ZUMELLESE |
| c. | *I soldi si è mangiato fuori. | ITALIANO |
| | I schei el se ga magnà fora. | DIALETTO TREVIGIANO |
| | I schei al se ha magnà fora. | DIALETTO ZUMELLESE |

Qui, la preposizione non forma un costituente con l'oggetto e perciò non può apparire in isolamento, in coordinazione o in focalizzazione. Come si può osservare nelle frasi in (80), in dialetto veneto e zumellese, l'isolamento della preposizione non è ammissibile. La frase (80a) risulta essere grammaticale, ma essendo un costrutto non trasparente il significato può risultare ambiguo se interpretato letteralmente in italiano. Solo l'oggetto può essere spostato eventualmente a inizio frase lasciando la preposizione vicina al verbo (79c) (Poletto, 2009).

(80)

- | | |
|----|--------------------------------|
| a. | Come li ha mangiati? Fuori. |
| | Come li galo magnai? *Fora. |
| | Come i li alo magnadi? *Fora. |
| b. | Li ha mangiati solo fuori. |
| | *El li ga magnà solo fora. |
| | *Al li ha magnadi solche fora. |

I costrutti non trasparenti si dividono a loro volta in due sottogruppi: un gruppo di verbi in cui la preposizione modifica l'aktionsart del verbo (aspetto o tipo di evento); mentre nel secondo gruppo la preposizione altera il numero e/o la tipologia degli argomenti selezionati dal verbo. In alcuni casi, la modifica dell'aktionsart comporta anche variazioni nella struttura argomentale del verbo (Poletto, 2009).

Anche Iacobini e Masini (2009) analizzano i costrutti non trasparenti in italiano e nei vari dialetti d'Italia (81).

(81)

a.	<i>mandare avanti</i> (nel senso di 'gestire')	ITALIANO STANDARD
b.	<i>allà sùt</i> lett. andare sotto 'tramontare'	PIEMONTESE
c.	<i>iri sutta</i> lett. andare sotto 'inseguire, perdere al gioco'	SICILIANO
d.	<i>dir fora</i> parlare fuori 'spifferare'	TREVISO
e.	<i>tirar su</i> tirare su 'vomitare'	BELLUNO

Per di più, ci sono casi in cui le particelle presentano una modificazione aspettuale o azionale, questo significa che il loro significato non deve essere inteso letteralmente, ma devono essere sempre interpretate insieme al verbo che accompagnano per non creare ambiguità nella traduzione e nel significato di quello che si vuole esprimere (Iacobini & Masini, 2009).

5.3.1. I costrutti trasparenti e non trasparenti nel dialetto veneto

Nel caso in cui la preposizione formi un complesso con il verbo, il verbo non indica il tipo di movimento, né la preposizione mantiene il valore locativo originale. Questo viene provato dal fatto che dialetti diversi usano preposizioni diverse per indicare lo stesso valore semantico. Ad esempio, in Veneto per indicare l'azione di vomitare si utilizza: *butar fora* / *tirar su* (Poletto, 2009), anche in dialetto zumellese si utilizza il costrutto *tirar su*. Un detto popolare in dialetto zumellese dice "tirar su anca la Prima Comunione", ovvero "vomitare anche la Prima Comunione" e vuole indicare lo stato di gravità e di malessere. Come detto in precedenza, questa tipologia di costrutti, a differenza di quelli trasparenti, può variare da un dialetto ad un altro, perché nei dialetti veneti esistono diversi costrutti che indicano uno stesso concetto.

Come detto in precedenza, nei dialetti veneti, esistono due preposizioni che introducono valore aspettuale: *fora* e *su*. La preposizione *fora* ha valore terminativo o completivo, per esempio:

magnar fora (dissipare) o *brusar fora* (bruciare). Tuttavia, l'aspetto "terminativo" viene presentato all'interno di dialetti differenti da particelle diverse. La preposizione *fora* indica l'aspetto terminativo o completivo ed implica un'azione di distruzione dell'oggetto (Poletto, 2009). Anche la preposizione *su* può denotare il valore aspettuale di terminativo in alcuni contesti: *taser su* (tacere) e *serir su* (rinchiudere). Entrambe le preposizioni possono essere utilizzate in costrutti trasparenti, dando luogo a casi di ambiguità tra costrutto trasparente e non trasparente (82).

(82)

- | | |
|-------------------------------|---------------------|
| a. È stato su tutta la notte. | ITALIANO |
| El ze sta su tuta la note. | DIALETTO TREVIGIANO |
| Al è stat su tuta la not. | DIALETTO ZUMELLESE |
| b. Sta su dritto! | ITALIANO |
| Sta su drito! | DIALETTO TREVIGIANO |
| Sta su dret! | DIALETTO ZUMELLESE |

Applicando il test dello spostamento, la preposizione può formare un costituente con l'elemento che segue, solo nel costrutto trasparente (83b) (83d).

(83)

- | | |
|--------------------------------|---------------------|
| a. Tutta la notte è stato su. | ITALIANO |
| Tuta la note, el ze sta su. | DIALETTO TREVIGIANO |
| Tuta la not, al è stat su. | DIALETTO ZUMELLESE |
| b. Su tutta la notte è stato. | ITALIANO |
| ?? Su tuta la note, el ze sta. | DIALETTO TREVIGIANO |
| *Su tuta la not, al è stat. | DIALETTO ZUMELLESE |
| c. Su dritto devi stare! | ITALIANO |
| Su drito ti ga da stare! | DIALETTO TREVIGIANO |
| Su dret te deve star! | DIALETTO ZUMELLESE |

La frase (83a) può avere due letture, perché si può interpretare come se la persona avesse vegliato tutta la notte; oppure come se la persona fosse stata in piedi tutta la notte e non avesse dormito (Poletto, 2009).

Come anticipato, anche la preposizione *fora* possiede un uso aspettuale e necessita la presenza di un oggetto. In alcuni casi, una stessa preposizione può comparire in costrutti trasparenti e non trasparenti e il suo significato può risultare ambiguo. Ad esempio: *magnar fora* può significare sia mangiare fuori (84b), sia mangiare tutto, dissipare (84a).

(84)

a. Si è mangiato fuori tutti i soldi (ha sperperato tutti i soldi)	ITALIANO
El se ga magnà fora tutti i schei.	DIALETTO TREVIGIANO
Al se ha magnà fora tuti i schei.	DIALETTO ZUMELLESE
b. Questa sera andiamo a mangiare fuori.	ITALIANO
Sta sera ndemo a magnar fora.	DIALETTO TREVIGIANO
Sta sera ndon a magnar fora.	DIALETTO ZUMELLESE

Questo doppio binario semantico dimostra come il reale valore della preposizione: locativo nel caso di (84b) o aspettuale in (84a), non sia intrinseco alla forma verbale in sé, ma venga attivato e disambiguato esclusivamente dal contesto sintattico. Di conseguenza, la coesistenza di letture letterali (trasparenti) e idiomatiche (non trasparenti) evidenzia la flessibilità funzionale di *fora*. La preposizione *fora* agisce perciò da vero e proprio modificatore azionale, capace di ristrutturare profondamente la semantica del predicato verbale a cui si associa.

5.4. I verbi sintagmatici nelle lingue

Questa tipologia di verbi è presente anche in altre lingue come l'inglese e il tedesco. L'origine dei VS è assegnata non solo all'interferenza della lingua italiana con i dialetti, dato che queste costruzioni sono molto frequenti nei dialetti settentrionali; ma anche con le lingue germaniche. Nello specifico, queste forme erano già possibili e presenti nell'italiano antico del Trecento e nelle varietà italo-romanze del Meridione, come visto al paragrafo 5.1. Per questa ragione, non viene considerato un fenomeno moderno, anche se il numero di espressioni è maggiore oggi rispetto al passato (Iacobini & Masini, 2009). Questo fenomeno linguistico non è stato studiato solamente negli ultimi anni. Nel 1899, Wilhelm Meyer-Lübke (1861 – 1936) aveva già notato questo tipo di costruzioni e le aveva messe in relazione con i verbi con particella delle lingue germaniche e

ricondusse perciò queste forme a influssi germanici. Meyer-Lübke fu uno studioso romanista, linguista, filologo svizzero e uno tra i fondatori della linguistica neolatina.

Nella storia, questi fenomeni hanno permesso agli studiosi di poter ipotizzare che questo tipo di costruzioni siano entrate nella lingua italiana attraverso i dialetti o forse a causa di un influsso germanico sulle lingue romanze. Alcuni studiosi hanno però affermato che i verbi sintagmatici erano già presenti nella varietà di italiano parlato in Toscana andando così ad eliminare l'ipotesi di un'influenza germanica (Iacobini & Masini, 2009). Infatti, l'italiano standard si appoggia alla tradizione e si basa sul *volgare fiorentino* del Trecento che era considerata lingua perfetta e fondata sulla tradizione letteraria. Due linguisti italiani, Berruto e Antonelli considerano l'italiano standard rispettivamente letterario e/o scolastico. Berruto denomina l'italiano standard *letterario* perché costruito sulla tradizione letteraria; mentre Antonelli lo considera *scolastico*, perché codificato nelle grammatiche e funge da base di comparazione con gli altri italiani regionali.

Analizzando il fenomeno si è potuto notare che i verbi sintagmatici sono più presenti nei dialetti settentrionali rispetto ad altre varietà di italiano regionale e per questo motivo, gli studiosi hanno ipotizzato che questo fenomeno linguistico fosse entrato nell'italiano standard attraverso l'influenza dei dialetti settentrionali, eliminando le ipotesi fatte in precedenza. Ciononostante, il campo di ricerca sullo sviluppo e la diffusione dei VS e l'interferenza tra lingue rimane ancora aperto.

Di fatto, questo tipo di costruzioni sono disponibili anche in altre varietà romanze come il rumeno, il friulano, il ladino dolomitico, il romancio, il franco-provenzale, il lorenese e il vallone (Iacobini & Masini, 2009). Queste varietà di lingua sono chiamate lingue minoritarie, ovvero lingue usate all'interno di uno Stato da una comunità linguistica demograficamente minoritaria – minoranza linguistica. Le lingue minoritarie possiedono delle caratteristiche diverse rispetto alle lingue nazionali e ai dialetti. Esse sono lingue parlate in un'area limitata; hanno forte valore simbolico-identitario per chi le parla; possiedono un certo grado di distanza strutturale rispetto alla lingua ufficiale dello Stato; e possiedono un riconoscimento di co-ufficialità o la concessione di alcuni diritti (legge 482/1999).

Lo studio dei verbi sintagmatici ha riscosso molto interesse, poiché i VS italiani contemporanei rappresentano un modo di lessicalizzazione degli eventi di moto diverso sia dalla modalità latina, in cui la strategia di lessicalizzazione è la prefissazione, sia dalle altre lingue romanze, che esprimono la direzione nella radice del verbo (Iacobini & Masini, 2009).

5.5. Analisi diacronica

Nello studio di questo fenomeno linguistico, alcuni studi si sono focalizzati su questioni tipologiche e diacroniche per analizzare i VS. Guardando la prospettiva tipologica, la presenza di queste costruzioni nelle lingue romanze costituisce un'eccezione alla classificazione delle lingue che vengono distinte da Talmy come *verb-framed* e *satellite-framed* (Iacobini & Masini, 2009). Talmy considera le lingue romanze come *verb-framed*, dove il verbo designa il percorso ma non il modo; al contrario, le lingue germaniche sono considerate *satellite-framed*, perché il verbo manifesta il modo, ma il percorso è espresso da un elemento esterno al verbo. Per questo motivo si può affermare che le lingue romanze non costituiscono un gruppo omogeneo di tipo *verb-framed*. Infatti, i dialetti settentrionali sono considerati di tipo *satellite-framed* e più conservativi rispetto ai dialetti meridionali.

Diacronicamente, gli studiosi hanno ipotizzato che i VS si siano diffusi attraverso i dialetti settentrionali e altri affermano attraverso influssi germanici. Come detto in precedenza, la questione dell'origine di questi verbi rimane ancora aperta. Perciò, analizzando l'aspetto diacronico e tipologico di questi verbi gli studiosi si sono interrogati sull'origine dei verbi sintagmatici e le tre possibilità che si sono potute evincere sono le seguenti: il ruolo dei dialetti settentrionali che hanno influenzato la lingua standard; l'influsso germanico; e la presenza di questi costrutti già nel toscano del '300 (Iacobini & Masini, 2009).

Secondo gli studi di Iacobini e Masini (2007), si è potuto affermare che i verbi sintagmatici si sono originati nella lingua italiana e non hanno subito calchi o prestiti dalle lingue germaniche. Molto probabilmente le lingue germaniche hanno comunque influenzato la diffusione di questi costrutti nelle varietà settentrionali.

Analizzando questi costrutti in maniera sincronica, gli studiosi hanno affermato che i verbi sintagmatici sono consolidati nelle varietà romanze della penisola italiana. La loro forte affermazione ha permesso infatti modificazioni semantiche e diversi gradi di lessicalizzazione e grammaticalizzazione.

Iacobini e Masini (2009) riportano i seguenti esempi:

(85)

- | | |
|---|-------------------|
| a. <i>buttare via, mettere giù, portare avanti</i> | ITALIANO STANDARD |
| b. <i>bütà giù 'far cadere dall'alto', allà via 'partire'</i> | PIEMONTESE |
| c. <i>vègn sö 'salire', entrà sö 'capire'</i> | BERGAMASCO |

d. <i>levàr su</i> ‘alzarsi’, <i>colàr giò</i> ‘gocciolare’	TRENTINO
e. <i>vegner fora</i> ‘venire fuori’, <i>ciapar su</i> ‘prendere su’	VENETO
f. <i>butâ vie</i> ‘buttare via’, <i>tirâ ju</i> ‘tirare giù’	FRIULANO
g. <i>iri avanti</i> ‘avanzare’, <i>essiri dintra</i> ‘essere in casa/prigione’	SICILIANO

In precedenza si è affermato che i VS non sono un fenomeno moderno, perché come attestato da vari studi, questa tipologia di verbi era già presente nel periodo dantesco. Per di più, Amenta (2008) ha comprovato l'esistenza dei VS anche nei dialetti del centro e del sud Italia. Secondo questa ricercatrice, i parlanti di italiano regionale con poca competenza attiva nel dialetto sarebbero il principale mezzo di diffusione dei verbi sintagmatici. Questo fenomeno è possibile, perché questi parlanti integrano i costrutti dialettali in varianti meno sociolettalmente raffigurate (Iacobini & Masini, 2009). Per socioletto si intende il linguaggio utilizzato da un gruppo particolare di persone accomunate dallo stesso livello sociale, economico e che vivono nella stessa area geografica. Al contrario, i parlanti dialettofoni invece non utilizzano costrutti dialettali mentre parlano italiano. Questo spiegherebbe perché nell'italiano regionale sono poco presenti i VS da parte di parlanti dialettali (Iacobini & Masini, 2009). Questo avviene perché nel tempo, il dialetto è stato fortemente stigmatizzato in alcuni momenti storici. Per questo motivo, i parlanti dialettofoni si sentono quasi obbligati, quando parlano la lingua standard, a non introdurre in essa espressioni dialettali per non essere stigmatizzati e ricevere una valutazione sociale negativa riguardo un determinato comportamento linguistico associato a tratti personali o sociali non desiderabili. Oggigiorno, fortunatamente i dialetti non sono più stigmatizzati e non sono più visti come una lingua da evitare, ma piuttosto come un elemento culturale. La precedente dinamica, è stata rilevata in Sicilia e in Veneto e questo permette di ipotizzare che la diffusione dei VS avviene indipendentemente dal contatto della lingua nazionale con il dialetto, ma piuttosto attraverso il contatto tra koiné regionale e “italiano dell'uso medio” (Iacobini & Masini, 2009). Questo termine è stato introdotto da Sabatini (1985) che definisce questa tipologia di italiano caratterizzato da un gruppo di fenomeni devianti dalla tradizionale norma standard, ma sempre più accettati dalla coscienza linguistica collettiva.

Iacobini e Masini (2009) hanno osservato alcune mappe AIS per analizzare i verbi sintagmatici. Studiando la mappa AIS 1617 [mi è caduto sul viso], hanno potuto osservare che questa espressione viene resa attraverso un VS nei dialetti settentrionali (mi è saltata/caduta giù), mentre i dialetti meridionali non utilizzano le costruzioni sintagmatiche. La mappa 1617 non riporta alcun

dato per Belluno, e per questo motivo bisogna fare affidamento ai dati relativi presenti a Ponte nelle Alpi (me nu do sula faca) a testimonianza dell'uso di una costruzione sintagmatica. Lo stesso vale per la mappa AIS 1546 [abbottonare], dove vengono impiegati VS per le produzioni settentrionali, e verbi prefissati per le produzioni centrali e meridionali. Nuovamente, non ci sono dati per la mappa di Belluno e ci si rifà alla mappa di Ponte nelle Alpi (takà su um boton). Tuttavia, anche nelle produzioni centrali e meridionali si osserva la presenza di costruzioni sintagmatiche. In questo caso, i VS vanno a specificare la direzione dei verbi di movimento, conferiscono ad essi un valore telico, e infine aggiungono valore locativo a verbi stativi.

In conclusione, i verbi sintagmatici italiani hanno delle caratteristiche specifiche che li determinano. Inoltre, i VS sono stati considerati delle forme innovative dell'italiano del Novecento, in particolar modo presenti nell'area settentrionale usati prevalentemente nel parlato. D'altro lato però i VS non dovrebbero essere considerati una recente innovazione, perché come visto nei paragrafi precedenti, i VS erano già presenti nella lingua italiana del 14° secolo. I VS sono perciò uno dei fenomeni antichi della lingua italiana che sfociano nel parlato moderno con una maggior diffusione nella lingua colloquiale. La loro maggior diffusione invece è legata a una trasformazione nella norma linguistica, perché forme non accettate nella lingua standard sono state codificate e accettate. Oggigiorno, questo fenomeno è radicato nel sistema della lingua scritta e parlata di media formalità. Si può inoltre affermare che sia un fenomeno generato in maniera endogena e non esogena come si pensava.

CONCLUSIONE

Questo studio ha investigato quattro fenomeni linguistici nella lingua italiana e nei dialetti veneti, ponendo particolare attenzione all'analisi del dialetto zumellese.

Per quanto riguarda l'espressione dell'indefinitezza, la ricerca si è focalizzata sui seguenti determinanti: ZERO, ART, *di*+ART e l'operatore indefinito DI. La ricerca ha mostrato che c'è una precisa distribuzione diatopica dei determinanti indefiniti lungo la penisola italiana. Esaminando i quattro articoli si è evidenziato un sostanziale parallelismo tra lingua italiana e dialetti veneti. Analizzando i singoli determinanti, si è potuto osservare che il comportamento linguistico del determinante ZERO è analogo sia nella lingua italiana sia nel dialetto di Conegliano che in quello zumellese. Lo stesso vale per il determinante ART, il cui uso è parallelo nella lingua italiana e nei dialetti veneti. Anche il determinante *di*+ART si comporta allo stesso modo nella lingua italiana e nei dialetti veneti. Si nota però qualche sfumatura di utilizzo, perché questo determinante può creare ambiguità. Infatti, se in italiano *di*+ART è utilizzato per esprimere una quantità indefinita di una quantità totale, è la forma più debole per indicare una negazione. Esso, infatti, non è accettato in dialetto zumellese per esprimere negazione assoluta, perché vengono preferiti ed utilizzati i determinanti ART o ZERO. Infine, l'operatore indefinito DI è fortemente stigmatizzato nel dialetto zumellese, come in italiano, tranne per la zona nord-ovest della Penisola. Complessivamente, il dialetto zumellese predilige l'uso di ART e ZERO rispetto a *di*+ART e l'operatore indefinito DI.

Prendendo in considerazione la telicità o meno di una frase, la lingua italiana e i dialetti veneti si comportano alla stessa maniera. Tuttavia, nella lingua italiana, ZERO è incompatibile con un sintagma preposizionale come "in un'ora", poiché richiede un verbo telico, con un fine intrinseco, fenomeno non parallelo ai dialetti zumellese e coneglianese. Facendo riferimento alla polarità e alla portata ampia o ristretta della negazione, si nota un completo parallelismo tra la lingua italiana e i dialetti veneti. Questi ultimi aspetti linguistici influenzano l'utilizzo degli articoli indefiniti. In merito al fenomeno linguistico del clitic climbing, dallo studio emerge che mentre la lingua italiana permette una sostanziale libertà tra enclisi e proclisi, a seconda dell'area geografica, le varietà dialettali mostrano una polarizzazione più netta. La forma enclitica caratterizza prevalentemente le produzioni settentrionali, mentre la proclisi è tipica delle varietà centro-meridionali. Tuttavia, la realtà linguistica è più sfumata: l'area mediana e i dialetti del Nord, come i dialetti veneti, mostrano gradi significativi di opzionalità e, in alcuni casi, fenomeni di reduplicazione del pronome. I dati relativi all'acquisizione del linguaggio nei bambini italiani monolingui evidenziano una preferenza dei bambini per la posizione proclitica. Tale tendenza è guidata dal principio di economia di

struttura, che favorisce la formazione di frasi mono-frasali in cui il clitico risale verso il verbo funzionale, nonostante la creazione di una relazione a distanza con il verbo lessicale.

Analizzando il dialetto zumellese e le varietà di italiano parlate in Veneto si è potuto confermare una preferenza per l'enclisi, in linea con il dialetto coneglianese. È interessante notare come in queste zone l'opzionalità sia presente ma non omogenea, restando spesso legata alla percezione di grammaticalità e comprensibilità del parlante biletale.

Storicamente, la risalita del clitico affonda le radici nella posizione alta dei pronomi deboli latini. Sebbene alcune lingue romanze come il francese abbiano perso questa possibilità nel corso dei secoli, l'italiano mantiene questa struttura.

Relativamente ai possessivi, nella lingua italiana, l'uso dell'articolo con i nomi di parentela è strettamente vincolato al numero del sostantivo. Se al singolare la struttura non marcata prevede l'omissione dell'articolo, al plurale la sua presenza diventa obbligatoria per evitare che la frase risulti agrammaticale. La comparazione tra le diverse aree geografiche rivela soluzioni sintattiche divergenti. Mentre in Veneto prevale l'omissione dell'articolo sia al singolare che al plurale nell'area bellunese, in Toscana l'articolo tende a essere presente in entrambi i casi, mentre al sud, come evidenziato a Napoli, si osserva invece una preferenza per la posizione post-nominale del possessivo e l'articolo in prima posizione seguito dal nome.

Sia l'italiano che i dialetti veneti mostrano una distinzione tra forme "ridotte", o deboli, e forme "piene", o forti, del possessivo. Le forme ridotte sono confinate alla posizione pre-nominale e non possono comparire in isolamento o in coordinazione, a differenza delle forme piene che godono di maggiore libertà sintattica e sono spesso utilizzate con valore enfatico o contrastivo. In particolare, si è mostrato come anche all'interno della stessa provincia di Belluno esistano delle differenze tra il capoluogo di provincia e il paese di Ponte nelle Alpi nell'utilizzo dell'articolo nelle forme al plurale. Inoltre, i parlanti zumellesi manifestano restrizioni proprie sulla grammaticalità del possessivo post-nominale, preferendo sistematicamente la forma ridotta in posizione pre-nominale.

Infine, nell'ultimo capitolo si è potuto confermare che i verbi sintagmatici non rappresentino un'innovazione recente, bensì un fenomeno radicato nella storia della lingua italiana sin dal XIV secolo, come dimostrato dalla loro presenza nel corpus dantesco e nei testi in volgare del Trecento.

Il sistema dei VS si configura come un esempio emblematico di interferenza sintattica "dal basso verso l'alto", muovendosi dalle varietà colloquiali e regionali verso la lingua considerata standard. Tuttavia, la dimensione diatopica non è l'unico fattore determinante. Indagando il dialetto zumellese si è evidenziata la piena vitalità delle particelle *fora* e *su*. Questi elementi assumono valori

aspettuali terminativi e incoativi fondamentali per la resa di sfumature espressive. In particolare, *fora* si distingue per la sua capacità di marcare la distruzione o l'esaurimento totale dell'oggetto.

In conclusione, grazie all'analisi di questi quattro fenomeni linguistici si può affermare che il dialetto zumellese insieme ai dialetti veneti e la lingua italiana condividono una solida base di parametri grammaticali. Le divergenze riscontrate sottolineano la persistenza di preferenze d'uso locali che favoriscono la diversità tra le lingue d'Italia.

BIBLIOGRAFIA & SITOGRAFIA

- Antonelli, G. (2026). *Alfabeto l'italiano digitale dagli SMS all'IA*. il Mulino.
- Bellussi, A. (2021). *The Expression of Indefiniteness in the Coneglianese Dialect*.
- Cardinaletti, A., & Giusti, G. (2018). Indefinite Determiners: Variation and Optionality in Italo-Romance. *Advances in Italian Dialectology: Sketches of Italo-Romance Grammars*.
- Cardinaletti, A., & Giusti, G. (2019). Micro-variation in the Possessive Systems of Italian Dialects. *Language Use and Linguistic Structure. Proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium*, 137-154.
- Cardinaletti, A., & Giusti, G. (2025). La posizione dei pronomi clitici nella ristrutturazione: variazione diatopica e diacronica in italo-romanzo. *Verbum - Analecta Neolatina*, 52-71.
- Cardinaletti, A., Cerutti, S., & Volpato, F. (2024). On the acquisition of clitic placement in restructuring: A study on monolingual Italian children. *Isogloss*.
- Egerland, V. (2009). *La doppia base della ristrutturazione*.
- Iacobini, C., & Masini, F. (2009). I verbi sintagmatici dell'italiano fra innovazione e persistenza: il ruolo dei dialetti. *Italiano, italiani regionali e dialetti*, 115-135.
- Leivada, E., & Grohmann, K. (2017). Language acquisition in bilingual environments. *Acquiring Sociolinguistic Variation*, 234-265.
- Manzini, M., & Savoia, L. M. (2005). *I dialetti italiani e romanci*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Manzini, R., & Savoia, L. (2005). *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa vol.1*. Edizioni dell'orso.
- Palermo, M. (2020). *Linguistica italiana*. il Mulino.
- Penello, N. (2002). Possessivi e nomi di parentela in alcune varietà italiane antiche e moderne. *Verbum IV*, 327-348.
- Poletto, C. (2009). I costrutti verbo + preposizione: l'interferenza tra veneto e italiano regionale. *Italiano, italiani regionali e dialetti*, 155-172.
- Procentese, C., Lebani, G., Giusti, G., & Cardinaletti, A. (2023). Microvariazione al confine tra grammatiche: l'espressione dell'indefinitezza nei parlanti bilinguali italo-ferraresi. *Confini nelle lingue e tra le lingue*, 127-144.
- Procentese, C., Lebani, G., Giusti, G., & Cardinaletti, A. (2024). *The Expression of Indefiniteness in Italo-Ferrarese Bilingual Speakers: True Optionality and Grammatical Hybridity*.
- Rowe, C., & Grohmann, K. (2013). Discrete Bilingualism: Towards Co-Overt Prestige and Diglossic Shift in Cyprus. *International Journal of the Sociology of Language*, 119-142.
- Tisato, G. (2025/2026). *Consiglio Nazionale delle Ricerche*. Tratto da Navigais: <https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>

Volpato, F., & Lebani, G. (2024). Possessives with kinship terms in Italian and Italo-Romance dialects: variation and optionality. *Isogloss*, 1-20.

RINGRAZIAMENTI

In primis, desidero ringraziare la relatrice, la dott.ssa Cardinaletti Anna, per la sua pazienza, gentilezza nell'avermi seguito in questo percorso e nell'avermi fatto scoprire il mondo della linguistica.

Un ringraziamento enorme va ai miei genitori che in questi anni di studio mi hanno sempre dato sostegno e fiducia in qualsiasi momento, e nell'aver condiviso con me sfide e traguardi che hanno segnato questo percorso. Ogni giorno trovano il modo e le parole giuste per spronarmi a dare il meglio e ne sarò infinitamente grata.

Dichiarazione del ricorso a strumenti di Intelligenza Artificiale (IA)

La sottoscritta Sabrina Sbardelotto, matricola numero 888608, iscritta presso Ca' Foscari al corso di Laurea magistrale in Scienze del Linguaggio, autrice della tesi di laurea Un'analisi comparativa tra la lingua italiana e i dialetti veneti Indefinitezza, clitic climbing, possessivi e verbi sintagmatici, relatrice Anna Cardinaletti, consapevole delle sanzioni previste dall'art. 76 del Testo unico, D.P.R. 28/12/2000 n.445, e della decadenza dei benefici prevista dall'art. 75 del medesimo Testo unico in caso di dichiarazioni false o mendaci, sotto la propria personale responsabilità ai sensi degli artt. 46 e 47 del D.P.R. 28/12/2000 n. 445,

DICHIARA

- di NON aver fatto ricorso a tecnologie di intelligenza artificiale generativa per supportare vari aspetti della ricerca e della scrittura del suo elaborato finale/della sua tesi di laurea;
- di aver fatto ricorso a tecnologie di intelligenza artificiale generativa per supportare vari aspetti della ricerca e della scrittura del suo elaborato finale/della mia tesi di laurea, in particolare:
 - *indicare il nome dello strumento (es. "ChatGPT" se applicazione o "GPT" se modello) con riferimento alla versione specifica (ad esempio, "ChatGPT-4, versione rilasciata a marzo 2024");*
 - *se sono stati utilizzati più strumenti, specificare ciascuno di essi indicandone nome e versione;*
 - *fornire informazioni su come è stato utilizzato lo strumento:*
 - *revisione e ottimizzazione dei testi per migliorare chiarezza e coerenza;*
 - *generazione di grafici e diagrammi per la presentazione dei dati;*
 - *supporto alla scrittura automatica di frasi;*
 - *produzione di immagini illustrative per integrare la parte metodologica;*
 - *altro (specificare);*
 - *indicare le sezioni/i capitoli interessate/interessati;*
 - *indicare come è stata verificata la correttezza, la qualità e l'attendibilità delle informazioni o dei testi eventualmente generati.*

DICHIARA INOLTRE

che tutto il materiale generato dall'IA è stato attentamente verificato, rivisto e rielaborato dall'autore/dall'autrice, che si assume la piena responsabilità per la qualità, l'accuratezza e l'integrità scientifica del lavoro.